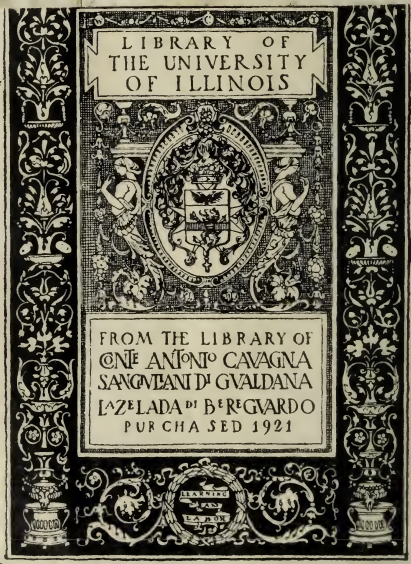
D/2-H-39.

914.521
L35dYi

590.
f. 4hi C. 9a

Idrenia Anacroningio
Canonico Gio. Andrea Irico di Monferrato.



LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

Rare Book & Special
Collections Libr

914.521
L35dYi

M.A Dall

TRE DIALOGHI

D' IDRENIA ANACORINGIO

SOPRA LA DESCRIZIONE DELLA CITTA'

DI MILANO

DEL REV. SIGNOR

SERVILIANO LATUADA

Intorno la Battaglia de' Cattolici cogli Ariani seguita in tempo

DI SANTO AMBROGIO,

E quanto in tal proposito egli scrive

Trattando dell' Insigne Basilica Collegiata di Santo Stefano Maggiore, e d'alcune altre Chiese di questa Metropoli.

IN MILANO, MDCCXXXVIII.

Nella Stamperìa di Gio: Battista Ghisolfi, Ad instanza di Gio: Antonio Grassi.

Con Licenza de' Superiori, E PRIVILEGIO.

Die 8. Septembris 1738.

IMPRIMATUR

Fr. Petrus Thomas Campana Vic. Gen. S. O. Mediol.

Dom. Crispus Par. SS. Vict., & XL. Martyr. pro Illustris., & Reverendis. D. D. Archiepiscopo.

Carlius pro Excellentis. Senatu.

AGL'

914.521
L35d Vi
21 Ja 36
M. SEXTON

AGL' ILL.MI, E REV.MI SIGNORI

PREPOSTO, CANONICI, E CAPITOLO

Dell' Insigne Basilica Collegiata

DI S. STEFANO MAGGIORE DI MILANO.

ILL.MI, E REV.MI SIGNORI.

NON sono pochi i motivi, che mi hanno spinto a freggiare coll' autorevole Nome del vostro per mille Titoli insigne

905449

Capitolo questa mia Operetta Ill.mi, e Rev.mi Signori. Il grande interesse, che v'hà la vostra Venerabile, Antica, e Riguardevole Basilica, a cui mi sono studiato di conservare uno de' suoi più preziosi Ornamenti contro li sforzi d'un Erudito Moderno: Il commando di scriverla, con cui hà favorito di esercitare la mia Ubbidienza un degnissimo Vostro Collega ben noto per la Nobiltà de' Natali, ma molto più per la Pietà della Vita: La Padronanza finalmente, che hà sopra di me ciascheduno di Voi, mi avrebbero fuor d'ogni dubbio condannato a troppo giusto rossore, quando avessi cercato altronde a queste Carte meschine un Padrocinio, che le servisse e di Ornamento, e di Difesa. Ma più d'ogn'altra cosa a ciò fare incitommi quel merito eccelso, che in

Voi

Voi risplende, o si consideri la Basilica, cui siete ascritti, o si riguardi il nobilissimo Corpo, che componete, o si contemplino le vostre stesse Persone. Trasse la prima li suoi Natali sul principio del quinto Secolo dal Santo Arcivescovo Martiniano in un luogo santificato alquanti anni prima dal glorioſissimo Sangue de' generosi Cittadini di questa rinomata Metropoli, che pugnando co' Miscredenti, mentre governava il non mai abbastanza encomiato Santo Ambrogio codesta Diocesi avventurata, cadettero Vittime dell' Ariano furore, e lasciarono Eredi del loro Sangue, e degli avanzi Trionfali de' loro Cadaveri quel suolo venerabile, sopra di cui gittaronsi le fondamenta del vostro Tempio, arricchito poscia dal Cielo co' Sagri Tesori di molte insigni Reliquie, fra

le quali non poche de' Stromenti principali di noſtra Redenzione. Quì concorre la pietà di Milano a venerarvi oltre il Corpo del Santo Arciveſcovo voſtro Fondatore, quelli ancora di Auſano, Arſazio, e Manſueto Prelati Santiſſimi di queſta Metropoli; de' Santi Martiri Mammete, Agapito, Marino, e Protaſio; de' Santi Romiti Leone, e Marciano. Quì ſi conſerva il Cranio della Glorioſa S. Anna Madre di Noſtra Signora, ed un Saſſo, che ſervì al Martirio del Santo Voſtro Titolare, ſenza diſcendere a più diſtinto raguaglio d'altre Reliquie moltiſſime, Ornamenti tutti, che alla voſtra Baſilica conciliano e la divozione, ed il concorſo. Non è perciò da ſtupirſi, che San Carlo Borromeo, ed il di lui Cugino Federico famoſi Arciveſcovi tanto frequen-

temente quì si portassero, e quasi facendo a gara con ogni sforzo s'industriassero e di abellirla, e di arricchirla coll' Indulgenze, e cogli Ornamenti. Che se poi rivolgo l'occhio al vostro Insigne Capitolo, quanto augusto egli mi sembra per la sua antichità, di cui ritrovo memoria in una Lettera d'Innocenzo III. diretta al Primicerio, ed al Clero di Milano, nominandosi quivi un vostro Collega Sindaco, e Procuradore di tutto il Clero in compagnia del Prepostо di S. Nazaro, e dell' Abbate di S. Vincenzo: Propter quod dil. fil. n. Præpositus S. Nazarii, & A. Canonicus S. Stephani, Syndici, & Procuratores vestri, cum Abbate S. Vicentii ad Sed. Ap. venientes &c., *dalla qual lettera è stato tolto il Cap.* Cum Instantia. De censibus, exactionibus &c., *altretanto*

tanto mi pare riguardevole per la cura, che si diede S. Carlo di conservarlo, e di accrescerlo coll' unione della Collegiata di S. Giovanni di Pontirolo fatta coll' autorità di Gregorio XIII. Scendendo finalmente a voi stessi, che siete le Membra, onde tal Corpo componesi, in ciascheduno di Voi ritrovo o Chiarezza di sangue, od Esemplarità di costumi, od Erudizione distinta, o Zelo indefesso per la gloria di Dio, caratteri, che in molti di Voi tutti si uniscano assieme, e benchè in alcuni divisi, concorrono però a formare un Tutto meritevole d'ammirazione. S' egli è dunque così, com' è di fatto, potevo io non tributare al vostro Merito un picciolo contrasegno di quella stima, con cui vi venero? Eccovi pertanto Ill.mo, e Rev.mo Capitolo, l'umile offerta d'un' Operetta vile in se

stessa,

ſteſſa, e ſpreggievole, ma che attende l'ornamento dal rifleſſo del voſtro Nome, che porta in fronte, ed il Padrocinio dalla ſtima, in cui vi tiene giuſtamente tutta Milano. Per tanti Titoli è voſtra, e quando mancaſſe ogn'altro motivo, ſempre almeno vi ſarebbe, per farla tale, quel deſiderio ardentiſſimo, che m'obliga a far ſapere con quanta gloria io mi vantarò ſempre mai d'avere l'onore di ſottoſcrivermi

Delle Signorie Voſtre Ill.me, e Rev.me

Milano li 12. Settembre 1738.

Um.mo Div.mo ed Ob.mo Servidore
Idrenia Anacoringio.

NO-

NOMI

De' Signori Prepoſto, e Canonici dell' Inſigne Baſilica Collegiata di Santo Stefano Maggiore.

Conte Stefano Caſtiglione Prepoſto
Canonico Federico Aliprandi.
Conte Canonico Benedetto Balbiani.
Canonico Giuſeppe Griglioni.
Canonico Antonio Franceſco Paſqualino.
Canonico Domenico Franceſco Maderno.
Canonico Giuſeppe Pionnio.
Canonico Gio: Battiſta Durelli Curato Coadiutore.
Canonico Franceſco Redaelli.
Canonico Ludovico Corio Porrone.
Canonico Aimo Antonio Corio Curione
Canonico Teologo Giuſeppe Biffignandi.
Canonico Luigi Carbone.
Canonico Tomaſo Calco.
Canonico Giuſeppe Raffagni.
Canonico Baldaſſare Formenti.

Al Corteſe Leggitore.

APena comparve in publico La Deſcrizione di Milano raccolta, ed ordinata dal Rev.do Sig. Serviliano Latuada, vi furono Perſone autorevoli tanto Eccleſiaſtiche, quanto Secolari, che avendo letto codeſt' Opera da longo tempo bramata dal publico, non vi hanno ritrovato quanto ſperava la commune aſpettazione. Le fraſi, con cui l'Autore quaſi in ogni pagina ſi è preſo a favellare del fù Sig. Canonico Carlo Torri, che nello ſcorſo ſecolo publicò un ſuo libro, che porta il titolo di Ritratto di Milano, parvero un traſporto troppo ſdicevole ad un' Erudito, che non deve mai dimenticarſi di quel riguardo, che può

an-

andar beniſſimo di conſerva colla Critica. Vi ſi aggionſe poi lo ſtudio, che queſt' Autore hà fatto per rovinare da fondamenti alcune tradizioni, che per la loro antichità, per il corſo non mai interrotto di tanti ſecoli, e per l'autorità de' Scrittori più antichi di lui, che le raccontano, meritano certamente tutto il riſpetto. Mi fù commandato di riſpondere agli argomenti, con cui egli tenta, benchè invano, di atterrarle; e quantunque fin da principio io me ne moſtraſſi molto lontano, tali non pertanto ſono ſtati gli impulſi datimi, che finalmente mi è ſtato d'uopo cedere, ed ubbidire. Preſento dunque all' erudito giudizio di chi vorrà degnarſi di fiſſar l'occhio sù queſte carte codeſt' Operetta, qualonque ella ſiaſi; proteſtandomi, che ſi come

me essa è un parto d'Ubbidienza, così non intendo sia per essere in modo alcuno di pregiudizio alla Dottrina, od alla Persona dell' eruditissimo Sig. Latuada, ch' io stimo, e venero col più profondo rispetto. Questi miei Dialoghi non sono fatti per astio, e per livore: sono fatti in difesa di quella Verità, per cui deve ciascuno senza passione impugnare l'armi letterarie, che adoperare si puonno senza far sangue, o stampare ferite nell' onore dell'Avversario, che deve sempre restar ileso. Per altro questo non è, che un picciol saggio, ed una leggieri scaramuccia. Vi sono altre persone, che stanno preparando le loro dotte fatiche per rintuzzar altri sforzi, co' quali questo Dotto Scrittore, in loro senso almeno, hà tentato di smovere dal suo pos-

sesso

ſeſſo la ſempre venerabile antichità. Sò pure come ſiaſi ſpiegato il Sig. Latuada di voler diffendere gli ſuoi ſcritti ſino all' ultimo ſangue. Io goderò di reſtar illuminato in queſte ſaggie conteſe, nelle quali ſuole ſpiccare più, che in qualunque altra occaſione, la letteratura degli Uomini Eruditi, e ſtudiarommi dal canto mio di ſoſtener ſempre mai, quanto vergai ſu queſte pagine, ſicuro di non avervi intrecciata coſa, che appoggiata non ſia a' ſodi fondamenti. Leggete voi pure co' miei ſentimenti, e vivete felice.

TRE DIALOGHI

SOPRA LA DESCRIZIONE

DI MILANO

Raccolta, ed Ordinata dal Rev. Signor

SERVILIANO LATUADA,

Toccante ciò, ch' egli ſcrive

Dell' Inſigne Baſilica Collegiata di S. Stefano Maggiore, ed alcune altre Chieſe di queſta Metropoli intorno alla Battaglia de' Cattolici cogli Ariani nel tempo di S. Ambrogio.

DIALOGO PRIMO.

INTERLOCUTORI

Fabrizio, e Pomponio.

Fab. SChiavo Sig. Pomponio. Così tardi fuor di Caſa?

Pomp. Vi riveriſco Sig. Fabrizio. Oggi

gi veramente avevo ſtabilito d'eſſer all'ora ſolita da Voi; ma perchè il mio Librajo mi hà portato non ſo che Libri da più giorni commeſſili; mi è convenuto trattenermi più del conſueto; e ſol mi ſpiace, che forſe vi ſarò ſtato cagione d'incommodo nell'aſpettarmi.

Fab Io godo bensì volentieri la gratiſſima voſtra compagnia, e ſembro a me ſteſſo una ſola parte di me, quando non vi miro vicino: per altro non è mai ſtata mia intenzione il diſturbarvi da' voſtri ſtudj, che rieſcano di tanto piacere a voi, e ſaranno un giorno di tanto profitto alla Repubblica Letteraria.

Pomp. Voi mi fate arroſſire, Amico, con queſte lodi, quali temerei forte non foſſero adulazioni, quando a più riprove non aveſſi avuto ſaggio della voſtra ſincerità.

Fab. Via sù dunque non andiamo più avanti in queſto diſcorſo, mentre la voſtra ſolita modeſtia non vuole aſcoltare la verità, quando ridondi in vo-

voſtra gloria. Ditemi, s' il Ciel vi ſalvi, che Libri ſono codeſti, di cui v' hà ſervito il voſtro Librajo?

Pomp. Io veramente, come ſapete, attendo aſſai alla Lettura degli Autori Latini, e maſſime de' Santi Padri, che mi ſembrano Fonti ineſauſti della vera Erudizione; ma non mi ſpiace però lo framiſchiar qualche volta ad uno ſtudio sì ſerio, e sì ſanto quello ancor della Storia, maſſime quand' eſſa è miſta di Sagro, e di Profano, e concerne ciò, che abbiam tutto dì ſotto gli occhi nello ſteſſo Paeſe, che abitiamo. Di ciò ben conſapevole il mio Librajo, avendoli tempo fà dato in nota alcuni Santi Padri, che mancano alla raccolta, che da qualche anno vado facendone, mi hà portato in compagnia d' eſſi un Libro in più Tomi ultimamente ſtampato quì in Milano, Opera del Rev. Sig. Serviliano Latuada, che s' è lodevolmente induſtriato intorno alle Fabriche Sagre, e Profane più inſigni, che ſi veggano in queſta Metropoli, dandone acu-

rati disegni in Rame.

Fab. Già da gran tempo stavasi in attenzione di questa dotta fatica, e mi vado persuadendo potrà incontrare lo gradimento commune, sendone Autore una Persona di tanto credito, e molto ben nota per la sua Erudizione.

Pomp. Sono ancor' io del vostro parere; ed io stesso non vedevo l'ora di scorrerla. Or perche soglio divorare più tosto, che leggere sì fatti libri, e subito incominciare da quelle materie, sopra le quali hò udito parlare Uomini Eruditi; hò meco portato il Tomo V. dell' Opera per darle un' occhiata passeggiando con esso Voi, e fratanto vedere, se siamo d'accordo ne' sentimenti con questo nuovo Scrittore.

Fab. Bravo Sig. Pomponio. Prattico del genio mio v' industriate di far sì, che più tosto caso rassembri, che altro, la vostra cortese attenzione. Sfoderate, vi prego, codesto Libro, ch' io non posso più tenere a segno la mia curiosità.

Pomp. Ben di buon grado. Eccolo.

Ve-

Vediamo, se pur vi piace, qual sia il parere dell' Autore intorno alla Battaglia seguita fra li Cattolici, e gli Ariani nel tempo di Sant' Ambrogio, successo assai celebre in questa nostra Città, e di cui, oltre l'antica piissima Tradizione, abbiamo tanti Monumenti in varj luoghi della medesima, e molte cose ci raccontano gli Storiografi della Patria. E per proceder con Ordine incominciamo a leggere quanto scrive il Sig. Latuada della Chiesa di S. Nazaro, che porta il cognome di Pietra-Santa, da cui prenderemo lume per lo restante.

Fab. Facciamo pure quel, che v' aggrada Sig. Pomponio. Ma, se pur vi piace, consegnate nelle mie mani codesto Libro, ch' io l'andrò leggendo, e godrò d' intender da voi la soluzione di que' dubbj, che potessero venirmi per lo pensiero.

Pomp. Io mi farò sempre gloria di servirvi nelle maniere a voi più grate. Prendete pure il Libro, che starò ascoltando con attenzione, e studiarom-

mi di render paga l'erudita voſtra curioſità.

Fab. Eccoci aponto a ſegno. La prima pagina di queſto Tomo tratta di codeſta Chieſa; ed incomincia così.

„ Si crede, che queſta Chieſa,
„ benchè in aſſai più anguſti recinti,
„ di quello vedaſi al preſente, ſia ſta-
„ ta fabbricata da' Fedeli ſubito do-
„ po la morte del Santo Martire Naz-
„ zaro di lei Tutelare, alla quale
„ opinione s' accoſta il Puricelli alla
„ pag 152. della ſua Diſertazione Naz-
„ zariana *(Tom. 5. pag. 1.)*

Quì Sig. Pomponio convien, ch' io mi fermi, e vi dimandi la ſoluzione d'un dubbio, che mi naſce da queſte parole. Come mai queſta Chieſa può eſſere ſtata fabbricata da' Fedeli ſubito dopo la morte del Santo Martire Nazaro?

Pomp. Rifletteva ancor' io a queſte parole. Il Sig. Latuada pretende di fiſſar l'Epoca della Fondazione di queſta Chieſa con tal parlare, ma a parer mio, egli s' inganna. Ei vuole edificato tal Tempio ſubito dopo la morte del San-

to;

to; ma ecco in campo una difficoltà non così facile a ſcioglierſi. Morì S. Nazaro, com' è certiſſimo, ſotto Anolino Prefetto nella perſecuzione di Nerone. Chi mai potrà darſi a credere, che nel bollore di tale perſecuzione ardiſſero gli Fedeli d'aprir un Tempio nel Corpo della Città, ſenza eſporſi evidentemente al furor de' Gentili? E poi dovrebbe egli ben ſapere non eſſere mai ſtato coſtume di que' buoni primi Criſtiani l'ergere Oratorj, od Altari in altro luogo, che ſopra le Tombe de' Martiri ſteſſi, a cui erano dedicati; e perciò non eſſendo lecito per le leggi delle XII. Tavole il ſepellire alcun Cadavere nelle Città, la maggior parte delle Chieſe antiche fabbricavaſi fuor del recinto, ove ſtavano depoſitati gli Sagri avanzi de' Campioni di Criſto. Così quì abbiamo la Baſilica Porziana, così quella di Filippo fabbricate fuor delle mura, e ſopra le Tombe de' SS. Martiri Vittore, Felice, e Nabore. Più conforme ſarebbe adunque ſtato a' coſtumi de' primi ſecoli, che gli Fedeli,

quand' avessero voluto dedicar una Chiesa a S. Nazaro, l'avessero edificata sopra di quel Sepolcro, in cui fu egli poscia trovato da S. Ambrogio in compagnia di S. Celso di lui collega nella corona nel luogo aponto, ove ora sorge il magnifico Tempio di N. Signora de' Miracoli detta presso S. Celso. Osservate in oltre, caro Sig. Fabrizio, l'improprietà di quel vocabolo, *Tutelare*, aggiunto al nome di S. Nazaro. Chi hà qualche prattica delle formole, di cui si serve la Chiesa, non potrà non udire con qualche pena dell' orecchio questa voce, ben sapendo, che gli Scrittori Ecclesiastici sogliano chiamare i Santi, cui è dedicato qualche Tempio, non Tutelari, ma Titolari del medesimo; e con ragione: mercechè altro non essendo le Chiese, se non memorie degli stessi Santi, (nome che spesse volte le vien dato da' Santi Padri) e ponendosi il nome di Titolo nelle Sante Scritture nel significato di memoria, come abbiamo nella Genesi *cap.* 28. *v.* 18. *Surgens ergo Jacob manè, tulit*

tulit lapidem, quem suppoſuerat capiti ſuo, & erexit in titulum &c., e nel 2. de Regi *cap.* 18. *v.* 18. *Porrò Abſalom erexerat ſibi, cum adhuc viveret titulum &c.* Devanſi perciò li Santi chiamare Titolari, non Tutelari, di que' Templi, che furono eretti in lor memoria. E poi la ſteſſa Etimologia del nome Tutelare, che naſce dalla parola latina *Tutela*, fa vedere, che un sì fatto vocabolo non ſi confà al ſignificato, che l'Autore pretende darli, non eſſendo S. Nazaro il difenſore di quella Chieſa, ma ſolo dandole il Titolo del proprio nome. Ben ſuccede però talora, che poſſa dirſi un Santo Titolare aſſieme, e Tutelare, e ciò accade, quando parlaſi di quelli, che ſono aſſieme Titoli della Chieſa Materiale, e Protettori della Formale, come ſarebbe, a cauſa d'eſempio, ſe parlando di S. Nazaro medeſimo, per riguardo alla Baſilica degli Apoſtoli, che ora porta il Titolo del di lui nome, il chiamaſſe non ſol Titolare, ma Tutelare ancora. Il primo nome in tal caſo quadrarebbe al Santo Martire

tire per riſpetto alla Baſilica, ed il ſecondo per riſpetto al Popolo ſogetto alla ſteſſa Chieſa come Parochiale, che vive ſotto il padrocinio del Santo. Or non avendo la Chieſa, di cui egli parla, popolo ſogetto, non eſſendo più Parochiale, non può, a creder mio, dirſi S. Nazaro Tutelare di eſſa, ma ſolo appellarſi conviene Titolare. Paſſiamo avanti però, che queſto poi non è in ſoſtanza ciò, che cerchiamo.

Fab. Avanti pure; che, s'io non sbaglio, credo d'eſſer a ſegno.

„ Cerca il Torri di perſuadere, che
„ ſi denomini *Pietra-Santa*, perchè ve-
„ nuti a battaglia gli Arriani co' Cat-
„ tolici, ſotto il Ponteficato di Santo
„ Ambroſio; in queſto ſito la Famiglia
„ de' Pietra-Santa diede tal ſoccorſo
„ a' veri Fedeli, che ne riportarono
„ piena Vittoria. Credeſi egli di av-
„ valorare con ſodiſſimo incontraſta-
„ bile fondamento il di ſopra accenna-
„ to ſuo penſiero, traſcrivendo un'iſcri-
„ zione tagliata in marmo, che ſino al
„ giorno d'oggi nella ſteſſa Chieſa ſi

„ con-

„ conſerva, in cui ſtanno ſcritte le ſe-
„ guenti parole:

„ *Divus Ambroſius dum Arianos Fa-*
„ *miliæ Petraſanctorum manu hic expu-*
„ *gnat, grato in ævum teſtimonio victoriæ,*
„ *locum à Gente ipſa Petraſanctam nomi-*
„ *navit.* (*Tom. 5. pag. 2.*)

Pomp. Fermatevi, in grazia, Signor Fabrizio, e perdonatemi, ſe v'interrompo. Povero Canonico Torri! Che domine gli hà mai inſegnato a penſare? Fidarſi delle Iſcrizioni, e maſſime di quelle, che ſono ne' Sagri Templi, poſtevi dagli antichi per memoria de' fatti ivi ſucceſſi, eh! Di queſte poi ſervirſi per guida al penſare! Via sù; parliam fuor di ſcherzo. Crede forſe il Sig. Latuada, che poſſa da perſona di ſenno inghiottirſi queſt' aſſerzione così ad occhj chiuſi? Egli è coſa certa, che non fu il Torri quel primo, che così abbia penſato; onde queſto racconto debba eſſer chiamato un ſuo penſiero. Così pensò prima di lui chi fè l'Iſcrizione allegata, che quantunque foſſevi anche ſtata poſta qual-

che

che secolo dopo il fatto, sempre non pertanto vi fu prima del Torri. Così pensò quel Prelato, che lasciò porvela, e poi tant' altri, che nelle Visite loro non l'hanno fatta levare. Così pensò il Puccinelli nel suo Zodiaco Milanese *Part.* 3. *cap* 47. *pag.* 354., e seguenti, citando aver così pensato prima di lui e Gianbattista Villa, e Cesare Tettamanzio, e Galvagno Flamma, che quivi puonno vedersi.

Fab. E pure udite come prosiegue il nostro Autore, dando in esclamazione, come se questo pensier del Torri fosse un mostro esecrabile, e spaventoso.

„ Ma, Dio buono, chi mai potrà
„ dar fede ad una sposizione, che da
„ ogni lato contrasta colla verità del-
„ la Storia? (*Tom.* 5. *pag.* 2)

Pomp. Ma, Dio buono, chi mai potrà credere sianſi ingannati nel loro pensare tanti Scrittori, che precedettero il Sig. Latuada? Povero Milano! Tu sei pur stato per molti secoli all' oscuro, ed hai creduto alla buona ne' tempi

tempi più vicini a S. Ambrogio quanto dopo quasi quattordici secoli scopresi contrastare da ogni lato colla verità della Storia.

Fab. Adaggio Sig. Pomponio con queste esclamazioni, che, come voi ben sapete, adoperar non si denno, se non se ne' casi insoliti. Il Sig. Latuada rende ragione di sua asserzione, e conviene ascoltarlo.

Pomp. Ascoltiamolo pure.

Fab. Eccovi come giustifica gli detti suoi. „ Scrive Paolino nella Vita „ del nostro Santo Arcivescovo, ed „ il simile si vede registrato nelle al„ tre due date in luce da' Monaci Be„ nedettini della Congregazione di „ S. Mauro nel Tomo secondo delle „ Opere del Santo Dottore, ch' egli „ non con altr' armi contrastò a' fu„ rori di Giustina, e degli Arriani da „ quella Imperadrice protetti, fuor„ chè cole Orazioni, e Vigilie incef„ fanti, nelle quali occupati voleva „ tutti i veri Cattolici suoi parziali, „ come ne parlammo nella descrizio-

ne

„ ne delle Basiliche di S. Vittore, e
„ di Santo Stefano. (*Tom. 5. pag. 2.*)

Sig. Pomponio, che rispondete?

Pomp. Che S. Ambrogio non adoprasse altr'armi, fuorchè l'Orazioni, e le Vigilie incessanti contro il furor di Giustina, e degli Ariani, io non sono, la Dio mercè, tanto pazzo, che contradire lo voglia. In troppo alto concetto io tengo e la mansuetudine, e la veramente sacerdotale moderazione del Santo Prelato, che non mi permettano ne meno il dubitarne. Ma credete voi per questo, che il Sig. Latuada abbia vinta la Causa? Voi ben sapete, che non mi può ne men cadere in pensiero, che S. Ambrogio dato di piglio all'armi ad uso di Capitano guidasse li suoi Cattolici alla pugna contro gli Ariani. Ma chi mi vieta il pensare, che ne' tempi di lui il popolo fedele vedendo perseguitato un sì amabil Pastore, udendo le minaccie fatte contro la Vita di lui troppo preziosa, osservando il pericolo di perdere colle Basiliche più Sagrosante un Padre così

bene-

benefico, non ostante tutto lo sforzo da esso fatto per achettar il tumulto, abbia stimato suo debito il dar di mano ed al ferro, ed al fuoco per conservarselo, credendo troppo meritoria, e pia una tale disubbidienza, che partorir poteva tanto di bene a tutta la Chiesa di Cristo? Egli è forse nuovo a chi hà qualche tintura di Storia Ecclesiastica, esser così seguito in altre Città, quando trattossi di salvare la Vita de' loro Prelati, o di garantire dagl' insulti degl' Infedeli i Templi, o gli Altari? Troppo di santo ardire infonde ne' popoli il pericolo della Religione, ed al pari de' Maccabei van dicendo l'un l'altro: *Erigamus dejectionem populi nostri, & pugnemus pro populo nostro, & sanctis nostris. Machab. 1. c. 3. v. 43.* Il Sig. Latuada avrà pur letto nell'Ughelli *Tom. IV. col.* 132. con qual' ardore sul principio del secolo XII. si combattesse in Milano frà gli seguaci di Grossulano, che pretendeva d'invadere simoniacamente la Cattedra Ambrogiana, ed i sostenitori di Giordano vero

Arci-

Arcivescovo, seguendo in quel conflitto gran strage d'ambe le parti. Or sapendo noi quanto maggiore fosse ed il merito di S. Ambrogio, e l'amore de' Cattolici Milanesi verso di sua Persona, aggiuntavi pure la causa della Religione, che andava di conserva colla di lui Persona, potrà sembrarci favola, che dato di piglio all'armi, procurassero di diffendere in un sol tempo e l'una, e l'altra? A me sembra più tosto favola lo credere l'opposto, come pretende il Sig. Latuada. E poi credete voi, che il Padre Puccinelli non abbia fatto riflesso egli ancora prima del Sig. Latuada a quanto scrive Paolino Diacono nella Vita del Santo Pastore? Egli cita un Testimonio anche maggior di Paolino, ed è lo stesso S. Ambrogio, che nella Pistola 54. *ad Marcellinam* apertamente protestasi: *Lachrymæ mea arma sunt*; con altre simili formole, che molto esprimano al vivo qual fosse il di lui mansuetissimo spirito. Cita S. Antonino *ad ann.* 397., che dice: *Ambrosius verò adversus Reginæ furorem*

rorem non se manu defendit, aut gladio, sed jejuniis, continuatisque vigiliis &c. Indi egli stesso il Puccinelli soggiunge: *In che modo Ambrogio poteva far guerra, se la Città di Milano era governata, e posseduta da gl' Imperadori? Potressimo addurre infinite ragioni, che le lasciamo alla Decisione del dotto Lettore.* È pure, ciò non ostante, avendo un sommo rispetto ed alla pia tradizione del Popolo Milanese, ed all' autorità di chi scrisse prima di lui, ed a' Sagri Monumenti, che tal credenza confermano, non tralasciò di scrivere subito dopo le citate sue parole: *Non è da dubitare, che tra gli Ariani, e li Cattolici seguissero sanguinolenti questioni, ma non già, che Ambrogio vi si trovasse presente, ma bensì, che dopo la Vittoria, come di presente è solito fare, publicamente coll' assistenza della sua Greggia rendesse le dovute grazie a Dio. Zod. Mil. part. 3. cap. 65. pag. 353.* Indi in più capi seguenti descrive assai acuratamente varj successi di Battaglie seguite in tal tempo fra gli Cittadini, e gli Ariani, citando varj Scrittori, che

puonno quivi vederſi.

Fab. Io reſtarei a pieno perſuaſo di quanto andate dicendo, ma ritrovo quì altre ragioni. Sentite.

„ Oltre di che, chi non sà, che „ nel quarto Secolo non era ancora „ introdotto l'uſo delle parentele, o „ ſiano cognomi; onde ſi poſſa crede- „ re già florida quella de Pietra-San- „ ta? Tale denominazione; con buo- „ na pace del Torri, non è in alcuna „ parte veroſimile, e però da riget- „ tarſi come favoloſa. (*Tom.* 5 *pag.* 3.)

Pomp. Quì, Sig. Fabrizio mio, mi convien pure confeſſarla con iſchiettezza. Molto mi giunge nuova codeſta Erudizione del Sig. Latuada intorno a' Cognomi. Io sò, che i Romani, quali mi figuro poſſino eſſere ſtati al mondo qualche ſecolo prima di Sant' Ambrogio, avevano non ſolo il Nome, ed il Cognome, ma il Prenome ancora, e l'Agnome. Il Prenome corriſpondeva al noſtro nome proprio, che ſerve per diſtinguere li Fratelli della ſteſſa Famiglia; e queſto Prenome co-

ſtu-

ſtumavano i Romani darlo a' loro Figliuoli nel prendere la Toga virile: imperciocchè prima di tal tempo altro nome a' Fanciulli non davaſi ſe non quel del Caſato, che ſecondo Feſto, e Plutarco a' Maſchj imponevaſi nel nono, ed alle Femine nell' ottavo giorno dopo la loro natività, ceremonia, con cui riconoſcevanſi i parti come legitimi, e diſcendenti da quel tale Caſato, di cui portavano il nome Ciò è manifeſto dalla diverſa maniera, con cui Cicerone chiama in varie ſue piſtole i proprj Figliuoli, *Cicerones pueri*, ma gionti poſcia ad età più adulta le dà il titolo di *Marcus Filius*, *Quintus Filius*. Il nome poi, ch' era commune a tutto il Caſato, e propriamente dicevaſi *nomen Gentis*, corriſpondeva al Patronomico de' Greci, ed al noſtro Cognome moderno. Così abbiamo la Gente Giulia, Domizia, Anicia, Antonia, e ſimili, che fra' Romani erano nomi communi a quanti naſcevano da tali Caſati. Oltre di ciò avevano pure un Sopranome, od anche due il pri-

mo detto da essi *Cognomen*, che serviva per distinguere i Rami d'un medesimo ceppo infra di loro, solendo eglino chiamare col nome di *Gentiles* que', ch' erano d' una medesima stirpe, e col nome d'*Agnati* que' del medesimo Ramo, o Famiglia. Così vediamo in Milano molte Famiglie, che ancora a' tempi nostri aggiongano al nome della stirpe un qualche altro sopranome, per dar a conoscere da qual Ramo particolare di tale stirpe discendano. L'Agnome poi era un' attributo particolare della Persona impostole per qualche singolare avvenimento, come Scipione fù detto Africano per l'impresa gloriosa dell' Africa. Intorno all' ordine de' Prenomi, Nomi, Cognomi, ed Agnomi sopradetti sono seguite varie mutazioni, massime dopo la caduta della Republica, e la Monarchia degl' Imperadori. Così vediam, che fù preposto il nome del Casato al nome propio nella persona di Seneca Novato Fratello del Filosofo Lucio Anneo Seneca; mentre, sendo stato adottato da Gallione,

ne, è chiamato da Eusebio nella sua Cronaca *Julius Annæus Gallio Frater Senecæ;* e S. Luca negli Atti a cap. 18. lo chiama Gallione. A' tempi dunque di S. Ambrogio v' erano infallibilmente i nomi delle Stirpi, o Casati, benchè l'ultimo fosse sempre il nome proprio, ed il nome della Casa si preponesse. Eccone di ciò un' esempio in quel valente professor di Retorica in Roma, che appellavasi, per Testimonio di S. Girolamo nel proemio del Commento sopra l'Epistola *ad Galatas*, *C. Marius Victorinus*. Mario era il nome del Casato, che noi diciamo Cognome, e Vittorino era il nome di lui propio, e con questo solo chiamollo il medesimo S. Dottore nel trattato de' Scrittori Ecclesiastici, *cap.* 101, e S. Agostino *Confess. lib.* 8. *cap.* 2. Lo stesso diremo di S. Paolino Vescovo di Nola, che chiamossi *Pontius Meropius Paulinus*; così Ruffino *Tirannius Ruffinus*; così S. Prospero *Tyro Prosper*. E ne' tempi a noi più vicini il Martire Boezio nel sesto secolo chiamossi *Ani-*

cius Boetius, ſendo quel primo *Anicius* il nome della nobil Famiglia degli Anicj, dond' egli diſcendea. Tutto ciò dunque, che al Sig. Latuada ſi può concedere, ſarà non eſſerſi coſtumato di porre il cognome della Famiglia dopo il propio nome nel tempo, ch' egli pretende; ma il dire aſſolutamente, che non vi foſſe *ancora introdotto l'uſo delle parentele, o cognomi, con buona pace di lui, non è in alcuna parte verosimile, e però da rigettarſi come favoloſo.*

Fab. Udite adeſſo un poco, com' egli ſiegue a parlare.

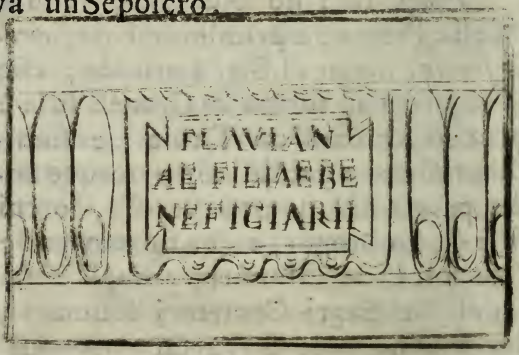
„ Rimane ora a dir qualche coſa
„ della pietra, che ſomminiſtrò al
„ troppo credulo Scrittore la mate-
„ ria di ciò regiſtrare. Mentre di ciò
„ ſcrivevamo, ſtimammo convenevo-
„ le e neceſſario l'andare ad eſami-
„ nare tale Iſcrizione, per poſcia for-
„ marne, ancora col parere di Per-
„ ſone intelligenti, il giudizio della
„ pietra enunziata: Ella è pertanto
„ tagliata in forma di Croce, larga

„ circa

„ circa dodici oncie, ed alta sei, in
„ cui sono scolpite le parole riferite
„ dal Torri, ma con caratteri irrego-
„ lari, ed accentati in molti luoghi,
„ ove dovrebbero essere scolpite le
„ M, quindi non lasciarono luogo a
„ dubitare, che la pietra non sia di
„ que' tempi, ne' quali visse Santo
„ Ambrosio, ma anzi di molti Seco-
„ li dopo, e che perciò non meriti al-
„ cuna fede sopra di ciò, che in essa
„ scolpito si legge. (*Tom* 5. *pag.* 3.)

Pomp. Io l'hò più volte veduta codesta Pietra, e primieramente, *aperta fronte*, niego al Sig. Latuada, che sia tagliata in forma di Croce. Ella è fatta in forma d'un Titolo, e somigliantissima a molte altre scritte anche prima del quarto Secolo, in cui visse S. Ambrogio, e che furono poste a' Sepolcri de' Martiri, e degli altri Fedeli ne' Sagrj Cemeterj Romani, che puonno vedersi sparsamente nell' Opera di Monsignor Boldetti intitolata Osservazioni sopra i Sagri Cemeterj; come pure nella Roma sotterra-

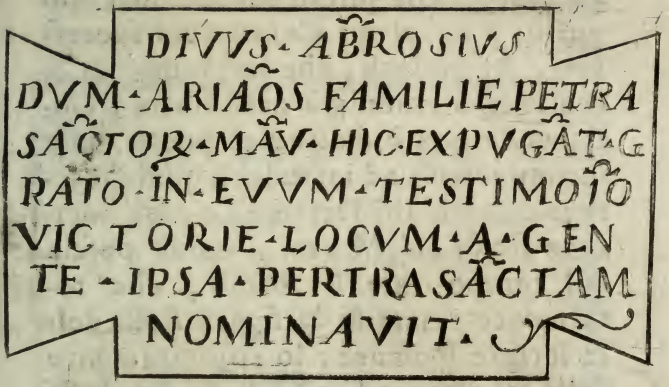
nea del Bosio, e dell' Aringhio. Anzi che per far comprendere al Sig. Latuada, quant' egli in questo siasi ingannato, e che questa tal figura non può essere altrimenti una Croce, dirolle, che tal sorta di Titoli si trovano poste anche a' Tumuli de' Gentili; e che ne sia la verità, mirate Sig. Fabrizio mio la presente, che fù trovata a' tempi del Boldetti nel Cimiterio di Calisto posta al roverscio d' un altra Iscrizione Cristiana, che chiudeva un Sepolcro.



E' nel *lib.* 2. *cap.* 10 dell' Opera citata. Or di somigliantissima forma è l'Iscrizione posta in S. Nazaro, di cui ecco il

Disse-

Disegno co gli stessi suoi Caratteri.

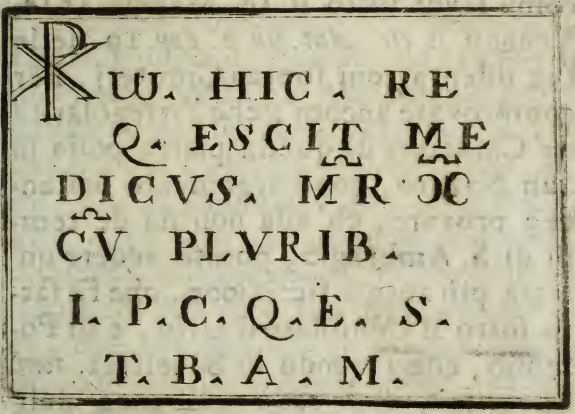


Ditemi in cortesia, vi sembra questa una Croce? Quanto poi *al giudizio formato* dall'Autore, *anche col parere di persone intelligenti*, Io lo venero; ma non mi pare tanto supremo, ch'io appellar non me ne possa alle Medaglie, ed a' Marmi di molti Imperadori del Secolo stesso, in cui fiorì S. Ambrogio, per non dir ancora di quelli, che

vissero

vissero nel Secolo precedente, nelle quali si vede introdotta una certa irregolarità di carattere molto diversa da quella, che mirasi nel Secolo d'Augusto, e de' primi Cesari suoi successori. Aggiongasi, che ne' tempi di S. Ambrogio erano già nell'Italia i Goti; onde non è da stupirsi punto, che incominciasse ad introdursi qualche irregolarità nello scrivere, e nell' incidere stesso de' Marmi, come poscia col tempo tale si formò, che totalmente smarrissi la figura stessa delle lettere Romane; lo risuscitamento delle quali tanto costò di studio, e di fatica agli Eruditi, che vissero ne' secoli posteriori. Quanto poi agli accenti, che il Sig. Latuada hà veduto posti in molti luoghi della detta Pietra, ove dovrebbero esser scolpite le M, rispondo, che vi sono Iscrizioni molto più antiche de' tempi di Sant' Ambrogio, fatte in ottimi Caratteri Romani, ove si trovano li medesimi accenti in cambio di detta Lettera; ed eccone una, che fù trovata, come riferisce

ferisce il Boldetti, in un Sepolcro formato di grosso Tevertino l'anno 1611. nel mese di Luglio sulle sponde del Tevere, non lungi da Otricoli della Diocesi di Narni in un'antica Chiesa.



Questa Pietra, quantunque accentata nel luogo, ove dovevasi scolpire la M, non fù giudicata più moderna del tempo, in cui fù martirizato S. Medico Martire, il di cui sagro Corpo quivi con detta Iscrizione giaceva sepolto, e meritò tanta fede sopra di ciò, che in essa scolpito leggevasi, che la Sagra Congregazione de' Riti coll' approva-

provazione del Pontefice Paolo V. sotto li 16. Luglio dell' anno 1612. concesse il culto al detto Sagro Corpo, come di vero Martire, e commandò se ne facesse la Traslazione alla Collegiata, come seguì sotto li 18. Maggio 1613. Veggasi il *cit. Aut. lib.* 2. *cap.* 19. delle sue osservazioni sopra i Cimiterj. Per comprovare ancora, che l'irregolarità de' Caratteri di questa pietra posta in San Nazaro, non è argomento bastante a provare, ch' essa non sia de' tempi di S. Ambrogio, potete vedere un' altra più antica Iscrizione, che fù fatta sotto il Consolato d'Urso, e di Polemio, che secondo lo Scheltrat. *tom.* 1. *antiquit. illust.* cadè nell' anno dell' Era volgare 338., e fù cavata dal detto Boldetti nel Cimitero di Ciriaca. Quest' Uomo dottissimo, a sodisfazione degli Eruditi l' hà esposta scolpita in Rame colla sua totale grandezza, e co' suoi stessi Caratteri; osservatela con vostro commodo nel libro 1. *cap.* 19. della sopradetta di lui Opera. Lo stile stesso della nostr' Iscrizione è una

gran

gran conghiettura di ſua antichità. Non è coſa da rigettarſi come favoloſa, che in tempo di S. Ambrogio vi foſſero cognomi, come di ſopra provai. Per altro è coſa degna di rifleſſo quella varia maniera, con cui l'Autore di queſta Iſcrizione nomina li Pietra-Santa or col nome di *Familia*, ed or di *Gente*. *Familia* preſſo gli Antichi non prendevaſi in quello ſteſſo ſignificato, in cui noi ora l'uſiamo. Oltre a que' lumi, che ci ſomminiſtrano le leggi Civili, e gli Scrittori de' fatti Romani, abbiamo teſtimonianza nelle Divine Scritture del vero ſenſo di queſta voce, che non ſignifica in origine molte perſone del medeſimo ſangue, maun numero di ſervi dello ſteſſo Padrone. Così nella Geneſi *cap.* 26. *v.* 14. diceſi di Abramo. *Habuit quoque poſſeſſiones ovium, & armentorum, & familiæ plurimum*. Così di Giobbe *cap.* 1. *v.* 3. *Fuit poſſeſſio ejus ſeptem millia ovium, &c., ac familia multa nimis*. In queſto ſenſo adoperolla Geſù Noſtro Dio, e Salvadore in San Matteo *cap.* 24. *v.* 45. *Quis putas*

eſt

eſt fidelis, ſervus, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuus ſuper familiam ſuam? Onde il Padrone ſolevaſi quaſi per vezzo chiamar da' ſervi Padre, come abbiamo nel lib. 4 de' Regi *cap.* 5. *v.* 13. *Acceſſerunt ad eum ſervi ſui, & locuti ſunt ei: Pater, & ſi rem grandem dixiſſet tibi Propheta &c.* E di ciò nacque il vocabolo *Pater-Familias*, a cui fè acuta alluſione Marziale, ſcrivendo di Quirinale, che ſenza curarſi de' legami del Matrimonio, trovava maniera d'aver figliuoli, a' quali ſendo impoſta la legale neceſſità di ſeguir il ventre, onde naſcevano, ebbe a ſcriver il Poeta del loro Padre *lib.* 1. *Epig.* 85.

—— *Agros implet Equitibus Vernis:*
Pater-Familias verus eſt Quirinalis.

Il nome poi di Gente davaſi a tutti li diſcendenti dello ſteſſo Tronco, o Stipite, ed era lo ſteſſo, che il dire a' giorni noſtri la Familia, o la Caſa. Così lo ſteſſo Poeta, ſcrivendo ad Attico diſcendente da quell' altro Attico Amico tanto intrinſeco di Cicerone, cantò nel *lib.* 7. *Epig.* 31.

Attice, facundæ renovas qui nomina Gentis,
Nec finis ingentem conticuisse domum.

E nel *lib.* 9. *Epig* 2. parlando del Tempio della Casa Flavia:

Manebit altum Flaviæ decus Gentis
Cum Sole, & Astris, cumque luce Romana.

Da quanto io dissi fin quì, ricavo essere l'Iscrizione nostra un parto d'Ingegno assai antico, e di quel secolo, in cui succesſe la Battaglia sotto S. Ambrogio, vedendo nella medesima una frase, che ponto non si confà co' secoli posteriori, ne' quali non si osservò più questa distinzione di Familia, e di Gente, che accennammo. Onde, salvo il giudizio degli Eruditi, direi, che quelle parole: *Familiæ Petrasanctorum manu*, che stà in primo luogo dir voglia, che questa Casa armasse in difesa del Santo buon numero de' suoi servidori, che aponto quella parola *manus* prendesi per turba di gente armata in molti luoghi degli Antichi Scrittori; e poscia quell' altre in ultimo: *locum à Gente ipsa Petrasanctam nominavit*, significhino, che da tal Casa prendesse il

nome

nome codesto luogo. S' io non isbaglio, può servir anche questo riflesso della frase a comprovar sempre più l' antichità di tal' Iscrizione. Ma quando la Pietra sodetta non fosse del secolo di S. Ambrogio; bell' argomento in vero! *la Pietra non è di que' tempi, ne' quali visse S. Ambrogio; ma anzi di molti secoli dopo, perciò non merita alcuna Fede sopra di ciò, che in essa scolpito si legge*. Così certamente non argomentò Francesco Stavola della Compagnia di Gesù. Quando il Sig. Cardinale Federico Borromeo di sempre chiara, e santa memoria fè ristampare di nuovo il medesimo Ambrogiano, le furono fatte infinite instanze per far levare dal Breviario, come cosa adulterina, l'intervento di S. Ambrogio in ispirito a' funerali di S. Martino. Penetratosi questo affare dal sopradetto Stavola sogetto qualificato, mandò al Cardinale un manoscritto, sul di cui fine dice così: *Malè dixisse eos, qui hoc negarunt, & curarunt, ut hæc veritas ex Breviario abraderetur; antiquos tanquam mendaces*

ta-

taxantes , & Mediolanenſes noſtros veteres ſtultitia , quod opere muſivo in Choro S. Ambroſii hanc hiſtoriam ad perpetuam memoriam jam ferè à mille annis deſcribi curarunt. Erano pure paſſati più di trè ſecoli dopo il tempo, in cui viſſe S. Ambrogio, quando ſi fece il Moſaico accennato nella ſua Baſilica; egli è pur fatto con diſſegno aſſai irregolare, e pure lo Stavola non argomentò, che tal pittura *non meritaſſe alcuna fede ſopra di ciò , che in eſſa* dipinto *ſi* vede , anzi giudicò atto di ſommo ardire il riprendere di buggìa gli Antichi Scrittori, e di ſtoltezza la pietà del popolo Milaneſe , che tal coſa religioſamente credendo, la fè ad eterna memoria quivi effiggiare ne' ſecoli dopo il fatto. La credulità de' Milaneſi paſsò ancora nelle Chieſe circonvicine, mentre nel Breviario detto Patriarchino , perchè uſato anticamente da tutto il Patriarcato d' Aquileja , ed aponto ſul fine della ſeſta Lezione di S. Martino io leggo : *Et Sanctus etiam Ambroſius eodem tempore ad altare arctio-*

ri ſomno correptus, ac poſt tertiam horam excitatus: Scitote, inquit, fratrem meum Martinum exiſſe de corpore, meque ejus funeri piam operam dediſſe. Io tengo preſſo di me tal Breviario ſtampato in Comio dal Frova nel 1585 La ſtoria di così gran prodigio non fù ſcritta ne da Paolino, ne da altro Autore del Secolo di S Ambrogio, ma il primo che ne parlò fù Gregorio Turoneſe, che fiorì due ſecoli dopo la morte di Sant' Ambrogio *lib* 1. *cap.* 5. *de miraculis S. Martini*. E pure non ſi è argomentato mai, che non eſſendo Scrittor di quel Tempo medeſimo, egli *non meriti alcuna Fede ſopra di ciò, che* nella ſua Storia *ſi legge*.

Fab. Ora, Signor mio, s' egli è così, come voi dite, io comincio a preſtar poca fede in ciò al parere di queſto Scrittore Ma, ſe non v'increſce, ſeguiamo pure a leggere per vedere, ſe mai altro vi foſſe da oſſervare.

„ Per qual fine poi con più giu-
„ ſta denominazione ſi chiami queſta
„ Chie-

„ Chiesa di San Nazzaro Pietra San-
„ ta, a distinzione della Basilica de-
„ dicata allo stesso Martire da Santo
„ Ambrosio, non si è potuto da noi
„ risapere, sendo molto difficile il ri-
„ cavare da' tempi tanto rimoti, non-
„ chè la sicurezza, nè pure le proba-
„ bili conghietture per assicurare l'eti-
„ mologìa de' Nomi. (*Tom* 5 *pag.* 3. *e* 4.)

Pomp. Che occorre maravigliarsi, che il Sig. Latuada non abbia potuto risapere, per qual fine così chiamisi questa Chiesa? Chi non vuol seguire l'unica traccia, che avanzaci, quando trattasi di cose succesSe in tempo tanto rimoti, non deve poi stupirsi, se prende abbaglio. Quì altro non v'è, che la pia Opinione del Volgo, avvalorata da un Monumento di pietra, e dal Testimonio di Autori più antichi del Sig. Latuada, che sendo più vicini di lui, al fatto, del quale si parla, hanno in lor favore la presonzione d' esserne più di lui informati. S' egli a questi non crede, tal sia di lui; ma poi almeno non si lamenti, se non ritrova

l'Etimologìa de' Nomi, che per esser tali abisognano fuor d' ogni dubbio del consenso commune di quel medesimo Volgo, cui egli non presta alcuna fede. Io m'aspettavo almeno un qualche positivo argomento, ma non vedendo fin' ora altro, che ragioni meramente negative, hò l'opinione mia fondata, e sicurezza tale, non che conghietture probabili, che non vi metto alcun dubio a credere, che la Chiesa, di cui si parla, abbia preso il suo nome di Pietra-Santa dal successo di S. Ambrogio.

Fab. Piano, Sig. Pomponio; Voi date sentenza prima di veder tutti gli atti. Udite. „ Per altro fu mai „ sempre molto facile il volgo a pren- „ dere abbaglio, e massimamente in „ materia di Storia; perlochè più „ che in altra occasione potè poi ciò „ credere, al vedere dipinto e raffi- „ gurato Santo Ambrosio colla sferza „ in mano, e qualche volta ancora a „ cavallo in atteggiamento di percuo- „ tere, e gettare a terra molti uomi-

„ ni

„ ni armati, che la plebe ſuppone
„ Arriani. (*Tom. 5. pag. 4.*)

Pomp. O queſta è nobile. Se non vi foſſe altri, che il Volgo ignorante, che raccontaſſe aver la Chieſa di San Nazaro preſo il Cognome di Pietra-Santa dal ſucceſſo ſtimato favola dal Sig. Latuada, e da me creduto un'iſtorica Verità; potrebbe forſe darſi il caſo, che io ne dubitaſſi. Ma crede forſi queſto Signore, che io ſia cotanto nuovo in tal materia, che non mi baſti l'animo di conoſcere *quid diſſent æra lupinis*? Vorrebbe egli forſe comprendere ſotto nome di Volgo anche gli Scrittori, che vi hò citato, ed i Prelati ſteſſi, che non hanno ſtimato convenevole far toglier da queſta Chieſa quel Sagro Marmo, che ſarà ſempre ed al Sig. Latuada, ed a chiunque ſente con eſſo lui un' oſſo troppo duro da rodere? Intende forſe per Volgo li Sommi Pontefici, che hanno arricchito queſta Chieſa di celeſti Teſori, e'l Cardinale Landriani Veſcovo di Como, e Legato d'Eugenio IV., che con-

ceſſe a chi fa Orazione davanti a quella pietra 100. giorni d'Indulgenza, come teſtifica il già citato Puccinelli *part.* 3. *cap* 67. *pag.* 356., ed il Moriggia nel Santuario *pag* 138.? E per quanto ſiano irregolari i caratteri dell' Iſcrizione, crederà forſe ſia compreſo ſotto il nome di Volgo chi la compoſe, quando lo ſtile non tanto plebejo ce lo manifeſta per erudito?

Fab. Ma eccovi la ragione, per cui il Volgo s'è ingannato.

„ La cagione di rappreſentare in
„ tale atteggiamento il Santo Arci-
„ veſcovo accadde nell' anno 1339. al-
„ lora quando nella Battaglia data da
„ Lodriſio Viſconti contro l'Eſercito
„ di Azzone, condotto da Luchino,
„ implorandoſi da queſti l'ajuto del
„ Santo, comparve egli viſibilmente
„ con lo ſtaffile in mano, percuoten-
„ do i Soldati partitanti di Lodriſio,
„ e recando compita vittoria a Lu-
„ chino; il quale nel luogo di Para-
„ biago, ove avvenne il fatto d' ar-
„ mi, fece fabbricare una Chieſa,

„ dedi-

„ dedicata a Santo Ambrosio, aven-
„ dovi posta la prima pietra Giovanni
„ Visconti Vescovo in quel tempo di
„ Novara. Questa Storia fu scritta
„ da Gualvaneo Fiamma coetaneo
„ nella Vita di Azzone colle seguenti
„ parole: *Theutonici determinaverunt in-*
„ *ter se, si Civitatem obtinere potuissent,*
„ *interfectis Civibus de Mediolano, rusti-*
„ *cos pro agricultura conservare, & Theu-*
„ *tonicos innumerabiles de Alamannia con-*
„ *vocare, & Civitatem Mediolanensem in*
„ *Coloniam redigere; sed Deus tantorum*
„ *malorum refrænator existens, misit B.*
„ *Ambrosium, QUI IN ALBIS CUM*
„ *SCUTICA IN MANU VISIBILI-*
„ *TER hostes victoriâ potitos percussit:*
„ *ex quo perdiderunt vires, & superati*
„ *sunt. Ex hoc facta est in Civitate pro-*
„ *cessio Cleri, & Religiosorum, & progressi*
„ *sunt ad S. Ambrosium. Insuper juxta*
„ *Parabiagum in loco conflictus constructa*
„ *fuit Ecclesia in honorem B. Ambrosii, &*
„ *primum lapidem posuit Joannes Vicecco-*
„ *mes Episcopus Novariensis.* Nè dissomigliante cosa espose Buonincontro

„ Autore contemporaneo nella ſua
„ Cronaca di Monza, ſcrivendo:
„ *Dicitur viſum fuiſſe in aëre B. Ambro-*
„ *ſium Protectorem Mediolanenſium cum*
„ *ſcutica prædictos maledictos percutien-*
„ *tem, & maximum auxilium Mediolanen-*
„ *ſibus ferentem, & victoriam. De qua*
„ *die Victoriæ nobilis Miles Luchinus, dan-*
„ *do gloriam Altiſſimo Deo, & Sanctorum*
„ *ejus precibus, ad perpetuam rei memoriam*
„ *feſtum celebrandum ordinavit omni anno*
„ *ad honorem Dei, & S. Ambroſii. Et*
„ *in campo, ubi fuit rupta, fieri fecit Ec-*
„ *cleſiam ad honorem Dei, & S. Ambroſii,*
„ *quæ facta eſt, & appellatur Eccleſia &*
„ *Feſtum S. Ambroſii ad victoriam.* De-
„ ve però eſſere dappoi ſtato rappre-
„ ſentato il Santo in atteggiamento
„ corriſpondente a quello, in cui com-
„ parì, e dal ſupporlo armato di sferz-
„ za contro degli Arriani, fu inven-
„ tato tutto il rimanente delle favo-
„ loſe azioni, che ſi decantano avve-
„ nute al Malcantone, a Santo Stefa-
„ no in Brolio, a San Tommaſo in
„ Terr' Amara, ed a queſta Chieſa di

„ San

„ San Nazzaro. Prima di tal tempo
„ si raffigurava il Santo senza la sferza, come si comprende dall'antica
„ di lui immagine, posta nella Chiesa ad essolui dedicata a canto all'
„ Organo, e da' suggelli degli Arcivescovi, massimamente di San Galdino, ne' quali si vede Santo Ambrosio in abito Ponteficale, senza
„ Mitra, col Pastorale nella sinistra,
„ e la destra alzata per dare la Vescovile benedizione. Abbiamo però
„ sicura notizia, che questa Chiesa
„ avesse tale denominazione fino nel
„ Secolo XI, essendocene memoria
„ nel Calendario Sitoniano con queste
„ parole: *XI. Kal. Septembris. Passio S. Timothei ad S. Nazarium ad Petram Sanctam.* (*Tom. 5. pag. 4. 5. 6.*)

Pomp. Lodato sia il Cielo, che finalmente poi lo stesso Sig. Latuada ci somministra lumi per vie più confermare l'opinione mia, che sarà sempre conforme ed alla pia tradizione, ed a' sensi di que' Scrittori, che prima di lui trattarono di questa materia. Osser-

ſervate primieramente, ch' egli dà per ragione dell' inganno ſuppoſto del Volgo il ſucceſſo di Parabiago, e per narrarlo coll' appoggio d' uno Scrittore contemporaneo, cita il Fiamma. Or queſto medeſimo Fiamma egli è pur quel d'eſſo, che nel *cap.* 115., e 117. racconta varie battaglie ſeguite frà Cattolici, e gli Ariani? Non potrà dunque mai eſſer vero, che queſta opinione, contro di cui tanto s' accende il Sig. Latuada, abbia preſo origine dal fatto di Parabiago, mentre al tempo del Fiamma Iſtorico contemporaneo di queſto ſteſſo fatto non ſolo preſſo il Volgo, ma preſſo ancora degli Uomini Letterati tenevaſi già come certa, e vera, e come tale ſi regiſtrava nelle publiche Storie di queſta Metropoli, e ſenza eſitazione veruna ſe ne tramandava a' poſteri la memoria. Circa poi alla franca aſſerzione, con cui il Sig. Latuada pretende di ſtabilire, che prima della ſodetta Battaglia di Parabiago, ſi raffiguraſſe Sant' Ambrogio ſenza la ſferza, non oſtanti

le

le ragioni da esso adotte, non posso prestargli fede. Della sferza di Sant' Ambrogio fà menzione quel medesime Fiamma contemporaneo di questa Battaglia, come di cosa già celebre, e conosciuta prima di lui: perciò nel *lib. 7. c.* 394. così scrive. *Beatus Ambroxius confortatus propter præsentiam Theudosii Imperatoris Viri Christianissimi contra Arianos se errigens cum flagello, sive scutica in manu, eos de Civitate ejecit. Et currens post eos de Italia expulit.* Onde il Tettamantio *cap.* 5. *pag.* 33. della Storia del sacro Monte sopra Varese ebbe a scrivere: *Benchè alcuni pensino, che il dipingere Sant' Ambrosio a questo modo* (cioè colla sferza) *abbia avuto origine da quella apparizione, ch' avvenne a Parabiago l'anno* 1337. *quando fù veduto S. Ambrosio vestito di bianco col flagello in mano in favore di Luchino Visconte contra Lodrisio, come di questa ne scrivano il detto Rev. Galvagno, il quale nelli stessi anni fù chiaro al mondo, & Bernardino Corio, può essere, che inanti non da tutti si pingesse S. Ambrosio col flagello in mano, ma che dipoi i Signori Visconti*

impadroniti di Milano, commandaſſero, che così ſempre ſi dipingeſſe. E poi dovrebbeſi il Sig. Latuada ricordare di quanto hà ſcritto egli ſteſſo nel Tomo I. di queſt' Opera pag. 88. quando deſcrivendo la prezioſa ſtatoa del Santo Paſtore, che fù donata dalla liberalità di queſta Città alla Metropolitana nell' anno 1698. diſſe: *Colla ſiniſtra tiene un libro, come Dottore di Santa Chieſa, la ſferza, con cui vien ſimboleggiato per flagello degl' Ariani, ed il Baſton Paſtorale.* Anche in ſenſo ſuo dunque ſi pone la ſferza in mano al Santo non ſolamente in memoria del ſucceſſo di Parabiago, ma ancora, perchè egli fù veramente il flagello di que' miſcredenti. Or perchè non avrà potuto dipingerſi in tal poſitura prima della battaglia di Luchino contra Lodriſio? Erano pur già ſcorſi quaſi mille anni da che il Santo Dottore aveva ſconfitto colla ſua Eloquenza, e ſapere quella perfida ſetta; e potrà ſembrar ſtrano, che anche prima in memoria d'un' opera così inſigne ſi rappreſentaſſe la di lui effigie armata

ta di questo Simbolo espressivo di tanta sua gloria? Vorrei un poco si compiacesse il Sig. Latuada spiegarmi cosa volesse denotare quella sferza, che ci rammenta Beroldo Scrittore, che fiorì circa il 1120., e fù custode della Chiesa maggiore di Milano, e che portavasi in publica solenne processione *dal Maestro della Scuola di Santo Ambrogio* (altramente chiamati i Vecchioni) *vestito di Piviale*. Ma egli forse mi risponderà non saperlo, come dice, che non si sà cosa fosse quella *Colurna*, che in tal Processione portavasi; Questa però, salvo miglior giudicio, a me sembra doversi intendere del Cereo Pascale, sendosi forse copiato dall' originale di Beroldo *Colurna*, in cambio di *Columna*: Ed eccone la ragione. Facevasi questa Processione nel santo giorno di Pasqua, in cui dopo celebrata la Messa nella Basilica Jemale, si portava il Capitolo ad officiar nell' Estiva fino alla Domenica terza di Ottobre. Doveva dunque trasferirsi coll' altre sagre cose ancor il Cereo, ch' ar-

der dovea, fino all' Aſcenſione. Or non facendoſi menzione di queſto Cereo, non mi pare fuor di ragione il formar conghiettura, che quì debba leggerſi *Columna*, e prenderſi in ſignificato del Cereo medeſimo, che apponto nella ſua Benedizione chiamaſi Colonna e nel Rito Ambrogiano: *Ecce jam ignis Columna reſplendet, quæ plebem Domini beatæ noctis tempore ad ſalutaria fluenta præcedat*: e nel Romano: *Sed jam Columnæ hujus præconia novimus, quam in honorem Dei rutilans ignis accendit*: e nel Mozarabico: *Inſtar Columnæ veteris fomes iſte præfulget*. Con queſto nome lo chiama nella Vita di Coſtantino Euſebio: *Ingentes Cerei Columnas, ut in Paſchæ nocte arderent fabricari juſſit*. E ben ſe gli conviene un tal vocabolo, ſignificando egli ſecondo Durando *Rat. div. offic. lib. 6. cap.* 80. la Colonna di fuoco, che precedeva il campo Giudaico là nel Deſerto. E perciò in altri tempi ſerviva di Candegliero a ſoſtenerlo una Colonna di Pietra, come ſe ne vedano ancora in molte Chieſe di Roma, e

della

della Francia. Anziche fuori della Chiesa di S Paolo nella via Ostiense dalla parte della Tribuna vedesi una Colonna, che sostiene una Croce, nella cui base legganſi questi Versi:
Arbor poma gerit, arbor ego lumina gesto,
Porto libamina, nuntio gaudia, sed in die festo
Surrexit Christus; nam talia lumina præsto.
Questa però non è altro, che una semplice conghiettura; ma perchè il Sig. Latuada, si compiaccia di restar persuaso, che vi sono nel Mondo persone, che puon sapere, come di fatto sanno, ciò ch' egli asserisce non sapere, e per l'avvenire, quando si abbatterà in simile vocabolo, non scriva così francamente, come quì hà fatto, ritrovando in Beroldo la parola *Colurna*, col dire *Questa non si sà cosa fosse*; mi prenderò la pena di renderlo informato, che questa Voce significa una Verga fatta di legno di quell' albero, che da' latini chiamasi *Corylus*, e dagl' Italiani Nocella, o pur Nocciuola, od Avellana. Così abbiamo *Colurna Vasa* presso Metello *in Quirinalibus pag.* 153,

e *Colurna Virga* presso di Erico Monaco *de Miraculis S. Germanis Antisiod. cap.* 7. Fridegodo nella Vita di S. Wilfrido cap. 15. cantò:

Oppida diffuso HRipis amplificare colurno.

Ed Ebrardo Betnnienſe nel Greciſmo cap. 25.

Populnus, quernus, ficulnus, tolle colurnus &c.

Or ſapendo noi, che circa a' tempi, in cui viſſe Beroldo, vivea pure Enrico Imperadore, che inveſtì ſciſmaticamente Arnolfo Terzo Arciveſcovo di queſta Metropoli, ed altri prima di lui *per anulum*, & *baculum* coſtume introdotto da' Principi ſecolari di quell' età, per uſurparſi le inveſtiture Eccleſiaſtiche, come è notorio; non andremo molto lontani dal vero, ſe ſaremo di parere, che queſta Verga di Nocciuola, che portavaſi avanti la Croce d'oro in queſta Proceſſione riferita da Beroldo, foſſe l'inſegna della Podeſtà Secolare dell' Arciveſcovo, ed aponto il vederla portata in queſto ſito avanti la Croce ne dà indicio manifeſto, avendo veduto anche a' noſtri giorni pratticarſi

ticarsi un' uso consimile nell' Insigne Cattedrale di Vercelli, ove portansi avanti la Croce Capitolare due Verghe ornate d'argento in segno della Podestà Secolare, altre volte conferita dagl' Imperadori a' Vescovi di quell' antichissima, e nobilissima Chiesa. Sò che questa digressione non vi sarà stata nojosa, ben' essendo io informato, caro Sig. Fabrizio, quanto vi piacciano codeste Erudizioni Ecclesiastiche. Or ritornando al proposito della sferza, che in tal processione portavasi dal Maestro della Scuola di Santo Ambrogio, qual' altro mistero può assegnarseli, fuorchè quel medesimo, per cui il Sig. Latuada c' insegna simboleggiarsi il Santo per flagello degl' Ariani? Beroldo scrivea queste cose due secoli prima, che Santo Ambrogio apparisse a Parabiago in favor di Luchino; e perchè dunque anche in tal tempo, e prima ancora non si poteva egli dipingere colla sferza alla mano? Voglio ben concederli, che prima non fosse così commune quest' uso, e che do-

po al Vittoria siasi costumato di farlo più frequentemente, ma il negarlo assolutamente non posso in conto alcuno accordarlo. Con qual contrasegno sarebbe stato riconosciuto da' Milanesi Santo Ambrogio in detta apparizione, se comparso non fosse in quella stessa atteggiatura, in cui soleva egli dipingersi? Me lo aditi in grazia il Sig Latuada. Ne ponto mi spaventano e l' antica Imagine del Santo, ne i Sugelli antichi degli Arcivescovi. Nella prima Santo Ambrogio è senza Mitra, e senza Pastorale. Crede forse questo Signore, che prima della Battaglia di Parabiago non si dipingesse il Santo Prelato con quest' Insegne Ponteficali? Quanto poi a' Sugelli non solo negli antichi non si vede la sferza, ma ne meno ne' moderni; e pure è verità di fatto, ch' egli così dipingesi. Non sarà dunque mai vero, che la tradizione della Battaglia seguita frà Cattolici, e gli Ariani ne' tempi di Santo Ambrogio abbia preso l'origine dal fatto di Parabiago; mentre il Fiamma contem-

temporaneo di Luchino nel *lib. 7 cap.* 392. ne fà memoria, come di cosa, che già si credeva communemente, ed ecco le di lui stesse parole: *Iisdem temporibus Ariani resumptis viribus contra Beatum Ambroxium, & Catholicos pugnaverunt. Et tantus sanguis effusus est, quod stratæ viarum fluenti more discurrerent. Tunc Beatus Ambroxius Deum oravit, quod sanguis justorum à sanguine Arianorum divideretur, & statim totus sanguis Catholicorum in modum globi maximi se recolligit; & rotando usque in Brolium ivit; unde ille locus est locus Rotæ. Ubi postea Ecclesia constructa fuit, quæ dicta est Ecclesia Sancti Stephani ad Rotam.* E per far conoscere al Sig. Latuada non esser' assolutamente vero, che S. Ambrogio siasi rappresentato colla sferza impugnata solo dopo il successo di Parabiago; gliene faremo quì risapere alcune immagini fatte prima di tal tempo, in cui si vede la sferza stessa. Dopo varie opinioni, che cita il Sig. Latuada circa l' Epoca della fondazione della Chiesa di S. Marco de' Padri Romitani di S. Agostino,

ſtino, pone poi anche la ſua, e la ſtabiliſce nell' anno 1167. probabilmente ſeguita. Or s'egli aveſſe voluto vedere nella facciata di queſto Tempio, oltre *gli ornamenti Gottici in pietra cotta*, di cui è adorna, quelli ancora di marmo bianco, che circondano d'ambe le parti, e nel lato ſuperiore la porta, nel ſopraliminare della medeſima avrebbe potuto vedere l' Imagine del Redentore, corteggiata dagli Animali ſimbolici, rappreſentanti li Santi Vangeliſti, e quella ancora di S. Ambrogio colla ſferza aſſai viſibile verſo il Convento, e di S. Agoſtino verſo la ſtrada; e conoſcendoſi occularmente non eſſere ſtati aggiunti queſti marmi ne' ſecoli poſteriori, ma poſtivi nella fondazione ſteſſa del Tempio, forſe avrebbe potuto reſtar' informato un pò meglio della Verità. Lo ſteſſo dirò dell' altra Imagine del Santo ſedente frà i due Santi Conprotettori di queſta Città Gervaſio, e Protaſio, che tien nella deſtra la ſferza di ferro con manico di marmo, che ſi rimira ſopra la loggia

detta

detta degli Osj. Egli è pur quello, *che valendosi delle Scale* ci hà favorito *di trascrivere da vicino l'Iscrizione nè dal Torri, nè da altri rammentata*, e da cui sappiamo esser questa Loggia stata fatta nell' anno 1316. dal Magno Matteo Poteva pure, giacchè stava su le scale, salir un pò più alto, ed osservare fra quelle *nove statue di Santi forse de' primarj Protettori del Fondatore*, quella di cui parliamo. Io non rammento quì le Imagini del Santo, che si vedano sopra le porte Ticinese, Romana, Orientale, e Nuova, e massime sopra quest' ultima rosa dall' antichità, per modo, che apena si scorge il manico della sferza, come pure quella, che fatta fu nell' anno stesso della Battaglia di Parabiago sopra l'Insigne Deposito del glorioso S. Pietro Martire, per non essere necessario addurne in maggior copia, bastando le due prime già dette a pienamente convincerlo. E poi avete voi badato a quella sinceriffima confessione, con cui lo stesso Sig Latuada ci dice *d'aver sicura notizia, che que-*

ſta Chieſa aveſſe tale denominazione fino nel Secolo XI., citando le parole del Calendario Sitoniano ? Queſto mi dà coraggio a dire liberamente, che, per quanto a me pare, e ſalvo ſempre il giudicio d' Uomini di miglior ſenno, la ſodetta Chieſa ſia così ſtata chiamata non per ragione di quella Pietra, che ci vien deſcritta dal Sig. Latuada, ma di un' altra, che ancora ſi vede in un nicchio nel muro a parte ſiniſtra della porta, circondata da una ferrata, perchè non venga per inavvertenza profanata da chi non sà quant' eſſa ſia venerabile, e di queſta ne parlarò più a baſſo. Sopra di queſta Pietra, mentre frà Cattolici, ed Ariani facevaſi ſanguinoſa Zuffa, il buon Paſtore S. Ambrogio, qual' altro Mosè, genufleſſo, alzando le mani al Cielo, ottenne dal Dio degli Eſerciti la Vittoria a favor de' Fedeli, che già n'andavano colla peggio, e per teſtimonio d'alcuni Scrittori furon veduti combattere in ajuto de' Cattolici li due Santi Martiri Gervaſio, e Protaſio,

come

come leggo nel Puccinelli al luogo di sopra citato, ove potrà chi vuole veder' altri autori allegati in favore di questa di lui asserzione. Ecco in qual maniera si verifichi, che S. Ambrogio non adoperasse contro gli Ariani altro, che lagrime, ed Orazioni. Ecco d'onde abbia tratto il nome la Chiesa di S. Nazaro ad *Petram Sanctam*. Sendo così chiamato dalla pietà de' Fedeli quel Sasso, che ancora a' tempi nostri è Testimonio irrefragabile del gran successo. Per altro non ardirei di negare, che in tal fatto si segnalasse la Famiglia de' Pietra-Santa, che, per quanto contradica il Sig. Latuada, poteva benissimo essere florida ne' tempi di S. Ambrogio, e che sì per riguardo alla sodetta Pietra, come per rispetto alla stessa Famiglia siasi dato alla Chiesa il sopraccennato Cognome. Osservate ancora, che il nostro Scrittore tutto intento a distruggere la tradizione del Volgo, si è sempre scordato sin' ora di riferire questo particolare dell' orazione di S. Ambrogio genuflesso so-

pra di queſto Saſſo, ben conoſcendo, che ſolamente accennando aver così ſcritto molti altri prima di lui, avrebbe ſubito inteſo chi legge non eſſer queſta opinione *del Volgo ſolo ſempre molto facile a prender' abbaglio, e maſſime in materia di Storia*, ma ancora d'Uomini Letterati, che non ſon così facili a regiſtrar nelle Cronache *ſucceſſi favoloſi, e tradizioni condannate*. Finalmente poi io non sò come ſcuſare il Sig. Latuada, conſiderando il perchè non abbia nel tempo ſteſſo, in cui, *mentre di ciò ſcriveva, ſtimò convenevole l'andar' ad eſaminar tale Iſcrizione, per poſcia formarne ancora col parere di perſone intelligenti il giudizio della Pietra enunziata*; non abbia, diſſi, più che tanto badato all'altra aſſai più moderna ſcolpita in marmo nero a carratteri d'oro, aſſai per altro viſibile, che così parla; come avendola io ſteſſo più volte letta reciterovvi a memoria:

La-

Lapidem hunc,
In quo genibus flexis
Sancto Ambrosio deprecante,
Ariani prælio victi sunt,
Sacra Sancti Nazarii Martyris Ædes
Petrasanctæ appellatione indè facta,
Sodales Deiparæ sine labe conceptæ
Hoc loco perspicuo collocarunt
Anno M. DCC. XXI.

E lo stesso dirò di quell'altra Iscrizione scritta a caratteri majuscoli, moltò essi ancora visibili, posta in una Cartella di stucco sopra la Porta minore alla sinistra nell'entrare, e per di dentro la Chiesa.

Divi Gervasius, ac Protasius
Auspices Arianæ cladis
Divo Ambrosio Patrono
Istich Militanti
E Cœlo Victores
Triumphum decernebant.

Da queste due memorie quivi poste, io comprendo non essermi punto ingannato nel mio parere di sopra esposto.

Fab. Ma il Sig. Latuada risponderà, che

che queſte memorie medeſime ſono moderne, e perciò non fanno alcuna Fede.

Pomp. E ſe così egli diceſſe, potrei io pur replicare, che ſe non fanno Fede per l'antichità, la fanno almeno tanto per convincerlo, che non è ſolo opinione del Volgo, che S. Ambrogio quivi inginocchiato pregaſſe, mentre li Cattolici combattevano, e che compariſſero ad ajutare i Fedeli li SS. Martiri Gervaſio, e Protaſio; ma ſono ſtati di tal parere Perſonaggi maggiori d'ogni eccezione, e dal Volgo diſtintiſſimi nella dignità, e nel ſapere, incapaci di così facilmente *prendere abbaglio, anche in materia di Storia*. Imperochè non potendoſi per Decreto del glorioſo noſtro Paſtore S. Carlo, fatto nel Concilio Provinciale IV. al titolo *de Sepulchris*, eſporre nelle Chieſe alcuna Iſcrizione, anche Sepolcrale, ſenza che prima ſia approvata dagli Arciveſcovi *pro tempore* ſedenti; chi ſarà cotanto temerario, che ardiſca dire abbia l'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Benedetto Erba Odeſcalchi, che in quel tempo,

in

in cui furon dette memorie quivi poſte reggeva codeſta Chieſa, voluto permetterlo, quando non aveſſe avuto egli ſteſſo tutta la venerazione, e la ſtima ad un' opinione confermata dal comune conſenſo della Chieſa, e Popolo Milaneſe da tanti ſecoli, e che in cambio *di contraſtare da ogni lato colla verità della Storia*, (come ſuppone queſto moderno, ſenza alcun fondamento, come abbiamo veduto di ſopra) è aſſiſtita dal Teſtimonio di molti Scrittori? Ma non vi ſono in S. Nazaro ſolamente le Iſcrizioni ſodette, e quella ſteſſa, che il Sig. Latuada hà creduto eſſere una ſola coſa colla Pietra, che in ſenſo ſuo è quella, che diede al povero Torri *troppo credulo Scrittore* la materia di ciò regiſtrare. Vi è la Pietra ſteſſa detta Santa, ſopra la quale il Santo Prelato inginocchioſſi, molto diverſa dall' altra, che gli è parſa *tagliata in forma di Croce, larga circa dodici oncie, ed alta ſei.* La Pietra Santa è quel marmo parte lavorato, e parte rozzo, che miraſi chiuſo dalla Ferrata nel nicchio, di

cui

cui sopra parlammo, e ne fa testimonio l'Iscrizione sodetta, postavi del 1721., della di cui validità, e fede non occorre parlar di vantaggio. Essa Pietra è stata giudicata da' Periti di marmo Africano; ed è di altezza oncie 20., ed un quarto. Il Diametro minore è di oncie 11., ed un quarto. Il maggiore di 13.,ed un quarto. Il lavorato al di sopra a foggia di Cornice oncie 5., ed un quarto. Il rimanente fino a terra è tagliato rozzamente in figura cilindrica, ma ovata, al di sopra è concava in forma pure ovata, e la profondità sarà un' oncia circa, ed è della figura quì annessa. Credo per altro, che prima non fosse tale, e suppongo, che sia stata ridotta in tal forma per uso dell' acqua benedetta, sendo stati così i Vasi, che a tal' effetto servivano ne' primi secoli di nostra Fede,affermando Monsignor Boldetti nel *lib.* 1. *cap. IV.* delle sue osservazioni sopra i Cimiterj de' SS Martiri, averne trovato egli stesso uno di Vetro nel Cimitero di Pretestato l'anno 1718. murato sopra un Piedestallo di

cemen-

P. 60.

cemento, di cui pone poi la figura nella Tavola inserta nel libro stesso *cap. 9.* molto somigliante a questa nostra Pietra e nella forma, e nell' altezza, ch' egli ci assicura essere di quattro palmi circa. La ragione, che mi persuade a crederlo è il vederla chiusa in que' Cancelli, per garantirla dalle profanazioni; Il mirare la forma dell' altra Pietra, che a mio debol parere fu la prima Iscrizione postavi per memoria del fatto a' posteri, e finalmente la cura, con cui que' buoni Signori Confratelli, coll' autorità de' Superiori vi hanno sovrapposta la moderna Iscrizione, inferendo l'altra prima non in altra parte, che da un lato, acciochè non seguisse sbaglio, e si prendesse l'una per l'altra, cautela, che non è stata bastevole a far sì, che il Sig Latuada *non abbia preso abbaglio in materia di Storia*. E presuponendo le leggi niuno poter esser meglio informato delle cose domestiche, di coloro, che hanno il governo, nissuno per conseguenza può darci più accertato giudizio, qual

sia

ſia la Pietra-Santa, di que' Signori Confratelli, che ſono quelle Perſone, a cui è gionta una tradizione perpetua da' loro predeceſſori, ed in darno avrebbero circondata di riparo queſta Pietra, ſe non aveſſero poſitiva ſicurezza, almeno per altrui teſtimonio, eſſer queſto il Saſſo venerabile, cui debbe il ſuo nome la loro Chieſa.

Fab. Voi dite bene, ma queſti Confratelli non ſono al poſſeſſo della Chieſa, ſe non dal tempo di S. Carlo a queſta parte. Aſcoltate ciò, che ne dice il noſtro Scrittore.

„ Fù queſta Chieſa Parrocchiale
„ perſino a' tempi di S. Carlo Borro-
„ meo, il quale diviſe la Cura delle
„ Anime, aſſegnandone parte alla
„ Chieſa Collegiata di S. Tommaſo
„ in Terr'amara, e l'altra alla Parroc-
„ chia di Santa Maria Secreta. Die-
„ de poſcia il Santo Arciveſcovo que-
„ ſto Tempio ad una Confraternita di
„ Secolari, chiamati di San Girola-
„ mo, perchè portano l'abito roſſo nel-
„ le pubbliche Proceſſioni; ed eſſi, at-

ter-

„ terrando le vecchie mura, lo rial-
„ zarono da' fondamenti. (*Tom.5.pag.6.*)

Pomp. E bene, che pretendete voi con questo? Da' tempi di S. Carlo insino a noi è passato un secolo, e mezzo; mentre il tempo, in cui il Santo Prelato diè loro questa Chiesa, me lo addita il Puccinelli *part.* 3. *cap.* 67., e fu circa il 1578., ed essendo nel 1549. da Ferrando Gonzaga stata demolita la prima Chiesa (che non fù, secondo il senso del medesimo Autore, fabbricata prima della Battaglia de' Cattolici cogli Ariani, ma dopo, riponendovi la Pietra, sopra di cui il Santo Pastore nell'atto della Battaglia stessa si era prostrato) per dirizzare la strada, gli Scolari di S. Girolamo nell'anno stesso 1578. vi edificarono una Chiesa ad onore di S. Nazaro, e vi posero la detta Pietra. Io son buon Cristiano, e ametto le Tradizioni, venerandole col dovuto rispetto, e tenendo per massima sempre vera quel detto memorabile del gran Cardinale Baronio: *Quò antiquior in historia, eò præstantior in verita-*

ritate; ed accetto per regola il documento di Tertulliano *lib. de præscrip. adversus hæret. cap.* 31. *Ex ipso ordine manifestatur id esse Dominicum, & verum, quod sit priùs traditum: id autem extraneum, & falsum, quod sit posterius immissum*. E se questo hà luogo anche in materia di Fede Divina, come aver nol dovrà in materia di Fede umana, quale si è quella, di cui ora trattiamo? Questa Pietra è stata creduta tale, quale io la credo al presente, prima che fosse comparso al mondo l'Avo del Bisavo dell' Avo del Sig. Latuada: dunque egli è vero, *quod est priùs traditum, & falsum, quod est posteriùs immissum*. Badate poi un poco Sig. Fabrizio a quella causale, che il Sig. Latuada assegna per il nome della Confraternita di S. Girolamo: *Perchè portano l' abito rosso nelle pubbliche Processioni*. Che bel modo di parlare è questo? Anche li Signori Ordinarj di questa Metropolitana portano l'abito rosso non solo nelle pubbliche Processioni, ma nell' altre Fonzioni ancora. Sarebbe questa una con-

seguenza legitima: Dunque sono Confratelli di S. Girolamo? Lo stesso potrebbe argomentarsi in mille altri simili casi, in cui si renderebbe ridicolo, chi così argomentasse.

Fab. Per quanto vedo poco più ci avanza di che leggere intorno a codesta Chiesa. Seguitiam dunque „ Perseverò in tal forma la Chiesa, di „ cui trattiamo, sino all'anno 1719., „ in cui per la terza volta fu rifabbricata molto più ampia e vaga di „ quello fosse ella stata per l'addietro, „ e venne perfezionata nell' anno seguente 1721., come ne sta registrata la memoria in una Iscrizione posta sopra la parete interiore della „ Porta maggiore, nella quale seguendo la popolare tradizione poc' anzi „ da noi condannata, i Confratelli „ fecero esporre le seguenti parole:

D. O. M.
Templum Divi Nazarii Tutelaris
Religione Sacrum,
Divi Ambrosii trophæis de Arianis
Augustum,
Virginis Magnæ miraculis inclytum,
Divi Caroli dono
Sacra Divi Hieronymi Sodalitas
sibi concessum,
Antiquitate deforme
A fundamentis tertiò instauratum
Magnæ Matri sine labe Conceptæ consecrabat
Anno MDCCXXI.
(*Tom* 5. *p.* 7.)

Pomp. Poteva risparmiare il Sig. Latuada quel poco d'epitteto *da noi condannata*, ch' egli aggionge alla tradizione, che fin' ora in vano si è studiato impugnare, e durarà nella Chiesa Milanese, qualunque sforzo egli faccia per atterrarla. Altrimenti vi sarà, chi apertamente risponderalli quel, che già disse quel tal Giudeo là in Egitto al buon Profeta Mosè: *Quis te constituit Principem, & Judicem super nos?* *Exod.*

Exod. cap. 2. v. 14. Non tocca al Sig. Latuada il condannare quelle pie Tradizioni, che tiene da tanto tempo il popolo di Milano con ſcienza, ed approvazione di que' Prelati, cui ſpetta in tal materia il far giudicio, ed eſtirpare qualunque ſiniſtra opinione poſſa introdurſi di nuovo ripugnante alla ſagra, e ſempre venerabile antichità.

Fab. Io quì più altro non leggo, ſe non ſe la deſcrizione di queſta moderna Chieſa, e de' ſuoi Altari, ed Ornamenti, onde ſtimo coſa ſuperflua l'andare più avanti per non uſcire da' termini, che già ſul bel principio del noſtro ragionamento ſi ſiamo prefiſſi.

Pomp. E molto più per ritirarſi verſo Caſa per isfuggire l'incomodo di queſt'aria, che ormai ſi fa troppo cruda, ſendo già tramontato il Sole. Vorrei però, che dimani un pò più per tempo vi laſciaſte trovare al noſtro conſueto luogo, che portarò meco il Tomo, ove trattaſi della Baſili-

ca di S. Stefano maggiore per seguitare a discorrere di quella stessa materia, di cui oggi abbiamo parlato.

Fab. Figuratevi, se non sarò sollecito, mentre a ciò mi spinge ed il vostro commando, e 'l piacere, che trovo nel vostro ragionamento. Addio.

DIALOGO SECONDO.

Pomp. SIG. Fabrizio riverito, eccomi a' voſtri commandi.

Fab. Servidor umiliſſimo il mio caro Sig. Pomponio. Sia lodato il Cielo. Il ſol vedervi mi conſola, e mi rallegra col penſiero, che dobbiamo proſeguir il diſcorſo di jeri ſera. Prima però, che incominciſi a ragionare, io mi trovo in dovere di raccontarvi quanto ſognai nella paſſata notte. Apena mi poſi a letto, la Fantaſia gravida di quanto s' era poco prima trattato fra noi, mi offerì in ſogno l'anima del Canonico Torri, che mi ſembrava molto giuliva, e voltaſi verſo di me, dopo d'avermi impoſto di riverirvi in ſuo nome, con tutta l'energìa poſſibile mi pregò a dirvi: Che molto vi reſta obligata per la generoſa pietà, con cui vi ſiete ſtudiato jeri di patrocinar la ſua Cauſa contro il Sig. Latuada, che ſe l'è preſa a ſpada tratta contro di un povero morto, il quale non può dire la ſua ragione, lacerandone gli ſcrit-

ti, e la memoria quasi in ogni pagina dell' Opera sua; e sempre studiandosi di contradirli, come s'ei fosse un' Eretico manifesto in materia di Storia. Che se talvolta per favore speciale (soggiunse l'anima) si degna questo buon Signore di parlare con qualche clemenza, seguendo l'opinione mia, pare mi faccia grazia, dicendo: *quì si potrà prestar fede al Torri*, o servendosi d'altri simili formole. Io confesso candidamente d'aver in varj luoghi preso un qualche grancio a secco; ma non credo poi, che il Sig. Latuada medesimo sia stato tanto esatto ne' libri suoi, che figurar si possa d' esser in Istoria impeccabile, si che non sia lecito a qualche buona Persona il renderli la pariglia, facendo saper al Mondo, che *Quandoque bonus dormitat Homerus*. M' aspettavo un pò di Carità almeno, e di quella cortesia, che suol praticarsi comunemente fra le Persone Erudite, che quando scoprano qualche sbaglio in que' Scrittori, che le hanno precedute, usano termini tali in contradir-

li,

li, che non oltrepaſſino i limiti della Civiltà, e della diſcrezione ſul rifleſſo, che la natura ſteſſa preſcrive colle ſue leggi: *Quod tibi fieri non vis alteri ne feceris;* e ſapendo eſſer veriſſimo quel detto del Volgo, che *chi ne fà n' aſpetti*. Riveritimi adunque il Sig. Pomponio, a cui con tutto calore raccomando la cauſa d' una povera Anima, cui, come priva d'organi corporei per diffenderſi da una sì moleſta perſecuzione, avanza ſolamente la ſperanza, ch' altri poſſa benignamente patrocinarla almeno in quello, in cui non ſi è ponto ingannata ſeguendo la traccia, di chi ſcriſſe prima di lei. Io volevo riſponderli, e come già certo del voſtro buon cuore, aſſicurarla, che lo fareſte ben volentieri; ma lo ſtrepito improviſo d'alcune Carozze, che ritornavano dalla Paſtorale, paſſando ſotto le mie fineſtre, mi ruppe il ſonno, ed impedimmi di proſeguire.

Pomp. I ſogni ſon ſogni, e non meritano alcun rifleſſo, maſſime da quelle

Perſone, che ſono capitali nemici di perder il fatto ſuo, ſu la ſperanza d'arricchirſi col Lotto, pazzia, di cui non ſaprei come trovare la più majuſcola. Di grazia, dunque, tralaſciam, caro amico codeſte baje, e vediamo un poco come diſcorra il Sig. Latuada della Baſilica di Santo Stefano Maggiore. Eccovi il Tomo ſecondo della di lui Opera, in cui al num. 47. incomincia a parlarne. Ve lo conſegno, figurandomi vorrete ancor oggi prendervi la pena di leggere, come jeri faceſte.

Fab. Ben volentieri; e ſenza fraporvi dimora, incomincio. Quì ſul principio il Sig. Latuada parla della denominazione di queſta Baſilica, appellata comunemente in Brolio, e và proſeguendo ſopra queſta materia ſino alla pagina 3., ove non può più tenerſi, che non ritorni ad inveire al ſolito contro del Torri, perchè abbia egli ſcritto, che lo Spedale, ſotto il titolo di San Giobbe, altre volte in Brolio, volgarmente chiamato, ſia ſtato erretto nell'anno del Signore 168., aggiungendo

do atteſtarlo alcune Tavole di marmo inneſtate nelle pareti, ove ritrovaſi inciſa in lettere intelligibili la ſua origine; onde così la diſcorre.

„ Chi mai tra le perſone verſate
„ nella Storia potrà credere, eſſerſi
„ fondato un Luogo di Criſtiana Pie-
„ tà, e dedicato a S. Giobbe, in tem-
„ pi, ne' quali trionfava il Gentileſi-
„ mo, e colle più atroci perſecuzioni
„ cercava di cancellare il nome de' Cri-
„ ſtiani, coſtretti a tenerſi celati, e ad
„ eſercitare le opere di Religione nelle
„ proprie loro Caſe in ſegreto? Ciò
„ è tanto noto, a chiunque, che non
„ fa d'uopo di prove maggiori. Il
„ Fiamma lo aſſeriſce fondato nell' an-
„ no 1145. da Gottifredo da Buſſero,
„ e ciò lo conferma Benvenuto nella
„ ſua Cronaca. Simigliante coſa aſſe-
„ riſce il Catalogo degli Arciveſcovi
„ *ad uſum Primicerii*, ove nella Vita di
„ Uberto ſe ne fa menzione colle ſe-
„ guenti parole: *Gofredus de Buſſero*
„ *fundavit Hoſpitale Brolii*. Le Tavole
„ citate dal Torri, non contenevano

„ già

„ già l'origine di questo Spedale, ma
„ i Decreti fatti nell' anno 1168. da
„ alcuni zelanti Sacerdoti, per istabi-
„ lire il buon regolamento di esso,
„ delegati dal S. Arcivescovo Galdi-
„ no, che di sua mano gli hà soscritti,
„ come li rapporta intieramente Mon-
„ signor Francesco Castelli ne' suoi
„ Collettanei, e noi gli abbiamo inse-
„ riti nella Vita del medesimo Santo
„ Arcivescovo, accoppiandoci l'auto-
„ rità di Bernardino Corio, che fa te-
„ stimonianza di averle e vedute, e
„ lette colle seguenti parole: 11. Set-
„ tembre 1168 in questo giorno(sbaglia
„ nel giorno, stantechè fu soscritto il ri-
„ ferito Decreto alli 22.di Agosto della
„ prima Indizione) Otto Prepostо di
„ Carsenzago, Giovanni Rettore di S.
„ Silvestro, e Pietro di S Sisto, con An-
„ selmo di Orto Consolo della Repu-
„ blica per commissione di Galdino Ar-
„ civescovo di Milano, Legato della
„ Chiesa Apostolica ec. confermarono
„ l'Hospedale in Milano detto in Bro-
„ lio, presso alla Chiesa di San Stefano,

„ come

„ come quivi si vede sopra tre Tavole
„ di marmo intagliate. E queste dura-
„ rono fino al Secolo XVI., come ne fa
„ testimonianza Monsig. Francesco Ca-
„ stelli Canonico Ordinario della Chie-
„ sa Metropolitana, il quale asserì di
„ averne a gran stento tratta la copia,
„ per essere i caratteri corrosi, e dalla
„ ingiuria delle stagioni, e da' colpi del-
„ le pietre, gettate per giuoco da' Fan-
„ ciulli, stante che corrispondessero al-
„ la piazza vicina. Ora chi potrà mai
„ dar Fede al Torri, se prende sbagli
„ così rimarchevoli, e fa credere le sue
„ oppinioni, adducendo per testimonj
„ le stesse Tavole di Marmo? (*Tom.* 2. *pag.* 4., *e* 5.) Un pò di Carità Sig. Pomponio, in grazia, che quì convien ricordarsi del sogno vogliate, o non vogliate.

Pomp. —— *Sic cassi luce Leonis*
Convellunt barbam vel timidi lepores:

Canterebbe quì certamente con tutta giustizia il celebre nostro Giureconsulto Andrea Alciati. *Chi potrà mai dar Fede al Torri, se prende sbagli così rimarchevoli, e fa credere le sue opinioni, adducendo*

cendo per teſtimonj le ſteſſe Tavole di marmo? E chi potrà mai dar fede al Sig. Latuada, ſe prende sbaglj così rimarchevoli di non diſtinguere la figura della Croce da quella de' Titoli nelle Tavole di Marmo, e per far credere le ſue opinioni, fa finta di non vedere l'Iſcrizioni, che le puonno metter per terra, benchè ſiano lontane non più di due palmi da quella ſteſſa Pietra, di cui ſtimò *convenevole, e neceſſario, mentre di ciò ſcrivea* far la viſita giudiciale, *per poſcia formarne, ancora col parere di perſone intelligenti, il giudizio*, e quindi affibbiandoſi la giornea condannare con sì formidabil ſentenza l'opinione del Volgo *molto facile a prender' abaglio, e maſſimamente in materia di Storia?* E pur ſano, la Dio mercè, ed intero, ed in niuna parte *corroſo o dall' ingiuria delle ſtagioni, o da' colpi delle pietre, gettate per giuoco da' Fanciulli*, quel marmo nero, che nel 1721. fu poſto ſopra la Pietra Santa, da cui hà preſo l'Etimologia del nome la Chieſa di S. Nazaro? E ſe il Sig. Latuada hà preſo lo sbaglio

così

così rimarchevole di non voler nè vederla, nè parlarne, quantunque l'abbia infallibilmente veduta in occasione tanto giuridica, e coll'assistenza di Persone intelligenti, che non può essere certamente non gliel'abbiano almeno addittata; non sarà forse degno di qualche compatimento il povero Torri, se incontratosi per mala sua sorte in Tavole di marmo, che quasi un secolo prima erano già in così miserabile stato, non avesse dell'anno accennato veduto il primo numero cancellato o dal tempo, o dal caso, e perciò si fosse ingannato? Ma per dirla schiettamente; Io son di parere, che il Torri avesse scritto veramente nel suo Originale 1168., e che per errore di stampa siasi tralasciato il primo numero indicante il millesimo, cosa di cui non v'è la più facile, massime in questi nostri tempi, in cui non vi sono più gli Aldi, ed i Gioliti; e quello, che mi fa credere sia la cosa veramente seguita così, è lo trovar citato dal Torri quel medesimo Corio, che cita

con-

contro di lui il noſtro Autore. Or ſe il fatto è così, meritava il Torri un' invettiva così violenta? E ſe non merita fede chi cita *per far credere le ſue opinioni per teſtimonj le Tavole di marmo corroſe*, e per accidente non ben capite; la pretende forſe, chi per ſtabilire le ſue contrarie alla comune, ed antica tradizione malizioſamente traſcura, e finge di non vedere i marmi interi? Lo Spedale di S. Giobbe in Brolio non può eſſere ſtato fondato nel ſecondo Secolo, *in cui trionfava il Gentileſimo, e colle più attroci perſecuzioni cercava di cancellare il nome de' Criſtiani, coſtretti a tenerſi celati, e ad eſercitare le Opere di Religione nelle proprie loro Caſe in ſegreto. Ciò è tanto noto a chiunque, che non fa uopo di prove maggiori*, ma ſolo quando ſi tratti di argomentar contro il Torri; ma per non aver a confeſſare, che la Chieſa di S. Nazaro Pietra-Santa ſia ſtata erretta dopo la Vittoria de' Cattolici contro gli Ariani a' tempi di S. Ambrogio, non ſi bada più che tanto a ſcrivere francamente, *ſia ſtata fabbri-*

cata

cata da' Fedeli subito dopo la morte del Santo Martire Nazzaro ucciso per Cristo nel primo Secolo; opinione, che *non è in alcuna parte verosimile, e però da rigettarsi come favolosa*, mentre *contrasta per ogni lato colla verità della Storia*.

Fabr. Per quanto mi pare, Sig. Pomponio, vi riscaldate assai in favore del Torri.

Pomp. E forse non ne hò ragione di scaldarmi? Vedere trattato così barbaramente uno Scrittore, che se hà peccato, l'hà fatto più per semplicità, che per malizia, e tacere? Sig. Fabrizio non mi conoscete voi ancora? Non sapete, ch'io, siccome compatisco, chi sbaglia per accidente, così non sò perdonarla in verun modo a chi poi è tanto facile a tacciare gli scritti di chi non può più rispondere, e od atterrare le machine de' suoi aggressori, o palesare almeno con ischiettezza le cause de' sbaglj suoi?

Fabr. Via sù tranquillate l'animo di grazia, ed ascoltate il restante, che vi leggerò, lasciando a parte per ora

quanto

quanto il noſtro Scrittore ſiegue a dire del ſopracennato Spedale di S. Giobbe in Brolio, per gionger più preſto alla Baſilica di Santo Stefano.

„ Prima che dal Brolio, a cui cor-
„ riſponde, ſi denominaſſe queſta Baſi-
„ lica di *Santo Stefano in Brolio*, ſi chia-
„ mava eſſa di *Santo Stefano alla Ruota*,
„ *Sancti Stephani ad Rotam*, e ſi riferi-
„ ſce dal volgo, come lo credè anche
„ il Torri, aver' egli queſto diſtintivo
„ cognome *alla Ruota*, ſtantechè qual'
„ ora Santo Ambrogio combattendo
„ colla ſcorta de' Cattolici contro gli
„ Arriani, dopo ſanguinoſa zuffa, per
„ cui ſcorreva a ruſcelli il ſangue per
„ le Contrade, quello de' Fedeli ſi rag-
„ gruppò in forma rotonda, o ſia di
„ Ruota, e raggirandoſi egli ſteſſo an-
„ dò a depoſitarſi nel pavimento di
„ queſta Chieſa, in cui pochi paſſi do-
„ po l'ingreſſo per la Porta maggiore ſi
„ rincontra una Crate di ottone getta-
„ to, rappreſentante la Sferza ed il Pa-
„ ſtorale del Santo Arciveſcovo; nell'
„ ultimo Pilaſtro alla deſtra ſta inne-

ſtata

„ ſtata una Ruota ſcolpita in pietra a
„ baſſo riglievo con la ſeguente Iſcri-
„ zione, che ciò aſſeriſce:

Quiſquis hanc ſuſpicis Rotam,
Monumentum habes cruentiſſimi prœlii
Catholicos inter, & Arrianos,
Divo Ambroſio
Eccleſiæ Mediol. Antiſtite,
cujus precibus
Concurrens ante promiſcuus
Cæſorum ſanguis Catholicorum
cum Hæreticorum ſanguine,
Repentè in Rotæ figuram concretus
Sacrum à profano diſcrevit,
Cognomentumque fecit huic Eccleſiæ,
Quod in ejus pavimento,
Qui ex adverſo Rotæ jacet
Cavus lapis
Prodigioſè huc devolutum pium cruorem
exorbuit.
Tu memoriam venerare miraculi,
Veſtigium adora.

(*Tom. 2. pag. 7., e 8.*)

Pomp. Sig. Fabrizio mio riverito datemi licenza, ch' io v'interrompa la lettura. Il Sig. Latuada ſempre ſimile

a se stesso seguita a prendere solennissimi sbagli, anche in materia di cose di fatto permanente, non che, come egli dice del volgo, in materia di Storia; ma egli a pieno contento quando si figura le possa andar ben fatto il colpo di dar un pò di contrapelo alla Turchesca al Canonico Torri, nulla bada al restante, e cava, come il volgo parla, un' occhio a se per trarne due al compagno. In S. Nazaro Pietra-Santa di fatto hà preso un Titolo per una Croce, e non hà voluto vedere la memoria, di cui già parlammo. Quì parimenti hà preso una Ruota formata di Terra cotta per un basso riglievo in Pietra, e non si è degnato di far menzione di quell' antichissima Iscrizione, che dalla Ruota medesima non è poi tanto lontana, che non la potesse comodamente mirare, e seco conducendo persone intelligenti formar giudizio dell' irregolarità di que' caratteri, che la compongano. Io, che non mi sono mai preso la briga di far un' esatta descrizione di Milano, l'hò più volte consi-

derata,

derata, e con grande attenzione, e vi hò letto queſte parole:
ROTA SANGUINIS FIDELIUM.
Tanto più dunque doveva e leggerla, e conſiderarla una Perſona, che s'era aſſonto un sì lodevole impegno, a fine almeno di non proferir ſentenza così aſſoluta contro la credulità de' ſuoi Cittadini prima di veder l'antiche memorie, che la canonizano per vera, e non ſognata, o ripugnante in parte alcuna alla verità della Storia. Se non vogliamo più toſto di quì conoſcere, e per quanto a me pare, aſſai chiaramente, ch'egli abbia avuto una ſempre coſtante opinione di renderſi qualificato, e ſepararſi dalla moltitudine, col penſare, ſcrivere, e credere, e ſe far ſi poteſſe, anche col vedere tutto al contrario di ciò, che penſa, e crede, e vede il Volgo ſolito a facilmente *prender' abbaglio, e maſſime in materia di Storia*; e che perciò abbia ancora egli ſempre affettato di non leggere, o per meglio dire non aver voluto leggere le memorie tanto antiche, quanto mo-

derne, di cui teme la forza. O forse avrà ciò fatto per non andar di conserva col Torri, che non merita fede, *adducendo*, *per far credere* le sue opinioni *per Testimonj le stesse Tavole di marmo*.

Fabr. Quì ancora vi è qualche cosa di più circa l'opinione, che il Sig. Latuada hà preso a combattere.

„ Si aggiugne di più, che le Ossa
„ conservate nel contiguo Cimiterio
„ di San Bernardino, sono di que' Cat-
„ tolici uccisi in tale combattimento,
„ riconosciuti al miracolo, che i Fe-
„ deli estinti avevano la faccia rivolta
„ verso il Cielo, e gli Eretici supina
„ verso il pavimento. Dio buono, con-
„ viene certamente esclamare, e quan-
„ do mai Santo Ambrogio divenne Ca-
„ pitano Generale, e guidò alla Batta-
„ glia i Cattolici! Con buona pace di
„ chi fece porre la precedente Iscri-
„ zione, conviene asserire, che tutte
„ le precitate cose sono favole, le qua-
„ li si oppongono direttamente alla
„ Pietà, Santità, e Scritti del medesi-
„ mo Arcivescovo, il quale nella Ora-

zione

„ zione tanto celebre *de Eccleſ ac Baſi-*
„ *lic. Hæreticis, aut Gentilib. non tradend.*,
„ aſſeriſce, di avere con le preghiere e
„ l'autorità Paſtorale ritirato il Popo-
„ lo ad eſſolui ben' affetto, che ſi era
„ affollato innanzi al Palazzo, per ſo-
„ ſtenere la cauſa del ſuo Paſtore: *Re-*
„ *vocavi populum*; e di poi eſponendo in
„ chi poneſſe le ſue difeſe, così ſi ſpie-
„ ga: *Habeo defenſionem, ſed in oration-*
„ *bus pauperum. Cœci illi, & claudi, de-*
„ *biles, & ſenes robuſtis bellatoribus fortiores*
„ *ſunt. Denique munera pauperum Deum*
„ *obligant, quia ſcriptum eſt: Qui largitur*
„ *pauperi, Deo fœnerat; præſidia bellato-*
„ *rum Divinam ſæpe gratiam non meren-*
„ *tur;* con quel molto di più ammaſ-
„ ſato dal Puricelli nell' intiero Capo
„ LIV. della ſua Diſſertazione Nazza-
„ riana in comprova di queſto Argo-
„ mento. (*Tom. 2. pag 8., e 9.*)

Pomp. E vengavi per Terzo Rodomonte,
Africa, e Spagna, e tutto l'uman ſeme.

Crede forſe il Sig. Latuada d'aver' egli ſolo gli occhj per legger' l'Opere di Santo Ambrogio; ficchè debba tenerſi

la di lui Teſtimonianza cotanto certa, che all' udir quelle poche tronche parole, ch' egli ci hà quì inſerte, rimettendoci per lo di più al Puricelli, debba tutto il Mondo eſſere tanto credulo, che Perſona non ſiavi, cui prema vedere in fonte li Teſtimonj de' Santi Padri, ſenza fidarſi alla cieca di chi ne cita un qualche poco, e tanto ſol quanto baſta per il ſuo ſenſo, laſciando nella penna quel reſtante, che potrebbe favorire la parte avverſaria? L'opere di Sant' Ambrogio ſono ſparſe per tutto l'Univerſo, e non puonno naſconderſi alla viſta degli Eruditi, come ſi fa dell' Iſcrizioni, che non potendoſi vedere dagli ſtranieri, ſi puon tacere dal Sig. medeſimo, fidandoſi di non eſſer ſcoperto almeno da' più lontani, ove per fin colà ſieno per giungere l'Opere ſue. Le abbiamo ancor noi, e ci prendiam qualche volta il ſanto piacere di ruminarle per imparar qualche coſa da sì valente Maeſtro della Criſtiana Eloquenza; il di cui ingegno ammirabile hà laſciato tanti Teſori alla

Chieſa

Chiesa di Dio, quante sono le clausole de' suoi Volumi. Or sapendo noi, la Dio mercè, l'Abici, e persuadendosi di saper' ancor leggere almeno i titoli, e le rubriche de' Libri, non abbiam mai ritrovato in tutte l'Opere del Santo Dottore questa Orazione cotanto celebre, che porta per titolo: *De Eccles. ac Basilic. Hæreticis, aut Gentilib. non tradend.*, fuori che in un' Edizione di Parigi sotto il segno della gran Nave; ma in tutte l'altre Edizioni, e massime nella più recente de' Maurini è stato tolto cedesto titolo per la ragione, che poscia diremo. Nella nostra Edizione, che è quella di Basilea d'Eusebio, e Nicolò Episcopio dell' anno 1 67. stà inserta nel Libro V. dell' Epistole del Santo fra la lettera XXXII. *ad Valentinianum*, e l'altra XXXIII. *ad Marcellinam Sororem suam*; e porta questo titolo *Divi Ambrosii in Auxentium de Basilicis tradendis invehentis, suosque ad constantiam, atque tolerantiam exhortantis, Oratio*, e così cita quest' Orazione lo stesso Sig. Latuada nel *Tom.* 3. *pag* 131 scri-

vendo in occasione di far parole del Palazzo, che diede il cognome alla Collegiata di S. Giorgio: *Dello stesso ne hà fatta menzione Santo Ambrosio nel suo Sermone contro di Ausentio, intitolato de tradendis Basilicis*; e da questa medesima Orazione aponto son tolte le parole dal Sig. Latuada citate *Revocavi populum*, e le seguenti ancora. *Habeo defensionem, sed in orationibus pauperum &c.* Or da che il nostro Scrittore si è preso la pena di citarne una parte, poteva pur far grazia di leggerla tutta, che avrebbe veduto su le prime il Santo Prelato in atteggiamento di maraviglia, vedendo la pia sollecitudine dell' amata sua greggia tutta in tumulto, ed in cautela, in positura di far' ogni sforzo per conservarli la vita, o non permetterli in conto alcuno di partirsi dalla Basilica, che a viva forza pretendevano gli Ariani di toglierli. *Video vos præter solitum subito esse turbatos, atque asseverantes mei.* Intende V. S. questa parola *asseverantes*? Indi prosiegue il Santo dichiarandosi di non poter' egli adoperar'

perar' altr' armi, se non le lagrime *adversùs arma, milites, Gotthos quoque*. Ecco se v'è da stupirsi, se nell' Iscrizioni de' tempi di S. Ambrogio trovinsi caratteri irregolari, sendovi già mescolati cogl' Italiani codesti Barbari. Volge poscia il raggionamento quasi in atto di pregare li suoi ascoltatori a lasciarlo uscir di Chiesa per esporre se stesso alla furia de' Soldati mandati da Ausentio: *Sinite, quæso vestrum Sacerdotem congredi habemus adversarium, qui lacessit*; mostrandosi pronto a soffrire qualunque tormento per Cristo; e dicendo, che, ove Iddio avesse disposto di lui, e volesse onorarlo colla Corona di Martire, erano superflue quelle guardie, colle quali e giorno, e notte lo circondavano. *Certè si Dominus huic nos certamini deputavit, frustrà pervigiles tot noctibus, & diebus custodias exhibetis*. Quì, per quanto mi sembra, e per quanto suona di sua natura quella voce *Custodias*, io vedo fra Cattolici Uomini armati, risoluti di conservar' il suo Pastore ancora a costo del sangue loro, e

della

della vita. Santo Ambrogio non li comanda di depor l'armi, ma sol li prega a non impedirli la consolazione di portarsi a patire, carattere, che spicca mirabilmente in tutto il contesto dell' Orazione sodetta.

Fab. Ma però fin' ora sempre sussiste l'argomento del Sig. Latuada, mentre il Santo mai non fà parola di voler combatter coll' armi contro gli Ariani.

Pomp. Adaggio, ch' io ancora non hò finito di parlare, benchè abbia riferito così in iscorcio tutta la detta Orazione; ed intanto l'hò riferita, in quanto basta per testimonio del medesimo S. Ambrogio a formar un' argomento, che intendo di proseguire. Dà il Sig. Latuada di bel nuovo in esclamazioni dicendo „ Dio buono, convien „ certamente esclamare, e quando „ mai Santo Ambrogio divenne Capi„ tano Generale, e guidò alla Batta„ glia i Cattolici! Con buona pace „ di chi fè porre la precedente Iscri„ zione (buon per chi fè porre l'Iscri-

zione,

zione, che non fù il Torri, altrimenti non v'era alcun pericolo, che si adoperasse una formola di parlare così civile) „ conviene asserire, che tutte „ le precitate cose sono favole, ec. S'io non fossi altamente persuaso della Erudizione del Sig. Latuada, e non ne facessi quella stima, che devesi ad un tal Letterato, non potrei da questo suo modo di favellare arditamente conchiudere, ch'ei non intenda il Latino? La citata Iscrizione considerate-la bene, Sig. Fabrizio, ed io depositò la mia Testa, se in essa trovate ne pure per ombra, che Sant' Ambrogio sia divenuto *Capitano Generale*, *e guidasse alla battaglia i Cattolici*. Essa non dice, se non questo, esser seguita sanguinosa Zuffa fra gli Cattolici, e gli Ariani, *Divo Ambrosio Ecclesiæ Mediolanensis Antistite*; le quali parole, se pur ben mi sovengano le regole della Grammatica, mi pare vogliano esser intese così: *mentre S. Ambrogio era Arcivescovo di Milano*. Bramarei, che il Sig. Latuada si compiacesse d'insegnarmi, se forse vadano

dano inteſe così: *Sotto la condotta del Capitan Generale S. Ambrogio*, che allora poi vorrei eſclamar ancor' io, e dir cento millioni di volte *Dio buono*! Sovengavi di più, che corriſponde all' Iſcrizione di S. Stefano quella pure di San Nazaro Pietra-Santa, in cui non ſi legge ne men per ſogno, che il Santo Prelato adoperaſſe l'armi, ma ſolo orazioni fervoroſe, *genibus flexis Sancto Ambroſio deprecante Ariani prælio victi ſunt*; e poi allora giudicate, ſe poſſa dal Sig. Latuada aſſerirſi con tanta franchezza, che *queſte ſon favole, le quali ſi oppongano direttamente alla pietà, ſantità, e ſcritti del medeſimo Arciveſcovo*. Ne vale addurre quelle parole tronche: *Revocavi populum*, ſenz' altra aggionta. Leggaſi intero il fatto, e dal conteſto medeſimo vedremo apertamente, che queſte ſteſſe parole del Santo ci danno un indicio aſſai veemente, che favoriſce l'opinione mia, anzi più toſto la tradizione antichiſſima, di cui trattiamo. Eccolo donque, come lo narra S. Ambrogio ſteſſo. *Quaſi verò ſuperiore anno*,

anno, quando ad Palatium sum petitus, cum præsentibus primatibus ante consistorium tractaretur, cum Imperator Basilicam vellet eripere, ego tunc aulæ contemplatione regalis infractus sim, constantiam non tenuerim Sacerdotis, aut imminuto jure discesserim. Non ne meminerunt, quod ubi me cognovit populus palatium petisse, ità irruit, ut vim ejus ferre non possent, quando Comiti militari cum expeditis ad fugandam multitudinem egresso obtulerunt omnes se neci pro fide Christi? Non tunc rogatus sum, ut populum multo sermone mulcerem? Sponderem fidem, quod Basilicam Ecclesiæ nullus invaderet? Et cum pro beneficio meum sit officium postulatum, tamen quod populus ad palatium venisset, mihi invidia commota est. In hanc igitur invidiam me redire desiderant. Revocavi populum, & tamen invidiam non evasi; quam quidem invidiam ego temperandam arbitror non timendam. Il *Revocavi populum*, deve riferirsi dunque ad un' anno prima *superiore anno*, allora quando sendosi portato alla Corte dell' Imperadore Sant' Ambrogio chiamatovi per l'affare medesimo della Basilica,

il

il popolo Milanese spinto dall'amore giustissimo verso un così degno Pastore, temendo non le fosse fatto un qualche insulto, apena intese la di lui gita a Palazzo: *it à irruit, ut vim ejus ferre non possent*, risoluto di trarlo di pericolo a viva forza, e con tale fervore, che le guardie non bastavano a fargli argine, *ut vim ejus ferre non possent*. Ed essendo uscito un' Ufficiale di Corte con scielti armati per metterlo in fuga, si mostrò la pia moltitudine pronta più tosto a morire, che abbandonare il suo caro Pastore sostegno incrollabile della lor Fede. Onde non vedendosi da' Cortiggiani altro scampo per assicurare il Palazzo dalle violenze del popolo tumultuante, stimossi bene di supplicar il Santo, perche si degnasse calmarne il furore con interporre la sua lingua, ed assicurarlo, che niuno avrebbe più invaso la contesa Basilica. Lo fece S. Ambrogio, e si dichiara d'aver fatto a' suoi Emoli con tal' atto un singolar beneficio: *Pro beneficio meum est officium postulatum*. Eccovi dun-

dunque col teſtimonio del medeſimo Santo Dottore più volte armato, e tumultuante in diffeſa di lui il popolo Cattolico di queſta Metropoli, che ſpinto e dall' intereſſe della Religione, e dall' amore figliale verſo del caro lor Padre era gionto a ſegno di far violenza anche alle guardie, ed al Palazzo del Principe, ed a cuſtodire la perſona del Santo coll' armi alla mano: *aſſeverantes mei; pervigiles tot noctibus, & diebus cuſtodias exhibetis; Populus ità irruit, ut vim ejus ferre non poſſent.* Queſte ſon pur parole del Santo tolte da quella ſteſſa Orazione, il di cui titolo non può eſſere tale, qual'è il citato dal Sig. Latuada, non eſſendo poſſibile, che tal titolo le convenga, mentre in quel tempo era così depreſſa la Gentilità, e ridotta a tali agonìe, che in cambio di pretendere le Baſiliche de' Cattolici, era coſtretta porger ſuppliche a' Ceſari, perchè ſi degnaſſero tolerare ſi rialzaſſe in Roma l'Altare della Vittoria, come ne abbiamo un' irrefragabile teſtimonio nel-

la

la celebre relazione di Simmaco inserta nell' opere del nostro Santo Arcivescovo. Ora chi legge, e considera queste stesse parole, non sembra in conto alcuno possa dirsi *favola*, *e cosa ripugnante direttamente alla Pietà*, *Santità*, *e scritti del medesimo Arcivescovo*, che un Popolo sì ben' affetto al suo Prelato, e solito a prender l'armi in di lui difesa, abbia poi finalmente una qualche volta adoperato quest' armi stesse contro gli Ariani, persuaso in oltre di meritarsi corone immortali, quando in sì pia causa lasciasse la vita; *obtulerunt omnes se neci pro fide Christi*. Anzi aggiongendosi a queste premesse innegabili la pia Tradizione, e le memorie ancora visibili dopo tanti secoli di combattimento seguito, ne dobbiamo cavare una conseguenza totalmente contraria a quella, che ne ricava il Sig. Latuada; dicendo esser cosa *favolosa*, *e direttamente opposta a' scritti del medesimo S. Ambrogio* l'asserire non esser seguita a' tempi del suo governo alcuna battaglia fra gli Cattolici, e gli Ariani. *Fab.*

Fab. Quel che mi dite mi moverebbe molto più, se non vedessi quì un'altro Argomento, a cui non so, se vi riuscirà di rispondere. „ Si aggiunga, come avrebbe potuto il Santo „ Arcivescovo rimproverare Teodosio sopra la strage de' Tessalonicesi, „ obbligarlo con cuore invitto a ritirarsi dalla Chiesa, s'egli avesse non „ che comandato, ma soltanto permesso, che si fosse decisa con l'Armi civili de' Cittadini contro Cittadini la Causa della Fede, per cui „ tanto numero degli uni e degli altri si asserisce ammazzato; così „ che il sangue scorresse per le Contrade? (*Tom 2. pag. 9.*)

Pomp. Caro Sig. Fabrizio in queste Iscrizioni, già ve l'hò detto di sopra, non trovo ciò, che il Sig. Latuada suppone, cioè che chi crede esser seguito l'accennato conflitto, metta Santo Ambrogio alla Testa de' Cattolici qual General di Battaglia. Io lo trovo solamente con armi, che si dichiarò esser sue, cioè colle preghiere. *Santo Am-*

brosio deprecante. Così in San Nazaro. *Cujus precibus*. Così in Santo Stefano. Il Santo dunque non comandò a' suoi Cattolici, che prendessero l'armi, ma quando o vide, o intese, che già si combatteva, fece quelle parti, che toccavano a lui, implorando colle preghiere l'ajuto del Cielo alla giustizia della causa, per cui da' Fedeli pugnavasi. Per quanto poscia io comprendo, il Sig. Latuada non hà voluto leggere l'Epistola XXXIII. del libro V., che porta per titolo *Divi Ambrosii ad Marcellinam Sororem suam referentis illi quid in causa de Basilicis tradendis actum sit, & in quo statu res ipsa nunc consistat:* figurandosi per avventura di poterla tacere con tutta coscienza per que' motivi stessi, per cui non volle vedere l'Iscrizione scritta in marmo nero a San Nazaro Pietra-Santa, e l'altra in terra cotta a Santo Stefano in Brolio. Che se avesse voluto compiacersi di darle almeno un' occhiata, forse non avrebbe soggiunto quest' ineſtricabile, potentissimo, formidabile Argomento. Per di-

fin-

finganno dunque e dello Scrittore, e di chi la teneſſe per eſſo lui, io mi dilongarò alquanto, recitando di queſta lettera quelle parti, che ſervano e ad atterrare queſto Gigante così tremendo, ed a confermar ſempre più la pia opinione del Volgo, quantunque ſtimato *sì facile a prender' abbaglio, e maſſime in materia di Storia*. Incomincia il Santo quaſi ſu le prime linee la narrativa di quanto erali ſucceſſo intorno alla pretenſione degli Ariani non più d'occupare la Baſilica Porziana, ma la nuova più grande dell'altra, e poſta nel recinto della Città. *Convenerunt me* (egli dice) *convenerunt me primò viri comites conſiſtoriani, & ut Baſilicam traderem, & procurarem ne quid Populus turbarum moveret*. Due coſe chiedevano li Cortiggiani al Santo Mitrato; la prima, ch' ei conſegnaſſe la Baſilica; la ſeconda, ch' ei procuraſſe, ch' il popolo non ſi ſolevaſſe, e ne ſeguiſſe perciò un qualche tumulto. Eccovi ora come riſpoſe. *Reſpondi quoderat Ordinis*. Io riſpo'i ne' termini proprj, e confacevoli ad un

Prelato: *Templum Dei tradi à Sacerdote non posse* Non esser lecito ad un Sacerdote il consegnar in mano a' nimici del Cielo il Sagro Tempio di Dio. Ed alla seconda richiesta, che disse? Nulla. Lasciò che il popolo facesse quel che più li piaceva, e di fatto codesto popolo infierito, come egli soggiunge, vedendo gli Ariani portarsi armata mano alla Basilica Porziana, vi accorse, mentre Santo Ambrogio dopo ammaestrati li Catecumeni insegnava il Simbolo nel Battisterio. Ne fu data notizia all' Arcivescovo, ed egli non volle moversi ponto. Ecco le sue parole. *Illic nuntiatum est mihi comperto, quod ad Portianam Basilicam de Palatio Decanos misissent, & vela suspenderent, populi partem eò pergere. Ego tamen mansi in munere.* E senza ponto prendersi affanno di ciò, che facesse il popolo contro que' perfidi; portossi all' altare. *Missam facere cœpi.* Mentre celebrava, avendo trovato un tal Castulo Sacerdote Ariano, la plebe Cattolica in pubblica piazza arrestollo. Gionse la nuova al buon

San-

Santo, ed egli sciogliendosi in pianto incominciò a pregar Dio, perchè volesse degnarsi di non permettere, che in causa di Fede si spargesse il sangue d'alcuno, offerendo il sangue suo stesso per la salute non solo del Popolo, ma ancora per gli stessi Ariani: *Amarissimè flere, & orare in ipsa oblatione Deum cœpi, ut subveniret, ne cujus sanguis in causa Ecclesiæ fieret: certè ut meus sanguis pro salute non solum populi, sed etiam pro ipsis impiis effunderetur.* Poscia considerando le funeste conseguenze, che partorir poteva questo arresto, mandò alcuni suoi Preti, e Diaconi per far sì, che Castulo si rilasciasse. *Missis Præsbiteris, & Diaconibus eripui injuriæ virum.* E dopo aver raccontato le oppressioni fatte a varj innocenti per tal cagione, prosegue il Santo ad esprimere un nuovo assalto datogli da' principali Ministri di Corte, a fine d'indurlo a consegnar nelle mani dell'Imperadore la Basilica. Ed ei risponde: *Si à me peteret, quod meum esset, idest fundum meum, argentum meum, jus hujusmodi meum me non*

refragaturum, quamquam omnia, quæ mea sunt, essent pauperum: verum ea, quæ divina, imperatoriæ potestati non esse subjecta. Si patrimonium petitur, invadite: si corpus, occurram. Vultis in vincula rapere? Vultis in mortem? Voluptati est mihi. Non me vallabo circumfusione populorum, nec altaria tenebo vitam obsecrans, sed pro altaribus gratiùs immolabor. Hò riferito volentieri tutto distesoquesto testo, perchè osserviate attentamente, come Santo Ambrogio parli, quando trattasi di difendere se medesimo, e le cose sue. Io non mi difenderò, egli dice, chiamando il popolo in mio soccorso: *non me vallabo circumfusione populorum.* Facendo così vedere, che siccome non l'avrebbe fatto in difesa sua propria, così l'avrebbe permesso in difesa della Basilica. E questo non lo ricavo dalle parole soltanto di sopra accennate, ma dalle seguenti ancora, in cui, a mio debol parere, il Santo parla assai chiaramente, come udirete. *Horrebam quippe animo, cum armatos ad Basilicam Ecclesiæ occupandam missos co-*

gno-

gnoſcerem, ne dum Baſilicam vindicant, aliqua ſtrages fieret, quæ in perniciem totius vergeret Civitatis. Orabam ne tantæ Urbis, vel totius Italiæ buſto ſuperviverem. Sapeva il Santo Prelato qual foſſe l'impegno degli Ariani nel voler' armata mano occupar la Baſilica; qual foſſe dall' altra parte la coſtanza de' ſuoi Cattolici nel volere anche colla forza conſervarla; e non volendo egli fraporſi, come fra poco vedremo, s'inorridiva penſando eſſer' ormai inevitabile una qualche ſtrage, che o foſſe dall' una parte, o dall' altra poteva eſſere di gran danno alla ſua cara Milano. E perciò rivolto a Dio con fervoroſe inſtanze pregavalo *Orabam ne tantæ Urbis, vel totius Italiæ buſto ſuperviverem. Deteſtabar invidiam fundendi cruoris, offerebam jugulum meum.* Se Santo Ambrogio dunque in ſenſo del Sig. Latuada, ſenza pregiudicare alla ſua *Santità, e Pietà*, non poteva *non ſolo comandare, ma ne meno permettere, che ſi decideſſe coll' armi civili de' Cittadini la cauſa della Fede*; ora era il tempo, in cui doveva

egli, in vece di orazioni a Dio, impiegar *le preghiere, e l'autorità Pastorale per ritrarre il Popolo ad esso lui ben' affetto*. E pure sentite quanto erano diversi da' sentimenti del Sig. Latuada quelli di Santo Ambrogio, e sentitelo da lui medesimo. *Exigebatur à me, ut compescerem populum. Referebam in meo jure esse ut non incitarem, in Dei manu ut mitigaret*. Protesta di poter ben' egli non incitare la plebe, ma toccar' a Dio solo il mitigarla ne' suoi trasporti. E con tutto, che avesse Santo Ambrogio sentimento di permettere, anzi abbia positivamente *permesso, che si decidesse coll' armi la causa della Fede;* nondimeno *hà potuto rimproverare Teodosio sopra la strage de' Tessalonicesi, ed obbligarlo con cuor' invitto a ritirarsi dalla Chiesa*. Rifletta il Sig. Latuada, che quì si può da buon Logico negare la conseguenza, e la parità. Altro è vendicare colla strage di sette milla Cittadini, senza distinguere i rei da non colpevoli, senza perdonarla a sesso, ad età, a condizione, una propia privata ingiuria, e positi-

va-

vamente comandare la ſtrage ſteſſa, come fece Teodoſio: altro è il permettere, che li Cattolici daſſero di mano all'armi contro de' nemici giurati della lor Fede Ortodoſsa, a fine di conſervarſi il propio Paſtore, e ribattere le violenze di chi tentava lor togliere gli Altari, e le Baſiliche, come fè Santo Ambrogio. O vedete Sig. Fabrizio di che peſo ſia queſto grande argomento. Avete in oltre badato come parli il Sig. Latuada della ſua Patria? Ei la ſuppone ancor piena di buoniſſimo numero di Cittadini infetti d'Eresìa Ariana, in tempo, che ſeguì queſta battaglia, ch'ei tien per favola, ed io con tanti altri, anzi con tutta Milano tengo, e terrò ſempre per iſtorica verità. Ne può cavarſi altro ſenſo da quelle ſue parole: *Si foſſe deciſa coll' armi civili de' Cittadini contro Cittadini la cauſa della Fede*. Io ſono però di contrario parere, e mi luſingo di poter' aſſeverantemente affermare, che in tal tempo non v'era ne pur un ſol Cittadino Milaneſe, che foſſe Ariano. Io addurrò per teſtimonio

monio di queſta mia opinione uno Scrittore di que' tempi, ed è lo ſteſſo Santo Ambrogio, che nella citata lettera *ad Marcellinam* dice così. *Prodire Arianorum nullus audebat, quia nec quiſquam de civibus erat, pauci de Familia regia, nonnulli etiam Gotthi.* Queſte non ſon Tavole di marmo, non ſono Iſcrizioni moderne, non ſono opinioni del Volgo *ſolito a prender facilmente abbaglio, e maſſime in materia di Storia*, non ſon finalmente penſieri del Torri, ma ſono parole d'un Santo Ambrogio, da cui dovrebbe capir Milano quanta fede ſi debba ad uno Storico nato jeri l'altro, che deſcrivendo le di lei eſterne bellezze di queſto Secolo, la ſuppone cotantò imperfetta nella ſpirituale ſtruttura, ſotto così valente Architetto, qual fu il Santo Dottore. Gli Ariani fautori d'Auſentio non erano Cittadini di Milano, erano foraſtieri o aſſoldati nella milizia, o impiegati negli ufficj di Corte. *Quia nec quiſquam de civibus erat.* E tanto è vero, che il Popolo Milaneſe era armato, che niuno di

que'

que' miſcredenti ardiva di comparire in publico . *Prodire de Arianis nullus audebat* .. Ma e perchè ? Perchè biſognava conoſceſſero per iſperienza quanto bravamente ſapeſſero li Cattolici menar le mani , e quante volte foſſero ſeguiti combattimenti ſanguinoſi fra deſſi , e loro . E che di fatto queſti combattimenti foſſer di freſco ſeguiti , eccone una riprova nella medeſima Epiſtola . Molti Soldati portaronſi alla Baſilica ; ed avendoli veduti ſi poſero le Donne in confuſione , ed una d'eſſe più timoroſa dell' altre ſi diede alla fuga : *Quibus viſis turbantur mulierum animi ; proripit ſe una . Ipſi tamen milites ſe ad orationem veniſſe , non ad prælium loquebantur* . Fate un pò di rifleſſo a queſta riſpoſta , con cui que' Soldati vollero calmare il timor panico di quelle Femine : *ſe ad Orationem veniſſe non ad prælium* , e vi ſcorgerete dentro un' argomento , che non può eſſer più chiaro , che li Cattolici foſſero armati , e che già foſſe ſeguito fra li medeſimi , e gli Eretici un qualche fiero combattimento ,

to, che daſſe motivo di ſoſpettare a quelle povere Donne foſſe per ſeguire allora di bel nuovo un' altra Zuffa.

Fab. Ma ſe tutta Milano era Cattolica, come mai gli Ariani potero far tanta ſtrage quanta convien ſupporre ſeguiſſe e dal Sangue, che ſi dice ſcorſo a ruſcelli, e dalle Oſſa cotanto numeroſe, che ſi vuole ſiano le ſteſſe, ch'ora ſi veggano nella Capella di San Bernardino? Sembrami, che il ſolo numero della moltitudine oppreſſo avrebbe in maniera la picciola ſquadra degli Eretici, che poco, o niun danno ne ſarebbe ſeguito per li Cattolici.

Pomp. Voi giudicareſte bene, ſe d'ambe le parti vi foſſe ſtata plebe ineſperta. Ma ricordatevi, che gli Ariani erano perſone militari, ſolite a ſtar in ordine di battaglia, e per longh'uſo pratiche del meſtiere dell'armi; la dove per lo contrario la Plebe è ſempre Plebe, ed un ſol Lupo baſta a metter in iſcompiglio, e far ſtrage d'una intera Mandra d'Agnelli. Ove mancava il numero ſuppliva l'arte mi-

li-

litare, e la povera moltitudine, guidata solo da un' affetto veemente, che, quantunque giusto, ed innocente, non basta per regolare le azioni, trovavasi esposta alla milizia nimica, a cui la stessa disuguaglianza di numero suggeriva ogni cautela più propria per isfuggire l' impeto d'un Popolo intero armato, e tentar le strade più confacevoli di farne scempio. Onde non è maraviglia, che sì orribil macello fosse quel tale, che allora fù fatto; benchè fossero più numerosi i Cattolici di quel, che fossero gli Ariani.

Fab. Benissimo tutto sin quì. Ma il Sig. Latuada soggionge altre ragioni. „ Ancora si osservi, che avendo il San„ to Pastore ottenuti sì eccelsi mira„ coli a gloria del Sangue e de' Ca„ daveri degli uccisi Cattolici, come „ poi San Paolino, e l' altro antico „ Scrittore Greco della Vita di Am„ brogio non ne avrebbero fatta con„ degna menzione, di cui per altro nè „ l'uno nè l'altro, quantunque esatti „ nel descrivere le Azioni di lui, ne „ lascia-

„ lasciarono veruna memoria. (*Tom.*
„ 2. *pag.* 9., *e* 10.)

Pomp. Io non potrò mai darmi a credere, che ne Paolino, ne l'altro antico Scrittore Greco della Vita di Santo Ambrogio siano stati più esatti nel descrivere le azioni di lui, di quel che nel descrivere le gesta del Salvadore fossero li Vangelisti. E pure legga il Sig. Latuada tutti e quattro li Sacrosanti Vangeli, e non troverà mai in eterno, che alcun d'essi abbia lasciato veruna memoria della discesa dell'anima santissima di Gesù Cristo al Limbo de' Santi Padri, per scioglierli da quella Carcere. Sarebbe questo un legitimo argomento: Niuno de' Vangelisti hà lasciato memoria di tal discesa, dunque questa è una *Favola*, *che per ogni lato si oppone alla verità della Storia?* E poi, che occorre cercare la Testimonianza di Paolino? Quand' anche vi fosse, pensate voi per questo, che il Sig. Latuada li crederebbe? Io son persuaso, che nò. Narra Paolino, che Santo Ambrogio, per non accettare la carica Pa-

ſtorale, contro il ſuo coſtume, fè tormentare alcuni rei. *Quo ille cognito, egreſſus Eccleſiam, tribunal ſibi parari fecit: quippe mox futurus Epiſcopus altiora conſcendit. Tunc contra conſuetudinem ſuam, tormenta juſſit perſonis adhiberi. Quod cum faceret, populus nihilominus acclamabat: Peccatum tuum ſuper nos &c.* E pure non oſtante sì chiaro teſtimonio di Paolino ſcrittore di tanta Fede, perchè coetaneo del Santo; il Sig. Latuada non hà poſto alcun dubio a credere queſto ſucceſſo una favola; mentre deſcrivendo la Chieſa Abbaziale di S. Pietro in Geſſate, e ramentando le pitture, che anticamente vedevanſi nella Capella di Santo Ambrogio, così dice: „ Furono pure dipinte d'ogni intorno „ le pareti da Bernardino Buttinoſo, „ e Bernardo Renaglio da Triviglio; „ uno de' quali eſpreſſe con idea più „ toſto curioſa, che vera il Santo Ar„ civeſcovo come Proconſole in atteg„ giamento di fare amminiſtrare giu„ ſtizia, col gaſtigo de' rei, puniti con „ varie ſorti di tormenti. Dio buono!

Queſto

Questo nol crederete, e pure egli l'hà scritto nel *Tomo I. num.* 32. *pag.* 248. O fidatevi adesso del testimonio di Paolino.

Fab. „ In tale concetto (così egli „ prosiegue) in tale concetto fù tenuto „ Santo Ambrogio ne' secoli a lui po- „ steriori, val'a dire, di avere e prat- „ ticata, ed insegnata la mansuetu- „ dine, e la clemenza; mentre il Som- „ mo Pontefice Pascale II. perseguita- „ to ancor esso da' Scismatici, ad „ imitazione del nostro Arcivescovo „ volle dimettere le armi, spiegan- „ dosi: *Cum armorum usus, secundum* „ *Beatum Ambrosium, ab Episcopali offi-* „ *cio alienus sit*. Ciò basti per ora do- „ vendosene ripigliar il discorso al „ *num.* 178., e 184. della nostr'Opera. „ (*Tom.* 2. *pag.* 10.)

Pomp. E chi è mai stato sì pazzo, ch' abbia detto sin quì, che Santo Ambrogio non abbia e praticata, ed insegnata la mansuetudine, e la clemenza? Io, e tutto il Volgo tenendola colla tradizione, ed allegando le

Iscri-

Iſcrizioni non ci ſiamo mai laſciato uſcir di bocca, che Santo Ambrogio abbia di propia mano combattuto. Egli non adoperò altr' armi, che l'orazioni, e le lagrime, come accennano i marmi, con quelle parole *S. Ambroſio deprecante*, e *cujus precibus*, e queſto ponto non ripugna alla manſuetudine del Santo, e alla di lui autorità citata da Paſcale II., ſiccome prima di me hà creduto non vi ripugnaſſe il Sommo Pontefice Innocenzo VIII., che in un ſuo Breve citato dal Puccinelli *Zod. Milan. part.* 3 *cap.* 69. *pag.* 360. concedendo nell' anno 1491. Indulgenza alla Chieſa del Monaſtero del Monte di Velate, o ſia d'Orona, chiamato il Monte di Vareſe, così la diſcorre: *Cum itaque, ſicut accepimus, aliàs, ut fama eſt* (vada in grazia il Sig. Latuada a diſingannare queſto buon Pontefice, altrimenti corre pericolo d'inſerire in un Breve Apoſtolico, un'opinione del Volgo, che contiene coſe favoloſe, le quali ſi oppongano direttamente alla Pietà, Santità, e Scritti del medeſi-

mo Arcivescovo) *ut fama est , cum B. Ambrosius Hæreticos Arrianos , qui in Mediolanensis , & aliis partibus Lombardiæ quammaximè invaluerunt, persequendo* (sente Sig Fabrizio?) *persequendo , de quodam Monte in Diœcesi Mediolani existente , & in quo Hæretici prædicti se receperant , divino auxilio adiutus expulisset* (noti questa parola , e ne ponderi il senso) *inibì in honorem ejusdem B. M V , à qua , ut firmiter creditur* (sin da que' tempi del 1491. si credeva fermamente questa Favola ; vedete che secolo rozzo , ed incolto) *victoria contra dictos Hæreticos sibi permissa fuerat , quoddam Altare errexerit &c.* Si consoli dunque il Volgo , perchè hà compagno nel credere queste favole Innocenzo VIII., che non si fè ponto scrupolo di far torto alla Mansuetudine , ed alla Clemenza del buon Santo Ambrogio , con dire , ch' egli abbia scacciato a forza , che tanto suona il verbo *expulisset* , e perseguitato gli Ariani sin tanto , che ne avesse una compiuta memorabile Vittoria . Ma sapete perchè il povero Papa si è ingannato?

La

La sua disgrazia fù il sedere nella Cattedra di S. Pietro due secoli prima, che compariſſe al mondo il Sig. Latuada per dar sentenza alle Opinioni stravolte del Volgo, e far vedere quanto queſte *per ogni lato contraſtino colla Verità della Storia*. Che se di tanto pregiudizio egli è alla Manſuetudine, ed alla Clemenza e pratticata, ed insegnata dal Santo il dire, ch'ei permetteſſe a' ſuoi ſudditi l'adoprar l'armi contro gli Eretici; e perchè dunque lo Spirito Santo loda nelle Divine Scritture Mosè, e Davidde per Uomini Mitiſſimi, e Manſuetiſſimi, dicendoſi del primo *Num. 12. v. 3. Erat Moyſes vir mitiſſimus ſuper omnes homines, qui morabantur in terra*; e del ſecondo nel Salmo 131. v. 1. *Memento Domine David, & omnis manſuetudinis ejus*? Io li vedo pure tinti amendue del ſangue de' nemici di Dio, e pure ciò non pregiudica ponto alla loro manſuetudine. Chi v'hà nel Mondo, che non ſappia qual foſſe l'indole mitiſſima de' due gran Santi Bernardo l'Abbate di Chiaravalle, e

Domenico il Fondatore del Sagro Ordine de' Predicatori? E pure non ſtimò il primo di pregiudicar pur un ponto alla ſua manſuetudine, incitando l'animo de' Cattolici a prender l'armi contro degl' Infedeli, ed il ſecondo aſſoldando milizie contro degli Albigeſi. Clemente Quinto Sommo Pontefice non ſtimò di far torto alla manſuetudine propria della Chieſa Madre clementiſſima, armando un' eſercito per debellare coll' armi l'empio Ereſiarca Dulcino, ed i di lui ſeguaci; come ſeguì di fatto nel Secolo Quartodecimo. Son queſte ancora Favole inventate dal Volgo, ſolito a prender sbaglio, o pur ſon fatti notorj, e celeberimi nella Chieſa di Dio, confermati dal conſenſo univerſale di tutti gli Scrittori degli Annali Eccleſiaſtici? Che occorre? Sarebbe mai al credere del Sig. Latuada maggiore la Clemenza, e la Manſuetudine di Santo Ambrogio di quella di Gesù Criſto? E pure queſt' Agnello innocentiſſimo, che quando trattoſſi di ſua perſona, al dir del Profeta *Coram*

ton-

tondente se obmutuit; quando poi vide cambiato il Tempio in una Casa di Mercato, diè di mano al flagello, e senza ponto perdere la sua Divina Mansuetudine malmenò que' Sacrileghi. Ne ricoppiò in se stesso il nostro Santo il grande esempio. Quando trattossi del suo Corpo, delle sue Sostanze, della sua Vita, parlò, ma in termini mansuetissimi. *Si patrimonium petitis, invadite. Si corpus occurram. Non me vallabo circumfusione populorum.* Ma quando vide correr rischio il Sagro Tempio di Dio, d'essere profanato dalle sozzure de' miscredenti, sembrarà forse *favola*, o cosa ripugnante alla Pietà, Santità, e Mansuetudine sua, ch' egli se non di propia mano il fece, almeno abbia permesso, ch' altri coll' armi ne impedisse il Sacrilegio? Se vi fu poi nella Chiesa alcun Prelato, cui premer dovesse il seguir più da vicino d'ogn' altro le vestiggia della Virtù di Santo Ambrogio, questi furono fuor d'ogni dubbio gli Arcivescovi di questa Metropoli, che come eredi del di lui go-

verno, hanno l'obbligo d'esserlo ancora del di lui spirito. E pure senza scemar *quel concetto, che a lui dovevasi ne' Secoli posteriori, val a dire di aver' egli e pratticata, ed insegnata la Mansuetudine, e la Clemenza*, stimarono opera non indegna del loro grado, ed azione non disdicevole ad un Successore di Santo Ambrogio spedire Eserciti formali a debellare li nimici di Dio, e della sua Chiesa. Così Arnolfo mandò Soldati in Soria contro li Musulmani, Ottone in Puglia contro li Saraceni, Valberto a Genova contro li Mori, Alemanno in Italia contro gli Eretici, e Giordano in ajuto dello stesso Papa Pasquale contro i Scismatici. E d'onde stimarono fosse lecito il far questo tanti degni Prelati? Perchè tenevano ancor' essi non per *favola*, ma per tradizione veridica, e certa aver così operato il loro Santo Predecessore, permettendo a' Cattolici l'armarsi, ed il combattere contro gli Ariani; successo, che si conferma sempre più, quanto più seguito a leggere l'Epistola sodetta di

Santo

Santo Ambrogio, della quale ci avanza a veder ancor qualche cosa Que' stessi Soldati, ch' erano venuti alla Chiesa, fecero sapere d'esser quivi a far' Orazione, non a combattere, e toccandoli Dio il cuore si dichiararono dalla parte del Santo Prelato, e di voler' ancor' essi difenderlo dagl' insulti de' suoi Nemici, ond' ebbe a dire: *Qui gentes venerunt facti sunt Christiani; Qui ad invadendam hæreditatem venerunt, facti sunt cohæredes Dei. Defensores habeo, quos hostes putabam: socios teneo, quos adversarios existimabam.* Quindi crescendo sempre più con questo nuovo rinforzo il partito Cattolico, vi fu un Notajo sì temerario, che a nome di Valentiano disse a Santo Ambrogio: *Si Tyrannus es, scire volo, ut sciam quemadmodum me adversus te præparem.* Qual cagione di grazia poteva spinger costui a favellare così, se non avesse veduto tutto il Popolo in armi, risoluto di far' ogni tentativo per difender' armata mano le ragioni della Fede, e la Vita del suo Pastore? Gionto poi l'Ordine di Cesa-

re a' Soldati d'uscir dalla Basilica, Santo Ambrogio spiegossi in questi termini, alludendo alla Sagra Storia di Giona: *Agnovi quod Deus vermem antelucanum percusserat, ut tota Civitas servaretur*; In questo stato eran le cose, quando Santo Ambrogio scrisse alla Sorella codesta lettera; ma non era ancora totalmente finito l'affare. *Hæc gesta sunt, atque utinam jam finita.* Ma il Santo temeva qualche più fiero successo, e ne cavava argomento dalle parole dello stesso Imperadore, che lo chiamava Tiranno, e più ancor che Tiranno. *Sed graviores motus futuros, plena commotionis imperialia verba indicant: Ego Tyrannus appellor, & plùs etiam quam Tyrannus.* Il Sig. Latuada dovrebbe pur riflettere, che non si occupa sì facilmente il Trono altrui, e che i Tiranni tinganfi a forza di sangue la Porpora. Or qual sospetto avrebbe dato di Tirannia a Valentiniano Santo Ambrogio (quantunque lontanissimo da un tal pensiero) se almeno non avesse egli permesso, che il Popolo prendesse l'armi

mi in suo favore, e se già prima per difesa della Basilica ingiustamente pretesa dagli Ariani non fosse seguito un qualche fatto d'armi fra le due parti? E pure questo sospetto era gionto a tal segno, che lo stesso Valentiniano pregato da' Cortiggiani a petizion de' Soldati di portarsi alla Chiesa, rispose: *Si vobis jusserit Ambrosius vinctum me tradetis*: Tanta era la giusta indignazione del Popolo, che Valentiniano credeva di non esser sicuro, che ad un cenno del Santo non potesse perdere la libertà, ed esser posto in catene da' suoi medesimi Cortiggiani. Queste cose, Sig. Fabrizio, non si fan certamente colle lagrime sole, o colle Orazioni. Altro ci vuole per metter' in aprensione un' Imperadore. Se dunque così temeva Valentiniano, convien per necessità conchiudere, che avendo già veduto gli effetti dell' amore d'un Popolo armato in difesa di Santo Ambrogio, e della Fede, ben consapevole delle violenze fatte alle stesse sue guardie, ed al Palazzo, informato per ultimo, che fra

suoi

ſuoi ſteſſi Soldati non mancava chi la prendeſſe in favore della parte Cattolica, ſoſpettava con gran fondamento ſi veniſſe a più aperte violenze, quando il Santo lo comandaſſe. Or quantunque ſiam più che certi, che Santo Ambrogio non abbia mai comandato a' Cattolici di far battaglia ne contro l'Imperadore, ne contro gli Ariani, ſiamo però ſicuriſſimi, ch' ei dichiaroſſi di non voler' impedire, ne interporſi preſſo del Popolo per acchettar il tumulto, baſtandoli di non eſſer' egli quel deſſo, che lo incitaſſe: *Referebam in meo jure eſſe ut non incitarem, in Dei manu, ut mitigaret*: laſciandone tutta la cura a Dio. Sappiam di più, che Calligono Cameriere del Principe portatoſi dal Santo ebbe fronte di dirli: *Me vivo tu contemnis Valentinianum? Caput tibi tollo*; al che Santo Ambrogio riſpoſe: *Deus permittat tibi ut impleas quod minaris. Ego enim patiar, quod Epiſcopi, tu facies, quod ſpadonis*. Indi finiſce la lettera con queſto Voto. *Atque utinam Dominus avertat eos ab Eccleſia, & in me omnia ſua tela*

con-

convertant, meo ſanguine ſitim ſuam expleant. Ed ecco manifeſta la manſuetudine del Santo Arciveſcovo, che ſempre ſpicca a maraviglia, quando non vede in pericolo altri, che ſe medeſimo. Ma eccovi aſſieme un chiariſſimo indizio di tumulto vicino d'armati contro del Popolo, che geloſo di conſervar la Baſilica, e di ſoſtenere le ragioni della ſua Fede, era riſoluto di vederla coll' armi alla mano. Or con tutte queſte notizie ſott' occhio, come potrà il Sig Latuada decidere con tanta franchezza ſopra l'affare di quel cimento, che la tradizione antichiſſima di queſta Chieſa Ambrogiana, fiancheggiata dalle memorie ancor viſibili del fatto, aſſiſtita da sì chiari argomenti cavati da' Scritti del medeſimo Santo Prelato, e dal conſenſo di tanti Storici, che lo raccontano, ci rapreſenta per vero; e dire, *che tutte le precitate coſe ſon favole, le quali ſi oppongano direttamente alla Pietà, Santità, e Scritti del medeſimo Arciveſcovo?* Si è dimoſtrato eſſere inſuſiſtenti, ed invalidi tutti quegli ar-

go-

gomenti, con cui pretende di abbattere la noſtra ſentenza; Facendoli vedere, che la medeſima non è oppoſta, anzi conforme alla Pietà, alla Santità, e Scritti del Santo. Si è moſtrata la diferenza, che paſſa fra queſto fatto, e quello di Teodoſio. Si è riſpoſto all' argomento, ch' egli ricava dal ſilenzio di Paolino, e dello Scrittor Greco; e finalmente ſi è fatto vedere, che una tale tradizione non è di alcun pregiudizio alla Manſuetudine, ed alla Clemenza del Santo. Che più ci reſta dunque, ſe non conchiudere, che, ſiccome la Tradizione ſodetta è in poſſeſſo di credito, e di fede da tanti Secoli, e la ſua non è più antica di lui, ove non porti altre prove più chiare, e più convincenti, ſarà una manifeſta ingiuſtizia lo chiamarla coſa favoloſa, o con finta, com' ei la chiama?

Fab. Io ſuppongo, che ſarete molto ſtanco da sì longo diſcorſo. Rimettiamo dunque a dimani il proſeguimento della Lettura.

Pomp. Facciamo pure, come vi aggrada. Addio. *DIA-*

Fab. ECosì, Sig. Pomponio mio caro, ſiete voi ancora di così mal umore, come jeri col Sig. Latuada?

Pomp. Chriſtianus inimicum non habet: Io vi riſpondo. Son Criſtiano, e me ne glorio, e perchè non mi è lecito l'odiare alcuno, e molto meno le perſone di merito, vi dico apertamente, che ne jeri, ne mai in tempo alcuno fui di mal' umore contro il Sig. Latuada.. Io difendo la verità, e dico ciò, che ſembrami a propoſito per farla comparire; per altro poi, quantunque mi riſcaldi alcun poco nell' eſporre il mio ſentimento, non intendo con queſto di pregiudicare ne men per ſogno a quella Criſtiana Carità, che ci laſciò il Redentore del Mondo, come ſicuro contraſegno d'eſſere ſuoi ſeguaci. Io ſon Servidore al Sig. Latuada, lo ſtimo, lo venero come perſona inſignita di carattere Sacerdotale, e come ornata d'erudizione, e letteratura non ordinaria;

naria; e bramerei non mi aveſſe nell' Opera ſua in certa maniera obbligato a parlare, come ſin quì parlai. Ed in fatti, per dirla ſchietta, non mancava modo d'eſporre il ſuo ſentimento, ſenza ſervirſi d'eſclamazioni così fuor di tempo, e ſenza neceſſità alcuna. Poteva riſparmiar quelle formole di parlare troppo ſprezzante, quando le occorreva di dover' eſſer di contrario parere o al Volgo, o al Torri, od a qualunque altro Scrittore.

Eſt modus in rebus, ſunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit conſiſtere rectum.

Io, che come voi ben ſapete, ſono ſincero, la verità voglio dirla, parendomi un mezzo ſacrilegio il tacerla, quando la vedo impugnata da certe perſone, che ſi perſuadano non poter' acquiſtar nome d'Uomini Eruditi, ſe non ſi ſtudiano di rovinar affatto le altrui opinioni per iſtabilire le ſue. Queſt' idea potrebbe forſe aver l'intento preſſo del Volgo ignorante; da che come cantò Omero nel primo dell' Odiſſea:

Can-

Cantio enim hæc hominum longè celeberrima vulgo
Eſt gratiſſima, quæ nuperrima venit ad aures.

Ma preſſo coloro, che hanno qualche grano di ſale in zucca, e prima d'ammettere il parere d'un Moderno Scrittore, vogliano eſaminare gli argomenti, e le ragioni, ch'egli adduce in ſuo favore, e porli al confronto cogli ſcritti degli Antichi, non c'è pericolo alcuno, che le rieſca il diſſegno. Io sò d'eſſere un' Ignorante, e non pretendo di mettermi in truppa co' Letterati, e dir anch' Io:

—— *Nos quoque poma natamus*;

ma nondimeno a forza di lume naturale mi vado regolando in queſte materie, e mi luſingo di non colpire molto lontano dal ſegno.

Fab. Queſt' oggi voi mi ſembrate, Sig. Pomponio, un vero Filoſofo, mentre ſiete dato in morale; onde mi figuro, che abbiate ſtabilito, che più non ſi vada avanti nella lettura dell' Opera di queſto Signore per non cimentare

tare la voſtra lingua a riſcaldarſi di nuovo, come faceſte jeri.

Pomp. Perdonatemi. Voi v'ingannate. Anzi vi prego a proſeguirla, ſenza prender mai ſcandalo, quando mi udirete alzar la voce, aſſicurandovi in parola di Galantuomo, ch' io nol faccio per aſtio, o per mal' animo; ma in quella ſteſſa maniera, che ſi prattica ne' Circoli Filoſofici, e Teologici, ove tanto ſi ſtrepita fra gli Arguenti, e 'l Difendente, che chi non sà teme forte non venghino dalle parole a' pugni, e pure finita la Diſputa, reſtano gli uni, e gli altri cotanto amici, che ſi fanno un millione di ceremonie, e bevano tutti aſſieme i rinfreſchi.

Fab. S' egli è dunque così, prima d'incominciar di nuovo la lezione permettetemi, ve ne ſupplico, ch' io dica quattro parole. Terminato jeri ſera il noſtro diſcorſo mi ritirai in Caſa, e ruminando fra me, e me le voſtre parole, entrai nel mio ſtudiolo. Il primo libro, che mi ſi offerſe allo ſguardo fù il Ritratto di Milano del Canonico

nico Carlo Torri, onde la curiosità mi spinse a leggere quant' egli scrive sopra la Ruota del Sangue de' Fedeli, che si crede rotolata da se stessa nella Basilica di Santo Stefano. Egli porta per disteso l'Iscrizione medesima, che sotto la Ruota si legge, e che quì hà registrata il Sig. Latuada; Indi soggionge: *Raccordovi solo, che sebbene vedete posta in questo Pilastro l'avvertita Ruota, ella però veggevasi nel vecchio Portico avanti alle Porte, e smantellandosi, fu quivi riposta con l'elogio fatto da studioso ingegno da me conosciuto*. Or' io dico così: dunque infallibilmente prima del Torri non v'era codest' Iscrizione, avendo egli conosciuto chi la compose. Dunque essa non è tanto antica, che possa far fede di quanto è seguito tanti secoli prima.

Pomp. Egli è vero, verissimo, che quest' Iscrizione non è antica; è però antichissima l'altra innestata sopra la detta Ruota, ove il Sig. Latuada non hà stimato ne convenevole, ne necessario il leggere quelle parole:

ROTA SANGUINIS FIDELIUM.

Quest' Iscrizione merita tutta la Fede, e per provarvelo vi citarò l'autorità di Monsignor Boldetti Custode delle Sagre Reliquie, che nel lib. 3. cap. 10. delle sue Osservazioni altrove da me accennate da questa regola intorno alle Reliquie. *Molta autorità portano seco, per approvarle come vere, le Iscrizioni scolpite in marmo, o metallo, o pure scritte in pergamena con caratteri antichi, se congiunte con le medesime Reliquie si trovassero, e quantunque tali memorie non contenessero altro, che la sola narrativa de' nomi de' Santi.* E poi adduce l'esempio del Titolo della Croce, ritrovato casualmente l'anno 1492 nel primo giorno di Febbrajo, ristorandosi la Basilica di S. Croce in Roma, in un muro sopra l'arco maggiore della nave di mezzo: *Gli operai* (egli dice) *vi trovarono una finestrella, nella quale si vide una cassetta di piombo lunga due palmi, e ben chiusa, e sopra di essa una pietra di marmo con questa Iscrizione: Hic est Titulus Sanctæ Crucis; ed apertala vi si trovò il medesimo Titolo*, quale dopo aver descritto, soggiunge:

E per

E per autentica del medesimo Titolo, bastò la memoria scolpita in quel marmo, conforme all' antica Tradizione, che Valentiniano collocato l'avesse in detta Basilica. Ei porta pure altri simili esempj, che in detta Opera puonno vedersi. Si disinganni pure il Sig. Latuada, e miri un' altra volta con maggior' attenzione le Iscrizioni, perchè, quando sono conformi alla Tradizione, ancorchè non voglia egli vederle, sono prove bastanti a metter per terra qualunque opinione, o conghiettura moderna, che vi si opponga. Or ritornando all' Iscrizione più moderna, posta sotto la Ruota, vi concedo benissimo, che non vi fosse prima del Torri. Il Puccinelli però, che vivea già molti anni prima del Torri, nel suo Zodiaco Milanese *par.* 3. *cap.* 67. *pag.* 355. ci attesta, che a' tempi suoi ve n' era un' altra, ch' io quì vi rifferirò, come stà in detto Libro stampata, e piena di errori grammaticali, ch' io credo comessi dall' Impressore poco accurato nel seguir fedelmente l'originale datoli dall' Autore.

D. O. M.

Quam inter Catholicos Arrianos Divi Ambrosii tempore dimicaretur, & mistus Imperium sanguine manaret Pius quoq; sanguis descrevit sacrum à profano cruore numinis Majestas Sanguisque Catholicorum stetit separatim convolutus in Rotæ figuram; Pontifice Orante ejus miraculi monumentus posita Rota est quæ Templo cognomen dedit, Cavus verò lapis qui contra rotam adspicitur pavimento consertus monumento est rotarum ità sanguinem fluvisse illuc ibique evanuisse.

Mi figuro però, che vada corretta così.

D. O. M.

Quum inter Catholicos, & Arianos Divi Ambrosii tempore dimicaretur, & mistus impiorum sanguine manaret pius quoque sanguis, discrevit sacrum à profano cruore. Numinis Majestas, sanguisque Catholicorum stetit separatim convolutus in Rotæ figuram, Pontifice orante. Ejus miraculi monumentum posita Rota est, quæ Templo cognomen dedit. Cavus verò lapis, qui contra Rotam adspi-

adſpicitur pavimento conſertus monumento eſt rotatum ità ſanguinem fluxiſſe illuc, ibique evanuiſſe.

Or queſt' Iſcrizione noi non ſappiamo certamente da chi ſia ſtata poſta, ſappiamo però, che San Carlo Borromeo in occaſione di ſua viſita l'avrà infallibilmente veduta; e ſiccome queſto gran Zelatore dell' Onore di Dio, Paſtore tanto vigilante nell' eſtirpare gli abuſi, e le falſe credenze del Volgo intorno alle Reliquie, ed a' Miracoli; come teſtifica il Moriggia nel Santuario Milaneſe *pag.* 136., ed il Puccinelli *Zod. Milan. part.* 3. *cap.* 67. *pag.* 355., oltre molti altri; fece abbaſſare la Pietra longa cinque braccia, alta un braccio, e mezzo in circa, e larga quaſi due braccia, poſta ſopra il luogo, in cui fermoſſi la miracoloſa Ruota del ſangue de' Fedeli, acciò ch'ella non faceſſe impedimento a que', ch' entravano nella Chieſa, ma non fece però levar l'Iſcrizione ſodetta, ove ſi fa così chiara memoria d'un tanto Miracolo, avendola il Puccinelli veduta, e letta dopo

la Visita, come ricavasi dal contesto di sue parole; Questo serve ed a me, ed a tutti coloro, a cui è nota la prudenza d'un sì gran Santo, per argomento indubitato, che da lui stesso questo successo fosse tenuto per una Istorica verità tanto confermata, e certa, che non se ne potesse dubitare. Che se così nol avesse creduto, non avrebbe fuor d'ogni dubio permesso, che seguitasse il suo Popolo a prendere un' abbaglio tanto rimarchevole per causa d'una Tavola di marmo, che si poteva poi citare per testimonio di sua opinione. Presso non sol di me, ma di qualunque altro vogliasi, cui sia noto questo gran Personaggio codesto Argomento *instar est omnium*, sapendo ed io, e gli altri tutti, che dove non hà trovato errore un S. Carlo tanto illuminato da Dio, sembra troppo ardita temerità il sol pensare, non che il dir, che vi sia. Quanta fosse la di lui cura nell' impedire, che il suo Popolo non restasse ingannato da falsse opinioni, e quale il lume, che Dio le comunicava in tali

affari,

affari, può chiaramente vederſi in quel ſucceſſo, che riferiſce il Giuſſano nella Vita del Santo Cardinale *lib. 6. cap. 7.* con queſte parole. *Mentre egli faceva la viſita di Liano in quella riviera, inteſe come appreſſo la Chieſa di detto luogo, era un' Arca di pietra con dentro alcune Oſſa tenute in molta venerazione, come vere Reliquie de' Santi, eſſendovi pubblica fama, che la notte precedente alla Feſta di San Pietro in Vincola, uſciſſe miracoloſamente tanta copia d'acqua da queli' Oſſa, che ſe n'empiva tutta l'Arca; e benchè concorreſſero le vicine Terre in quel giorno a pigliar di tal' acqua, che ſi teneva per coſa miracoloſa, e ſanta non ſcemava però mai, reſtandone ſempre l' Arca piena, coſa, che cagionava gran concorſo di perſone a quella Chieſa a venerare le dette Oſſa, e pigliar per divozione dell' acqua Il Cardinale, che teneva le Reliquie de' Santi in ſomma venerazione, e dove ne ritrovava tutte le voleva vedere, e riconoſcere, e metterle in ſtima grande appreſſo i Popoli; donde venne il proverbio, che il Carainal Borromeo non laſciava ripoſare ne i vivi, ne i morti: volle viſitare queſt' Oſſa, ed inveſti-*

gando la loro origine, non trovò cosa alcuna di certo; onde cominciò a dubitare di qualche inganno diabolico; e per ſicurarſi della verità, fece aſciugare beniſſimo l'Arca, e l'Oſſa inſieme, e poi la fece cuſtodire da trè Sacerdoti fedeli la notte iſteſſa, che l'acqua ſoleva ſcaturire, e non apparendo mai ſegno alcuno d'acqua, ſcoperſe, che ciò veniva fatto con artificio, ed inganno. E per provedere a un tanto diſordine, comandò, che foſſe ſepolta ſotto terra la Caſſa, e l'Oſſa ancora, acciò il Popolo ingannato non le adoraſſe più falſamente; coſa, che recò in quelle parti grande ammirazione, predicando poi quei Popoli il Cardinale per Uomo Santiſſimo, il quale aveſſe lo Spirito di Dio con lui. Hò voluto riferire tutto *per extenſum* queſto fatto del Santo, per comprovare con tal racconto quanto prudentemente ſi poſſano chiudere gli occhi da chi che ſia, quando le coſe ſono paſſate ſotto gli ſguardi d'un Porporato così da Dio illuſtrato negli affari concernenti le Reliquie, ed i Miracoli, ed in tutte le altre occaſioni, e quanto ſia avanzato il paſſo, che fà chi richiama al Criterio,

rio, e francamente spaccia per favola un miracolo succesſo al tempo di Santo Ambrogio, e riconoſciuto per tale da un San Carlo Borromeo. E per far vedere ancor più chiaro quanta fede egli meriti, e di quale autorità ſieno le di lui Viſite, non vi rincreſca d'udire ciò che racconta il Caſtiglione nella Decuria ſeconda degli Onori degli antichi Diſciplinanti, *pag.* 44., e ſeguenti. Ei riferiſce, che in eſecuzione di que' Decreti, che S. Carlo aveva fatto in Viſita poco prima, gli Scolari di S. Gottardo, che ora ſono alla Chieſa di Santa Cattarina vicino al Ponte de' Fabbri, ed allora erano nella Baſilica di S. Lorenzo, fecero riſtorare nell' anno 1567. la Capella di S Pietro, ch' eſſi officiavano in detta Collegiata. Nel fabricare fù ſcoperta una Caſſetta di marmo finiſſimo con queſte Lettere: *Inventio S. Thomæ Archiepiſcopi Mediolani decimo Junii* 1497., ed entro v'era il Sagro Corpo di queſto Prelato tutto diſfatto, involto però ancora ne' Veſtimenti, che s' erano conſervati incorrotti.

rotti. Or quantunque non si faccia menzione alcuna di lui nel Breviario Ambrogiano in qualità di Santo; come ne anche nel Martirologio dell' Abbate Marucillo, o in quello di Pietro Galesini, e meno nel più moderno del Cardinal Baronio, ne vi siano monumenti di sua Canonizzazione; con tutto ciò ordinò S. Carlo così: *Corpus S. Thomæ Archiepiscopi infra terram propè Altare Sancti Petri repositum ibi dimittatur*, fidandosi per crederlo Santo del testimonio de' Scrittori, che così lo chiamano, e credendo ad un' Iscrizione non ancor centenaria per accertare l'identità del Corpo. Indi non ostante il Canone *Audivimus. §. Illum. De Reliquiis, & veneratione Sanctorum*: comandò espressamente alli Canonici di quella Basilica con Decreto registrato nella medesima Visita di continuare l'antica consuetudine loro di celebrare gli Ufficj, e Messa Conventuale nel giorno 28. Settembre Festa del Santo Arcivescovo, all'Altare, ove riposa il suo Corpo. Soggionge poi il lodato Scrittore. *L' autorità di*

un

un tanto Arcivescovo, Cardinale, e Santo, in atto di Visita affermante la santità di un Corpo è degna di credenza più che molta. E poi parlando della consuetudine di far la Festa dell' Arcivescovo S. Tomaso, scrive così: *Da una sì fatta consuetudine solamente anco saputa dal Prelato, non che approvata, forzosamente a mio giudizio provasi la santità di questo Santo Arcivescovo.* Conosce già V S., come quest' Argomento si adatti al caso nostro. Che se la presente Iscrizione è più moderna di S. Carlo, e perciò a voi, Sig. Fabrizio, sembra non possa far Fede di quanto è seguito tanti secoli prima; risponderò in primo luogo, che allora voi avreste ragione, quando l'Iscrizione presentanea non corrispondesse in tutto, e per tutto col senso dell' antica, che si vedeva a' tempi di S. Carlo. Confrontatela pure, e vedrete, che con diverse formole dicano amendue la stessa cosa, ne ponto in un sol accidente, o circostanza si contradicono. In secondo luogo poi sovengavi, che per ordine del detto San Carlo non si può esporre nelle

Chiese

Chieſe alcuna Iſcrizione, ſenza che prima ſia riviſta, ed approvata dagli Arciveſcovi, come già altrove accennai; ſendo perciò ſucceduti a San Carlo Prelati di tanta integrità, e ſapere, come è coſa notoria; il marmo, ch'ora ſi vede, come da eſſi approvato, è una prova ſufficiente, e valida, che non può metterſi alla critica ſenza intaccare ſul vivo que' Superiori Eccleſiaſtici, che hanno permeſſo d' eſporlo. Ora ſe queſta ſola Iſcrizione appoggiata ad una tale autorità tanto hà di forza; chi potrà mai dar Fede al Sig. Latuada, ſe all' Iſcrizione ſi aggionge quanto abbiamo detto ſin ora?

Fab. Io reſto appagato delle voſtre ragioni, e perciò, con voſtra licenza, cominciarò la lettura.

„ A chi poi opponeſſe in contrario „ la pruova palpabile delle Oſſa, che „ ſi conſervano nel Cimiterio di San „ Bernardino, ſi potrebbe riſpondere, „ non ſaperſi, nè poterſi aſſerire, che „ ſieno di que' Cattolici ſuppoſti uc„ ciſi dagli Arriani nel tempo di Santo

„ Am-

„ Ambrosio. (*Tom. 2. pag. 10.*)

Pomp. Sig. Fabrizio, quest' è un parlar' in aria, che non si appoggia ad alcun fondamento. E perchè non può saperſi, nè può asserirsi tutto il contrario di ciò, che dice il Sig. Latuada? Io son quì pronto a provarvi e l'uno, e l'altro. Si può al certo sapere, e se bramate da chi: Leggete il già più volte citato Puccinelli *part. 3 cap. 67. pag. 355.*, e vi trovarete. *Li Cadaveri delli Cattolici furono sepelliti nel Cimitero di detta Basilica* (cioè di Santo Stefano). *Quì dal Popolo Milanese per divozione v'hà eretto un' Oratorio, o Confraternita, celebrandovisi quotidianamente buon numero di Messe per li Defonti, mediante le continue limosine de' Fedeli.* E' oramai un secolo, che questo scrivevasi, come cosa non mai messa in quistione, ed ora confessa il Sig. Latuada medesimo, che così *dal Volgo si riferisce, come lo credè anche il Torri.* Crede fors' egli d'essere di tanta autorità, che debban tutti disdirsi, perchè egli solo si compiace di scrivere *non saperſi, nè poterſi asserire, che*

sieno

ſieno di que' Cattolici uccisi dagli Ariani nel tempo di S. Ambrogio? Quo antiquior in hiſtoria, eò præſtantior in veritate : riſpondo col Cardinale Baronio. Il Puccinelli è più antico di lui, e colla prova della Tradizione, che lo aſſiſte, dice di sì. Egli è più moderno del Puccinelli, e colla Tradizione, che li contraſta, dice di nò. Dunque più di lui deve crederſi al Puccinelli; a cui come più antico aſſiſte maggior ragione d'eſſer creduto. Mi favoriſca un poco il Sig. Latuada della ragione, per cui non può aſſerirſi, queſte eſſer l'Oſſa di que' Cattolici, che furono uccisi dagli Ariani nel tempo di Santo Ambrogio. Ei non può aſſegnarmene altra, fuorchè dicendo, che ſendo la Battaglia ſodetta una favola, che direttamente s'oppone a' Scritti del Santo Arciveſcovo, alla di lui Pietà, e Santità, e che ripugna per ogni lato alla verità della Storia, quindi ne naſce non poter' aſſerirſi quanto ſopra. Ma perchè ſin' ora ſi è provato falſo l'antecedente, falſa pure convien, che ſia la conſeguen-

guenza appoggiata unicamente ad un falso supposto. Quella medesima Tradizione antichissima, che abbiamo procurato fin quì di mostrare quanto preponderi a codesta sua moderna opinione intorno alla Battaglia in tal tempo seguita, quella stessissima ci fa sapere esser quest' Ossa gli avvanzi di que' Cattolici, che in essa battaglia rimasero uccisi; dunque se è vera, com' è verissima nel primo fatto, sarà pur anche vera verissima nel secondo.

Fab. Quì raporta il Sig. Latuada un suo parere, dicendo:

„ Anzi, se mai v'ha luogo a con-
„ ghiettura, dovrebbesi piuttosto sup-
„ porre esser le Ossa de' Cittadini, i
„ quali in numero di trecento e più
„ mila furono uccisi da' Goti, come
„ ne fa sicura testimonianza Procopio
„ Scrittore di que' tempi colle seguen-
„ ti parole: *Urbem* (*Mediolanum*) *solo*
„ *æquarunt, viris omnibus sinè ullo ætatis*
„ *discrimine, ad trecenta minimùm millia*
„ *peremtis, & mulctatis libertate fœminis,*
„ *quas Burgundionibus donarunt.* Quindi

„ è,

„ è, che restituitisi poi, dopo la fatale
„ irruzione de' Barbari, i Milanesi al-
„ la Patria, abbiano raccolte le Ossa
„ de' loro Cittadini, e data a' medesi-
„ mi onorevole seppoltura in questo
„ Cimiterio; la qual cosa così essen-
„ do, per merito di Cristiana tolleran-
„ za e rassegnazione nell' aspro asse-
„ dio, e nell' ingannevole eccidio, po-
„ trebbero giustamente essere stati en-
„ comiati dagli Arcivescovi San Car-
„ lo e Federigo Borromeo, come il
„ Torri racconta. Giova inoltre il ri-
„ flettere, che avendo i Goti abbrac-
„ ciata la Resìa di Arrio, forse saran-
„ no stati denominati Arriani, e ciò
„ avrà somministrato il fondamento
„ all' inganno, insorto ne' tempi poste-
„ riori, che sieno stati uccisi dagli Ar-
„ riani; non già Cittadini, ma Goti,
„ come additammo. Se quanto espo-
„ nemmo come nostra oppinione non
„ si può assicurare per vero, almeno,
„ perchè appoggiato alla Storia, può
„ essere tenuto per verosimile.
(*Tom.II. pag.* 10, *e* 11.)

Pomp.

Pomp. E pure (vedete un poco qual pertinacia é mai la mia) non solamente io non tengo codesta conghiettura per vera, ma ne meno per verosimile. Questa medesima strage, che quì racconta il Sig. Latuada, cavandone la notizia da Procopio, non è seguita altrimenti al tempo de' Goti, ma sotto Attila Re degli Unni cognominato Flagello di Dio, e non son io quello, che così asserisco. Se il Sig. Latuada avesse memoria di quel che scrive, vedrebbe quì, che non è solo il Volgo, che *prende facilmente abbaglio in materia di Storia*. Vedete un poco cosa dice questo Signore nel Trattato Previo posto in principio del Tomo I. alla pag. XIV., e seguenti.

„ Parimente dal soggiorno di Teo-
„ dosio Imperadore, e di Onorio di
„ lui figlio avrà Milano riportato co-
„ me onore, così aumento, e nel nu-
„ mero de' Cittadini, e nella grandez-
„ za degli edifizj: onde superasse e
„ nell' ampiezza, e nelle ricchezze, ad
„ eccezione di Roma, tutte le altre

„ Città dell' Occidente, come appun-
„ to riferisce Procopio, aver' esposto
„ San Dazio nostro Arcivescovo, quan-
„ do portatosi a Roma co' primarj Cit-
„ tadini, per implorare da Belisario
„ l'ajuto necessario a scacciare gli Un-
„ ni invasori: *Amplitudine, frequentia,*
„ *opibus* (Milano) *Romæ cedens, Occi-*
„ *dentis Urbes cæteras superabat*. E poco
„ più oltre al Cap. XXI. introducen-
„ do lo stesso Procopio a parlare certo
„ Paolo Romano, spedito da Mundila,
„ che difendeva Milano, per sollecí-
„ tare Martino, ed Uliarim Capitani
„ inviati da Belisario al soccorso di
„ questa Città, mentre neghitosi dif-
„ ferivano di passare colle loro Squa-
„ dre il Pò, così ad encomio di Milano
„ espose: *Acribus hostium* (cioè degli
„ Unni) *impressionibus, & negligentia ve-*
„ *stra in summum discrimen cum Mundila,*
„ *& Imperatoriis copiis delapsum est Medio-*
„ *lanum, Urbium Italiæ ferè omnium*
„ *princeps, amplitudine, frequentia, opi-*
„ *bus; præterquamquod adversus Germa-*
„ *nos, aliosque Barbaros, propugnaculum*

„ *est*,

„ *eſt*, *univerſo*, *ut ità dicam*, *Imperio Ro-*
„ *mano præſtructum*. Ma perchè i rife-
„ riti Capitani tardarono a recare il
„ neceſſario ſoccorſo, ed i Soldati del-
„ la Guernigione non curando le per-
„ ſuaſioni di Mundila, patteggiarono
„ la reſa, cadde Milano nelle mani de'
„ Barberi, i quali la diroccarono, co-
„ me proſiegue a raccontare Procopio: *Urbem autem ſolo æquarunt*, *viris*
„ *omnibus ſinè ullo ætatis diſcrimine ad tre-*
„ *centa minimùm millia peremtis*, *& mul-*
„ *ctatis libertate fœminis*, *quas Burgundio-*
„ *nibus donarunt*. E tal compaſſionevo-
„ le eccidio viene confermato da Gior-
„ nandes, il quale ſcrivendo *de Rebus*
„ *Gethicis* cap. XLII. dopo raccontata
„ la diſtruzione di Aquilea fatta da
„ Attila co' ſuoi Soldati, così proſie-
„ gue: *Mediolanum quoque Liguriæ Me-*
„ *tropolim*, *& quondam Regiam Urbem*,
„ *pari tenore devaſtant*. Non crediamo
„ però, che la rabbia di quegl' Inva-
„ ſori abbia affatto diſtrutta queſta
„ Metropoli, ma ſolamente danneg-
„ giatala, e ſcompoſta: eſſendovi me-

„ moria ne' Cattalogi de' noſtri Arci-
„ veſcovi, che San Lazaro abbia iſti-
„ tuite le triduane Rogazioni con l'O-
„ razione, per implorare dall' Altiſſi-
„ mo Dio la preſervazione delle mu-
„ ra, che comincia: *Mæſtorum refugium*
„ *Deus*, ed in cui ſi legge: *Pone in mu-*
„ *ris, & in portis ejus Angelorum cuſto-*
„ *diam ſalutis ancilia, munitionem om-*
„ *nium Sanctorum tuorum*. Così dipoi
„ mentre calarono dalle più rimote
„ parti del ſettentrione tanti copioſi
„ Eſerciti di barbare Nazioni, cioè
„ dopo gli Unni ſotto la condotta di
„ Attila; de' Wandali ſotto di Genſe-
„ rico; de' Turcilingi, ed Eruli ſotto
„ di Odoacre; e de' Goti ſotto di Teo-
„ derico fu varie volte ne' Secoli V., e
„ VI. afflitta, abbattuta, e danneggia-
„ ta queſta Metropoli &c. Che bel
compleſſo d'Anacroniſmi, Sig. Fabri-
zio! Attila Re degli Unni ſceſe a' dan-
ni dell' Italia, dopo d'aver riempito di
ſtragi le Gallie, ſotto l'Imperadore Va-
lentiniano Terzo, circa gli anni 451.
dell' Era volgare; e ne' ſuoi tempi era

Ar-

Arcivescovo S. Lazaro Institutore delle Litanie Triduane. Belisario fu Generale di Giustiniano, che non incominciò a regnare se non quasi un Secolo dopo associato da Giustino suo Zio circa l'anno 527., e sotto questo Imperadore sedè S. Dazio sù la Cattedra di Santo Ambrogio, sendovi stati fra San Lazaro, ed esso altri otto Arcivescovi, cioè Sant' Eusebio, San Geronzio, San Benigno, San Senatore, Teodoro, Lorenzo, Sant' Eustorgio II., e San Magno. Il nostro Sig. Latuada però colla stessa autorità, con cui fa più giovani di qualche Secolo li Cattolici morti nella guerra cogli Ariani a' tempi di Santo Ambrogio, dona un Secolo di più a Belisario, a Mundila, a Giustiniano, a San Dazio, facendolo Ambasciatore presso Belisario *per implorare* da esso lui *l'ajuto necessario a scacciare gli Unni invasori*, confondendo altresì gli Unni, ed i Goti, mentre citando quì il testimonio di Procopio, quasi parlasse degli Unni, nel parlar poscia dell' Ossa di S. Bernardino cita le stesse pa-

sole, quasi che parli de' Goti. O queſti sì, che sono *abbaglj in materia di Storia*, e per quanto io credo, non solo Majuscoli, ed Unciali, ma fuor d'ogni dubbio Cubitali. Oltre a ciò non poco mi stupisco, che il nostro Dotto Scrittore, solito a sindicare con tanta autorità gli Antichi, che nel discorso previo alla pag. 21. tassa Galvaneo Fiamma, perchè troppo *abbondevolmente abbia scritto nella sua Cronaca Maggiore, passando all' eccesso*, quanto spesse fossero le Torri, che circondavano l'antica Milano, ed abbia pure nell' altra sua Opera intitolata *Manipulus Florum* spiegato essere le citate Torri 310. di numero; non abbia poscia fatto riflesso all' impossibilità evidentissima, che nell' angusto spazio, quale in tempo de' Goti occupava Milano, vi abitassero trecento milla Cittadini, senza annoverarvisi le femine, che naturalmente dovevano essere, se non altretante, almen poco meno. Con tutto l'abitato, che si è aggiunto dopo la rovina fatta da Federico, non gionge presente-

temente questa Metropoli a contener dentro di se cento cinquanta milla Cittadini; vorrei un poco, che questo Sig. mi addittasse, ove abitassero allora, quando Milano era cotanto angusta. Vedete, caro Amico, che capitale possa mai farsi di conghietture appoggiate all' autorità di Procopio, di cui si serve egli come di sodissimo fondamento. Per tanto Sig. Fabrizio, se mai incontraste per via il Sig. Latuada, potrete dirli in mio nome, che l'Ossa del Cemeterio di San Bernardino le rendano mille grazie delle sue bellissime conghietture, e fondatissime opinioni, ma che per ora non ne hanno mestieri: Allora solamente le riceveranno a titolo di favore, e ne faranno uso presso di tutti, quando egli avrà provato con migliori ragioni, ch' esse non siano quelle stessissime de' Cattolici uccisi nella Zuffa seguita cogli Ariani ne' tempi di Santo Ambrogio. Siamo (esse dicano) siamo in possesso d'esser credute tali, ed abbiamo in nostro favore, oltre la comune credenza, quella fede, che prestar

si conviene a' Scrittori più attempati di lui; onde non è giusto, che perdiamo questo possesso a furia di opinioni, e conghietture moderne nate dal suo bell'ingegno. Altro ci vuole per ispossessarci, che dire, *dovrebbesi più tosto supporre*, ed altre simili formole, con cui egli parla del fatto nostro. Ragioni ci vogliano, e non conghietture. Aggiongete poi Sig. Fabrizio, che queste conghietture direttamente si oppongano a quegli encomj, che furono loro dati e da S. Carlo, e dal Cardinal Federico. Benchè sembri, che il Sig. Latuada faccia grazia, secondo il solito, al Torri, nel credere, che questi siano veri, e non confinti; con tutto ciò poteva credersi a questo Scrittore, massime in questo luogo, ov' ei non cita più *Tavole di marmo*, ma le Persone stesse, che colle propie loro orecchie gli hanno ascoltato. Sarà dunque bene il sentire, come scriva il Torri per veder subito, quanto il Sig. Latuada non pregiudichi ponto a quest' Ossa colle sue belle conghietture. *L' Ossame osservato nel vicino*

Ora-

Oratorio, diceſi, eſſere degli uccisi Soldati ſul Campo, ma Cattolici, che conoſciutiſi tali, per aver la faccia rivolta alle ſtelle, quivi S. Ambrogio eleſſe il loro Sepolcro, e ciò fù autentixato da S. Carlo con ſue voci in occaſione di Viſita, dicendo publicamente a' Diſciplini Scolari: abbiaſi da voi gran cura a queſt' Oſſa, perchè ſono di Martiri, e della ſteſſa opinione fù altresì il Cardinale Arciveſcovo Federico, eſſendo io ſtato accertato da' medemi Scolari del ſuo tempo, che l'udirono dire: queſte Oſſa in Cataſta nel voſtro Oratorio aggregate ſono di Cittadini Milaneſi, che hanno ſofferta la morte, per mantener illeſa la Cattolica Fede, riveritele, perchè ſono di Martiri. Queſte due aſſerzioni così conformi di due Perſonaggi maggiori d'ogni eccezione, qualificanti queſt' Oſſa per Oſſa di Martiri, fatte in occaſione di Viſita, hanno a parer mio, un sì gran peſo, che preponderano certamente ad un millione di conghietture. Il detto d'un ſol Teſtimonio, che per bontà di vita meriti d'eſſer creduto, quando non ſi tratti del danno di un qualche Terzo, fà pieniſ-

ſima fede in ſentenza di Gio: Oinotomo *in Theor. ſuper Inſtit. p.p. tit.* 10., e queſto provaſi col cap. *In præſentia. De probat. Teſtis non juratus, ſi aliàs probus, & honeſtus eſt, facit veritatis præſumptionem. Tiraquel. de pœnis temp. cauſa ſi. num.* 137. E maſſime trattandoſi quì di poſſeſſorio, in cui un ſol Teſtimonio baſta per far prova. *Crot. dec* 126. *Steph. Gratian. Marchiæ deciſ.* 192. *Farin. in praxi crimin. p.* 2. *de oppoſit. contra perſonas teſt. q.* 63. *num.* 30., come pur baſta per provar il poſſeſſo anche in giudicio di manutenzione. *Gratian. conſ.* 110. *num.* 8. *Rota deciſ* 511. *num.* 8. *p.p. apud Far. in recent.* Baſta un ſol Teſtimonio a provare la Conſegrazione d'una Chieſa: *Gloſa cap. nuper* 11. *de teſtibus. Azorius p. pr. lib.* 10. *cap.* 26. *quæſt.* 21., e provare il Batteſimo d'alcuno. *Gloſa loc. cit. Bajard. ad Clarum §. Aſſaſſinum nu.* 17. Prova un ſol Teſtimonio, ancorchè trattiſi di picciolo pregiudicio d'un qualche Terzo. *Cravet. conſ.* 182. *num.* 15. *Farin. in praxi Crim. q.* 64. *num.* 298., quanto più dunque provarà, ove non

trattisi del danno d'alcuno, ma più tosto del sostenimento d'una antica tradizione, ed in favore d'una causa di Religione, che più d'ogn' altra è privileggiata? *Seraph. de Privil Juram. privil.* 11. *Gratian. discept. foren. cap.* 19. *num* 6. *cum sequent*, *& cap.* 105 *num.* 5. Fate voi adesso l'argomento da voi stesso, qual ferma prova sia l'asserzione conforme di due Cardinali, Arcivescovi, in atto di Visita, de' quali uno è Santo, e l'altro è in gran concetto di Santità presso di tutti. Ed osservi in grazia il Sig. Latuada, che sendo questi due grandi Prelati Uomini di tanto senno, e sì pesati ne' loro ragionamenti, quanto è notorio, non avrebbero al certo tanto apertamente chiamati Martiri questi glorioſi Cittadini Milanesi, che quì riposano; se avessero avuto soltanto l'occhio *alla tolleranza Cristiana*, *e rassegnazione nell' aspro assedio*, *ed ingannevole eccidio*, raccomandando a que' Signori Confratelli *d'averne gran cura*, *e riverirle*. Altro ci vuole per meritarsi il nome di Martire. L'Angelico Dottor S. Tommaso

maſo 2. 2. *quæſt.* 124. *art.* 4. inſegna, che queſta voce di Martirio propriamente importa il ſofferire la morte per Criſto: *Ad perfectam rationem Martyrii requiritur, quod aliquis mortem ſuſtineat propter Chriſtum.* Leggete il capo 76. del lib. 22. *contra Fauſtum*, e ſaprete da Sant' Agoſtino. *Per quorum confeſſiones, paſſiones, & mortes hoc Deo placuit atteſtari, Martyres appellantur, qui latinè Teſtes interpretantur.* Leggete il cap. 11. del lib. 7. di Sant' Iſidoro, e vedrete: *Martyres, ſeu Teſtes ideò vocati ſunt, quia propter teſtimonium Chriſti paſſiones ſuſtinuerunt, & uſque ad mortem pro veritate certaverunt.* Leggete la lettera ſcritta da S. Gregorio Magno a' Veſcovi dell' Ibernia, che è la 36. del libro ſecondo; e ſentirete non poterſi dir Martire chionque laſcia nella perſecuzione la Vita, ma ſolo chi la perde per la Fede di Criſto. *Debetis enim ſcire, ſicut Beatus Cyprianus dixit: quia Martyrem non facit pœna, ſed cauſa;* Or qual ſia queſta cauſa la ſpiega il Santo Pontefice nel libro IX. de' Morali cap. 35. eſponendo quelle pa-

role

role di Giobbe: *Instauras Testes tuos contra me*; e scrive: *Quos pro veritate passos agnoscimus, Græco eloquio Martyres, idest Testes vocamus; & per Joannem voce angelica Dominus dicit: In diebus illis Antipas Testis meus fidelis, qui occisus est apud vos.* Per quanto grande sia stata *la tolleranza Cristiana, e la rassegnazione nell' aspro assedio, ed inganne vole eccidio*, mostrata da que' trecento, e più milla Cittadini uccisi da' Goti, e riferiti da Procopio, in niuna maniera può loro addattarsi la denominazione di Martire; onde non ci è lecito ne pur di formar conghietture, che questi due grandi Arcivescovi abbiano voluto così chiamarli, quando non fossero stati più che persuasi, esser queste l'Ossa di que' Cattolici, che in difesa della Basilica, e della Persona di S. Ambrogio, a cui sì strettamente andava unita la Causa della Verità, e della Fede, *obtulerunt omnes se neci pro Fide Christi*, come scrisse di loro il medesimo Santo Arcivescovo Ambrogio. Che poi il morire in difesa delle Sagre Basiliche sia lo stes-

so,

so, che morir Martire, egli è cosa tanto certa presso tutta la Chiesa di Dio, che non vi è stato posto alcun dubbio nell'inserire ne' fasti de' Martiri li due Santi Diaconi Africani Primo, e Donato, che postisi a difendere dalle profane mani de' Donatisti un Sagro Altare circa l'anno 400. di nostra salute furono trucidati da que' sacrileghi. *In Africa in Castello Lemelensi Sanctorum Martyrum Primi, & Donati Diaconorum, qui cum Altare in Ecclesia tutarentur, à Donatistis occisi sunt.* Con queste parole fa di loro menzione il Martirologio Romano sotto li 9. di Febbrajo. Fù pure stimato degno di tant' onore San Romano Martire, *qui tempore Galerii Imperatoris*, (sono le frasi dello stesso Martirologio nel giorno decimottavo di Novembre) *cum Asclepiades Præfectus in Ecclesiam irrumperet, eamque funditùs conaretur evertere, cæteros Christianos hortatus, ut ei contradicerent, post dira tormenta, & linguæ abscissionem (sine qua tamen Dei præconia loquebatur) in carcere laqueo strangulatus, celebri Martyrio*

coro-

coronatur. Conviene adunque inferire da tutto ciò, che non può fussistere in modo alcuno il suppoſto del Sig. Latuada, aver, cioè San Carlo, ed il Cardinal Federico lodato, e chiamato Martiri que' Cittadini, quali non furono da' Goti uccisi in odio della Verità, ma solo per pascere con tanta strage il barbaro loro furore; se non volessimo intaccare la prudenza, e l'erudizione di tali Personaggi per grado, e per sapere eminentissimi, quasi che non sapessero distinguere i Martiri dagli altri per diferenti cause ammazzati. Che poi la Chiesa Ambrogiana senta con noi, e stimi quest' Ossa, di cui parliamo, Ossa di Martiri, l'avrebbe il Sig. Latuada potuto conoscere ad evidenza, quando si fosse degnato in occasione, che vide nella Basilica di Santo Stefano *pochi passi dopo l'ingresso per la Porta Maggiore una Crate di ottone gettato, rappresentante la Sferza, ed il Pastorale del Santo Arcivescovo*, osservare, che questa Crate è tutta composta di Corone, e di Palme, ch' egli per altro hà stima

to bene di non voler vedere, come cose degne d'esser tacciute assieme coll'Iscrizione antichissima posta sopra la Ruota innestata nel vicino Pilastro, in cui si leggano quelle Parole *Rota Sanguinis Fidelium*. Io quì ve la presento, perchè vediate, che non si parla in aria:

Il sangue di quella Ruota è sangue di que' stessi, di cui sono quest' Ossa, e si di-

divincoli quanto le pare il Sig. Latuada con tutte le sue conghietture, che noi abbiamo sempre la nostra opinione più fondata di lui, come più antica della sua. A questo sangue già da' tempi, in cui abbassata per ordine di S. Carlo la pietra accennata, fu ricoperto con questa Crate, (se pur non v'era anche prima, come non è impossibile) furono apposte le insegne di Martirio, e le hanno vedute, e tollerate tutti gli Arcivescovi nelle loro Visite; dunque per rettissima conseguenza la Chiesa Ambrogiana sente, che quest' Ossa siano di Martiri. Queste Corone, e queste Palme, direbbe a pieno Coro, se le vedesse, un gran numero di Scrittori Ecclesiastici, sono indubitabile segno, che quì vi sia Monumento di Martiri. *Per Palmam dextera Martyris honoratur*: così Santo Ambrogio, o chiunque egli sia l'autore de' Sermoni al medesimo Santo attribuiti, spiegando quel passo dell' Esodo cap. 15 *Venerunt filii Israel in Elim &c. Palma est peculiare insigne Martyrii, & per eam Mar-*

tyres à cæteris Sanctornm Ordinibus distinguuntur. Così Girolamo Bruni della Congregazione dell' Oratorio *in Commen. de Cæmeteriis Martyrum*. *Martyres figura Palmæ sepulchro incisa denotantur*. Così Cornelio a Lapide *in Epist. ad Hebr. cap.* 10. *v.* 38 *Prisci Fideles Palmas ad Sepulchra Martyrum effigiabant*. Così Casalio *de Vet. Christ. Rit. cap.* 66. Riferisce in oltre il Boldetto *lib.* 1. *cap.* 45. *pag.* 237. delle sue Osservazioni sopra li Sacri Cemeterj de' Martiri così aver decisо la Sagra Congregazione sopra le Indulgenze, e Reliquie sotto li 10. Aprile 1668. *Cum de notis disceptaretur, ex quibus veræ SS. Martyrum Reliquiæ à falsis, & dubiis dignosci possent: eadem Sacra Congregatio, re diligentiùs examinata, censuit, Palmas, & Vas illorum sanguine tinctum, pro signis certissimis habenda esse: aliorum verò signorum examen in aliud tempus rejecit*. Quanto alle Corone poi, oltre ciò, che ne scrive lo stesso Boldetto *lib.* 1. *cap.* 5. *pag.* 22. abbiamo il Testimonio di S. Paolino Vescovo di Nola, che ci dimostra esser stati soliti li

Fe-

Fedeli di coronare li Sepolcri de' Martiri, scrivendo egli *in Nat. 3. S. Felicis*:

Purpureum ver spirat hyems: fit floreus annus
Ante diem. Sancto cedat Natura diei;
Martyris ad Tumulum debes & terra Coronas.

Ne senza ragione canta la Chiesa: *Venite, & videte Martyres cum Coronis*, mentre l'Evangelista S. Giovanni mirò nel Cielo l'anime di que' forti Campioni coronate di ricchi Diademi. *Et in capitibus eorum Coronæ aureæ. Apoc. 4. v. 4.*, siccome le vide pure colla destra ornata di Palma. *Et palmæ in manibus eorum. Ibid. 7. v. 9.* Perciò l'eloquentissimo S. Piergrisologo parlando nel Sermone 153. de' Santi Martiri Innocenti scrisse: *Moriuntur inconscii, ignari tollunt Palmas, Coronas rapiunt ignorantes.* Or ben sapendo noi il celebre Decreto di Urbano VIII. di santa memoria, pubblicato dalla Sagra Congregazione del S. Officio li 13. di Marzo 1625., in cui proibisce qualunque indicio di Santità a' Sepolcri, ed alle Immagini di colo-

ro, che veramente non ſono Santi, e Beati, per deciſione della Chieſa, o per antichiſſimo poſſeſſo di culto, imponendo ſotto graviſſime pene agli Ordinarj de' Luoghi di non permettere, che tali Inſegne ſi pongano, e di farle onninamente levare, ove già foſſero poſte: *Declarans quod per ſupraſcripta præjudicare in aliquo non vult, neque intendit jis, qui aut per communem Eccleſiæ conſuetudinem, vel immemorabilem temporis curſum, aut per Patrum, Virorumque Sanctorum ſcripta, vel longiſſimi temporis ſcientia, ac tolerantia Sedis Apoſtolicæ, vel Ordinarii locorum coluntur*: E vedendo, che tanti Arciveſcovi di queſta Metropoli, i quali da quel tempo inſino a noi hanno governato la Chieſa Ambrogiana, non hanno mai fatto levar di quì codeſte Corone, e Palme, indicj cotanto certi, ed indubitabili di Martirio, chi ci vieta di tirarne queſta conſeguenza: Dunque a queſti Prelati conſtava, che ſin da tempo immemorabile credeva fermamente la Chieſa Milaneſe, che quì vi foſſe ſangue di Martiri, onde

ſenza

senza manifesta ingiustizia non si potessero quindi levare questi chiarissimi contrasegni del loro Martirio. Le Palme, e l'altre insegne di Martirio, che si vedano incise, o apposte ne' Sepolcri de' Martiri là ne' Cimiterj Romani, per decisione della Sagra Congregazione *pro signis certissimis habenda sunt*, e pure sapiamo, che da principio vi furon poste, senza alcuna legitima approvazione de' Pontefici, e dalla sola pietà di chi dava Sepoltura a que' Sagri Cadaveri. Or qual prova faranno le Palme, e le Corone di questa Crate poste con scienza, e tolleranza, e fors' anche con ordine positivo degli Arcivescovi di questa Metropoli? Unite ora insieme gl' indicj delle Corone, e delle Palme, che si vedano in S. Stefano, con quelle Voci di S. Carlo: *abbiasi da voi cura a quest' Ossa, perchè sono di Martiri*; e quell' altre del Sig. Cardinale Federico: *Quest' Ossa in Catasta nel vostro Oratorio aggregate sono di Cittadini Milanesi, ch' hanno sofferta la morte per mantener' illesa la Cattolica Fede, ri-*

veritele, *perchè sono di Martiri*; e poi mettetele al confronto colle conghietture del Sig. Latuada, e vedrete da qual parte sia la Verità. Io per me (salva sempre la riverenza, che come ubbidientissimo Figliuolo professo alla Santa Romana Chiesa, al di cui giudicio sottometto qualunque mia opinione) son di parere, che quest' Ossa siano certamente tali, quali San Carlo chiamolle, e meritino tutta la venerazione, e tutto il culto, che devesi a' veri Martiri; onde non posso, se non lodare la pia frequenza del Popolo di Milano, che quì concorre a raccomandare se stesso, e le cose sue alle Orazioni, ed al Patrocinio di quelle Anime Sante, che già un tempo le informavano; ascrivendo molti al potere della loro intercessione successi, che hanno del prodigioso.

Fab. Io son più, che certo, che se il nostro Scrittore si fosse presa la pena di far questi riflessi, non avrebbe forse posto in luce così francamente

le

le sue conghietture, quando non faceva bisogno di servirsene, avendo tanto di certo alla mano. Andiamo dunque avanti, ch' ei ritorna a Santo Stefano.

„ Quale poi sia stato il motivo „ di somministrare a questa Basilica „ la denominazione *Sancti Stephani ad* „ *Rotam*, a distinzione delle altre „ Chiese *Sancti Stephani ad Fontes*, „ *Sancti Stephani in Noxigia &c.* non vi „ ha legittima notizia per asserirlo, „ se forse entrata in que' Secoli roz„ zi ed incolti la condannata favolo„ sa oppinione nel Popolo, gli attri„ buì questi il distintivo della Rota, „ la qual cosa puole essere facilmen„ te avvenuta, dappoichè i Longo„ bardi, che quì regnarono, abban„ donarono la Setta Arriana, massi„ mamente per opera della loro Re„ gina Teodelinda. (*Tom* 2. *pag.* 11., *e* 12.)

Pomp. Ed ecco il Sig. Latuada sostener di nuovo la figura di Giudice, che (quantunque privo d'ogni legiti-

ma autorità) conferma la ſentenza formidabile da lui proferita contro *la condannata favoloſa opinione del Popolo*, mentre fratanto il Popolo ſteſſo, e gli Eruditi ſi ridano di queſta ſua Podeſtà uſurpata, e ſeguitano a credere, come ne hanno tutto il fondamento, a roverſcio di ſua ſentenza. Se poi egli non *hà legitima notizia del motivo, che ſomminiſtrò a queſta Baſilica la denominazione Sancti Stephani ad Rotam*; le riſponderò, che ſenza di nuovo ricorrere, ad un *forſe*, ed alle ſue ſolite conghietture, egli avrebbe facilmente trovata queſta notizia, ſe non aveſſe voluto attribuire *a' ſecoli rozzi, ed incolti un' opinione*, che poteva far di meno di condannare. La Regina Teodelinda regnò quì col Marito Agilulfo al fine del ſeſto, e ſul cominciare del ſettimo ſecolo. L'Iſcrizione in Terra Cotta, in cui ſi leggano quelle Parole, ch' egli non hà voluto vedere, non è ſcritta di Caratteri Longobardi, e per maggior prova eccovene una copia fedelmente

ca-

cavata dall' originale assime colla Ruota accennata.

Dunque quest' Iscrizione è stata fatta molto prima di Teodelinda, sendoche dopo di lei, fino al risorgimento dell' arti buone non si veggano Iscrizioni se non formate con caratteri Longobardi. Voi vedrete a prima vista in questa Epigrafe un qualche chiaro vestiggio di lettere Romane, che incominciano a perdere la loro antica bellezza, onde conviene riferirla più tosto a' tempi della prima invasione d'Italia fatta da' Goti un secolo, e più prima di Teodelinda, quando poste in fuga le buo-

ne

ne arti, si cominciava la mescolanza delle lettere Barbare colle Latine. E non essendo passati ancora, che pochi anni dalla morte di Santo Ambrogio, quando seguì quest' irruzione, eccoci una prova palpabile della fresca tradizione, che fosse seguita la Battaglia negata dal Sig. Latuada, e che il sangue congellato in forma di Ruota si fosse quì portato miracolosamente; onde a memoria de' posteri fosse quivi posta codesta Iscrizione qualche anno dopo l'edificazione di questo Tempio, che dalla Ruota stessa sia stato poscia così chiamato, e quando era consagrato a San Zaccaria, e quando poscia dopo l'incendio fù rialzato, e dedicato a Santo Stefano, come falsamente credè il Gualdo. Questa, a mio giudicio, è pure una legitima notizia di tal denominazione. Che se il Sig. Latuada non l'hà voluta vedere, suo danno.

Fab. Ecco apponto, ch' egli quì fà menzione di quanto ora voi mi diceste, cioè: „ Prima di essere dedi-

„ cata

„ cata al Santo Protomartire, era
„ questa Chiesa sotto l'invocazione
„ del Santo Patriarca e Sacerdote
„ Zaccherìa, a di lui onore eretta da
„ Matroniano Arcivescovo nell' anno
„ 417. se dobbiamo prestar fede ad un
„ Martirologio manoscritto in Perga-
„ mena, che si conserva da' Monaci
„ Gerolimiti nel Monistero del Castel-
„ lazzo; ciò lo conferma ancora il
„ Gualdo, adducendo, che alli 6. di
„ Settembre i Canonici celebrano ogn'
„ anno solenne Festa ad onore del me-
„ desimo Santo, benchè poi in altre
„ cose abbia egli preso de' gravi abba-
„ gli, massimamente asserendo, che
„ dopo l'incendio, che in appresso si
„ spiegherà, abbia incominciato ad
„ essere chiamata di Santo Stefano,
„ quando per altro non vi ha alcuna
„ memoria, che ciò possi comprova-
„ re per vero. (*Tom. 2. pag. 12.*)

Pomp. Prende uno sbaglio il Sig. Latuada, francamente asserendo, che questa Chiesa, che ora è consegrata a Santo Stefano fosse prima dedicata a

S.

S. Zaccaria Profeta Padre del Precursore. Non può negarsi, che l'antico titolare fosse S. Zaccaria Profeta, ma non per questo egli è il Padre del Precursore. E per provarcelo speditamente; si contenti il Sig. Latuada di ricordarsi di quel giorno, in cui secondo il manoscritto del Monastero del Castellazzo, egli riferisce celebrarsi da' Signori Canonici di codesta Basilica la solennità del Santo Profeta primario Titolare. Egli è il giorno *6.* di Settembre, ma in tal giorno quell'Insigne Capitolo non celebra propria mente la solennità di tal Santo, ma quella della Consegrazione della Chiesa, colla sola commemorazione di S. Zaccaria, come Confessore. Cade aponto in tal giorno 6. di Settembre il dì festivo del Santo Profeta; e lo ritrovo descritto nel Martirologio Romano con queste parole: *Zachariæ Prophetæ, qui de Chaldea senex in patriam reversùs, juxtà Aggæum Prophetam conditus jacet.* Il Santo Zaccaria dunque, di cui in tal giorno si fà memoria, non è altrimenti il Padre del Precursore,

come

come ſuppone il Sig. Latuada. Egli è quello, che tra Profeti, che ſi appellan minori, nel Sagro Canone delle Scritture Divine tiene l' undecimo Luogo; il di cui Venerabile Corpo fù ritrovato l'anno ottavo di Teodoſio il Giovane. Di queſto Santo Profeta, come atteſta il Cardinal Baronio nell' eruditiſſime ſue annotazioni al Martirologio, ſotto tal giorno fanno menzione gli antichi Martirologj di Beda, di Uſuardo, di Adone, e di tutti gli altri Latini. Li Greci nel loro Menologio ne parlano ſotto il giorno antecedente. S. Zaccaria poi Padre del Precurſore ſi venera unitamente alla Santa ſua Conſorte Eliſabetta nel giorno 5. di Novembre, leggendoſi nel Martirologio Romano il di loro encomio con queſte parole: *Sancti Zachariæ Sacerdotis, & Prophetæ Patris Beati Joannis Baptiſtæ. Item Sanctæ Elizabeth ejuſdem Sanctiſſimi Præcurſoris Matris.* E ſotto tal giorno ne fanno pure menzione tutti gli altri Martirologj de' Latini, a riſerva de' Greci, che in altro giorno.

cioè,

cioè sotto li 5. di Settembre, lo notano assieme coll' altro Zaccaria. Or questo gran Padre di S. Giovanni Battista non può essere certamente il Titolare antico della Basilica di Santo Stefano, e perchè la sua festa non cade nel giorno 6. di Settembre, e perchè non se ne farebbe commemorazione coll' Officio di Confessore, sendo egli Martire, come abbiamo e da Sant' Epifanio nel lib. *de vita, & interitu Prophetarum cap.* 23., e da Origene *in Matth. cap.* 23., e da San Pietro Alessandrino Vescovo, e Martire *in can.* 13., e da San Gregorio Nisseno nell' Orazione *de Christi Nativitate*, e da San Basilio nell' Omelia *de humana Christi generatione*, e da S. Cirillo Alessandrino nel libro *adversus Anthropomorphitas*; e da Valentiniano Imperadore *in Sacra ad Episcopos Asiæ*, come attesta Theodoreto *hist. lib.* 4. *cap.* 7. Quali tutti asseriscano esser egli stato ucciso da Erode frà il Vestibolo, e l'Altare; e sono di sentimento abbia di lui parlato il Salvadore nel capo 23 di San Matteo, dicendo

a'

a' Giudei; *Ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super Terram, à sanguine Abel justi, usque ad sanguinem Zachariæ, filii Barachiæ, quem occidistis inter Templum, & Altare.* Anzi che Tertulliano *in Scorpiaco* atteſta, che le macchie del di lui ſangue vedevanſi indelebili nel Tempio ſopra d'un Saſſo, lo che pure atteſta un Codice manoſcritto della Biblioteca Vaticana veduto dal Baronio, cui ſappiamo grado di quanto abbiamo detto ſin quì, avendolo cavato dalle di lui note al Martirologio ſotto li 5. Novembre. So, che il Dottor Maſſimo S. Girolamo nel lib. 4. *comm. in cap.* 23. *Matth.* così parla di queſto fatto, riferendo varie opinioni: *Alii Zachariam filium Barachiæ dicunt, qui in duodecim Prophetis undecimus est, Patrisque in eo nomen consentit. Sed ubi occisus sit inter Templum, & Altare, scriptura non loquitur, maximè cum temporibus ejus, vix ruinæ Templi fuerint. Alii Zachariam Patrem Joannis intelligi volunt, ex quibusdam apocryphorum somniis approbantes, quod propterea occisus sit, quia Salvatoris prædicaverit*

caverit adventum. Quindi ſtabiliſce l' opinione ſua, dicendo aver quì il Redentore parlato di Zaccaria figlio di Gioiada ucciſo da Gioas Rè di Giuda frà il Tempio, e l'Altare; come abbiamo nel 2. *Paralip. cap.* 24. *v.* 21., & 22. Ma per quanto ſia grande, e degna di tutto il riſpetto l'opinione d'un Santo Padre, così erudito, deve a mio debol parere, preponderare la moltitudine di tanti altri Padri, fra quali tanti più antichi di lui ſono annoverati; e forſe il Santo, per quelle parole *ſomnia apocryphorum*, avrà inteſo la falſa ſtoria dagli Eretici inventata intorno alla morte di Zaccaria, aſſieme colla viſione di certo vile animale riferita, e confutata dal ſopracitato Santo Epifanio nella Resìa 26. Onde reſta fondatiſſima l'opinione di chi tiene S. Zaccaria Padre di S. Giovanni, non Confeſſore, ma Martire; e conſeguentemente hà sbagliato il noſtro Erudito Scrittore, credendo, che il San Zaccaria antico Titolare di codeſta Baſilica non ſia il Profeta minore, ma il

Sa-

Sacerdote Genitore del Precursore. Meglio perciò di lui fece il Torri, che così scrisse: *Eccoci dunque arrivati alla Chiesa, che vecchiamente non dicevasi Santo Stefano, ma sì bene S. Zaccaria*, senza curarsi di comparir singolare coll'aggiongervi il titolo di Padre del Precursore, che forse non leggerassi ne pure nel manoscritto citato dal Sig. Latuada, che non bada più, che tanto a dare in Anacronismi, quale si è questo, che confonde Zaccaria il Profeta, che visse quattro Secoli, e mezzo per lo meno prima di Cristo, col Zaccaria Padre di San Giovanni, che fù contemporaneo di Cristo stesso. Or ritornando a quanto scrive questo Signore: Accetto io pure, che non vi abbia alcuna memoria, che ciò possa comprovare per vero; anzi ammetto, che questa Basilica si chiamava di San Stefano *ad Rotam* prima ancor dell'incendio accennato dal Gualdo. L'incendio seguì per testimonio di Tristan Calco *lib. 6. Histor.* nell'anno 1075., dunque prima di tal Secolo, anche al parere

del Sig. Latuada, che non ritrova alcuna memoria in contrario, chiamavasi S. Stefano *ad Rotam*: lo che pure accennano que' Scrittori, onde il Padre Grazioli hà tratto la sua esatta Iconografia di Milano prima della rovina di Federico; che chiamano questa Basilica con tal nome, come potrete vedere nell'Opera di lui intitolata *de præclaris Mediolani ædificiis. cap. I. nu. XVIII. pag.* 17. Ecco dunque in senso ancora del Sig. Latuada già stabilita nel Popolo Milanese da sette Secoli almeno l'opinione, ch'egli ora vuol far credere favolosa, e dichiarare condannata. Mi figuro però, che per l'opinioni ancora (quando non siano in materia di Fede Divina, contro di cui non v'è prescrizione, giusta il saggio parere di Tertulliano nel libro *de Velandis Virginibus*: *Veritati nemo præscribere potest, non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegium regionum*) diasi di fatto la prescrizione, che serva loro di scudo contro tutti li sforzi del Sig. Latuada, quand' egli non mostri un titolo

tolo evidente, ed innegabile, che sia valevole a sposseſſarle di quel Jus, di cui sono munite dall' antichità; presupponendo le leggi un giusto titolo nel posseſſore, quando chi tenta cacciarlo non dimostri evidentemente il contrario. E che di fatto questa prescrizione si dia massime nella materia, di cui trattiamo, io lo ricavo dalla spiegazione fatta dalla santa memoria di Urbano VIII. al Decreto sopra citato, quale spiegazione uscì li 15. Settembre 1634., cioè, che per longhissimo tempo, ed immemorabile corso toccante il culto di quelli, che con scienza, e toleranza della S. Sede, o dell' Ordinario del luogo si venerano per Santi, intender si debba lo spazio d'un solo Secolo. *Longissimum tempus, illamque immemorabilem cursum, de quo in prædicto Decreto, intelligi declaramus esse tempus centum annorum.* Veggo di più, che questo buon Signore si è lasciato uscir di penna, (se pur questo non è, come voglio supporre, un' errore di stampa) che il Fondatore della Basilica, di cui si trat-

ta, fia Matroniano Arcivescovo, ma non trovandosi questo nome nel Catalogo de' Prelati di Milano, mi persuado abbia voluto dire non Matroniano, ma più tosto Martiniano, che apponto nel 417. regeva la Chiesa Ambrogiana, ed il di cui Sagro Corpo in questa Basilica si onora, sepolto sotto l'Altar Maggiore.

Fab. Così credo ancor' Io. Quì poi il nostro Scrittore prosiegue a parlare di quell' Incendio, che consummò questa Chiesa, la quale era una delle Fabbriche più maestose della Città, adducendo in testimonio certi Versi Leonini, e poi alcuni Scrittori, ma gionto al Torri di nuovo la passione trasportalo, onde soggionge queste parole. „ S'ingannò però il Torri, attribuendo l'anno 1075. alla erezione del „ nuovo Tempio, quando appunto in „ tal' anno nella feria seconda, alli 30. „ di Marzo, nella settimana Autentica, altramente chiamata Santa, av„ venne il dannosissimo incendio per „ testimonianza de' Storici mentovati. (*Tom. II pag.* 14.) *Pomp.*

Pomp. O quanto bene diceſte, Sig. Fabrizio, quel *traſportato dalla paſſione*! Tale appunto conviene aſſerire, che ſia lo Scrittore, mentre il Torri non ſi è ne men ſognato di dire quant' ei ſuppone. Ecco le di lui parole, che aggionge all' Iſcrizione medeſima, che quì rapporta il Sig. Latuada, ed incomincia *Flamma vorax &c.*, e termina *Anno Dom. Incar.* 1075. *Indi. XIII. tertio Cal. Aprilis Feria* 2. *Venne però ſubito redificato, havutone quaſi il comando dal Cielo, per una Pietra ritrovata a caſo dopo l'Incendio, le cui inciſe lettere accennavano il ſuo rifacimento, ed hannoſi memorie fedeli*, (quì il Torri cita in margine i manuſcritti di Paolo Girolamo Martignoni; manco male, che non ſono Tavole di marmo) *che vi ſi adopraſſero a tal nuova erezione li Santi Leone Eremita, e Marino Martire, li quali affaccendati s'oſſervarono in radunare elemoſine. Li caduti fuochi poſcia dal Cielo, non ſolo viderſi a danni di queſta Chieſa, ma delle Cattedrali eſtiva, ed jemale, anzi della Collegiata di San Nazaro, ben' è vero, che*

queſte non ſofferirono così fieri gli abbronzamenti, ne furono le loro fiamme tanto diſtruggitrici, che non laſciaſſero illeſe molte pareti. Triſtan Calco nella Iſtoria della Patria nel fine del libro ſeſto ne porge autentica fede, dicendo. Cum autem jam annus quintus, & ſeptuageſimus ſupra mille ageretur, altero incendio Civitas afflicta eſt. Con ciò, che ſiegue. Vorrei un poco, che il Sig. Latuada ſi compiaceſſe addittarmi, dove in tutte queſte parole *ſiaſi ingannato il Torri, attribuendo l'anno* 1075. *alla erezione del nuovo Tempio.* Io per me, che mi luſingo d'intenderle, non ve ne ſcorgo ne pur lo penſiero di dirlo; ma ne ſarà forſe la cauſa il non aver' io que' medeſimi occhiali, che il noſtro Autore adoperò continuamente nel leggere l'Opera del Torri, che come tinti di fiele rapreſentavano a' di lui ſguardi le coſe ben differenti da quel che ſono in effetto.

Fab. Andiamo dunque avanti. Abbiamo quì in ſeguito le notizie della nuova ſtruttura dopo l'Incendio, della uccisione di Galeazzo Maria Duca di

Mi-

Milano, seguita in questo Tempio l'anno 1476. li 26. Decembre, d'altra rinovazione di Fabbrica cominciata sotto il governo dell' Arcivescovo Gasparo Visconte, e compita sotto quello del Cardinal Federico Borromeo, la descrizione della moderna Basilica, e le memorie dell' antichità dell' Insigne di lei Capitolo; poi ritorna l'Autore a favellare del Cimiterio di San Bernardino, di cui così ragiona.

„ Ripigliando ora il ragionamen-
„ to delle Ossa depositate nel Cimite-
„ rio, sopra delle quali già esponem-
„ mo la nostra opinione; erano queste
„ collocate in un comune Cimiterio,
„ sopra di cui nell' anno 1642. verso
„ sera cadde il vecchio Campanile del-
„ la Basilica di Santo Stefano, che era
„ posto dalla parte sinistra, e colle sue
„ ruine sfasciò il Deposito di quelle
„ Ossa. Fu poi alzata una nuova Tor-
„ re al lato destro di altezza conside-
„ rabile in corrispondenza del vago
„ disegno fatto dall' Architetto Giro-
„ lamo Quadrio; sopra della quale fu

„ riposto un concerto di Campane ,
„ annoverato tra' migliori della Cit-
„ tà. Con limosine di varj Divoti ven-
„ ne parimente rifabbricato in moder-
„ na struttura il riferito Cimiterio ,
„ che d'ogn' intorno entro nicchie a tal
„ fine dispoſte accoglie le ossa , ed i
„ teschj , ripartiti con sì vaga distribu-
„ zione , cosicchè ne fù cavato , quat-
„ tro anni addietro , esatto disegno , da
„ trasmetterſi al Re di Portogallo, che
„ uno simile vuole fabbricato in Lisbo-
„ na. Vi ha nel mezzo una Statoa del-
„ la Vergine Addolorata , ed al di sot-
„ to un' altra di Christo morto. La
„ Cuppola fu dipinta a figure d'Angio-
„ li da Sebastiano Ricci Veneziano.
„ Di questo Cimiterio ne tengono cura
„ i Scuolari del contiguo Oratorio di
„ San Bernardino &c. (*Tom. II. pag.* 20., *e* 21.) Io quì altro più non trovo fuorichè la descrizione di quest' Oratorio, e suoi Altari, con altre cose appartenenti a questa Scuola di Discipliní.

Pomp. Ed Io ancora ripigliando il ra-

ragionamento di queſt' Oſſa, ſopra delle quali già eſpoſi la mia opinione, anzi per meglio dire quella della Chieſa Ambrogiana certificata, e provata cogli argomenti già di ſopra addotti, conoſco ogn' or più chiaramente, che il Sig. Latuada hà ſempre voluto affettare di non vedere quanto poteva diſtruggere le conghietture poſte da eſſo lui alla luce, per combattere l'antica tradizione, ch' ei và ſpacciando, e battezzando per Favola. Lo ſapiamo beniſſimo, che la Cupola del Cimiterio di San Bernardino, ove ſi conſervano l'Oſſa de' Cittadini Milaneſi, che furono ucciſi dagli Ariani a' tempi di Santo Ambrogio, fu dipinta a figure d'Angioli da Sebaſtiano Ricci Veneziano. Vi abbiamo però veduto Palme, Corone, Bandiere, ed altri ſimili Trofei nelle mani di codeſte figure d'Angioli, che al Sig. Latuada non ſon ſembrate coſe degne di alcuna menzione in una Deſcrizione cotanto eſatta della ſua Patria, che non hà ſtimato convenevole tralaſciar di additare ove ſia

poſta

posta per fino *l'abitazione del Carnefice, e suo ajutante*, come potrete vedere in questo stesso Tomo, che avete in mano a pag. 39. Questa Pittura non è stata fatta *in Secoli rozzi, ed incolti*, ma in questo medesimo, ed in tempo, che sendo già egli comparso nel Mondo sono risorte, la Dio grazia, le buone arti, e più non si camina a tentone, *ne così facilmente si prendano abbaglj, e massime in materia di Storia*, eccettuati però sempre i Foglietti, e gli Avvisi, in cui si permette bene spesso alla Fama quel suo natural privileggio, che non occorre quì nominare, per esser cosa notoria. In tempo, in cui si fè tal Pittura, regeva la Chiesa Ambrogiana l'Eminentissimo Archinti di sempre venerata memoria, il di cui zelo non hà d'uopo d'essere posto in comparsa, sendosi costantemente manifestato da se medesimo in ogni congiuntura. In esecuzione del Decreto di S. Carlo Borromeo, che può vedersi nella Sinodo Diocesana XI. *in Monitis spectantibus ad loca, è suppelectilem sacram*, avrà pure l'Emi-

l'Eminenza ſua veduto il diſſegno di queſta Pittura prima, che s'incominciaſſe il lavoro. Or chi ſarà tanto ardito, che aſſerir voglia, ch' un Porporato così prudente, e zelante, maſſime dopo il Decreto accennato d'Urbano VIII., abbia permeſſo, che ſi adorni con Trofei di Martirio queſto Cimiterio, s'egli non aveſſe avuto più che certo Fondamento, ſu cui appoggiare la credenza, che queſte ſieno di fatto Oſſa di Martiri? E non potendo eſſer tali, que' Cittadini, che furono uccisi da' Goti, come da Procopio ricava il Sig. Latuada, perchè non ammazzati in odio della Verità; ne viene per retta illazione, che non oſtanti queſte ſue conghietture, ſieno codeſte l'Oſſa de' Cattolici trucidati dagli Ariani, ſotto il Pontificato di Santo Ambrogio, come ſente la Tradizione. Aggiongaſi di più, che ben ſapendo gli Arciveſcovi di Milano quel celebre detto, attribuito comunemente a Santo Agoſtino: *Injuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre*, non ſi ritrova memoria, che queſti

ſti Prelati nelle Viſite Paſtorali fatte o alla Baſilica di S. Stefano, o all' Oratorio di S. Bernardino abbiano mai fatto in queſto Cimiterio le Aſſoluzioni, o preghiere per ſuffragio de' Morti, che ſono preſcritte dal Pontificale in tal' occaſione, lo che potrà vederſi negli atti di dette Viſite; ſegno evidentiſſimo, che ſtimavanſi da eſſi, come veri Martiri, cui non faceſſe perciò biſogno d'alcun ſuffragio; credendo di farle un torto manifeſto col ſol dubitarne. Codeſte non ſon conghietture, ma ſono argomenti, che a mio debol parere ſono evidenti. Se poi bramaſte, Sig. Fabrizio, di aver qualche indicio di quella ſtima, in cui anche ne' tempi andati furon tenute queſt' Oſſa, portatevi un giorno al detto Oratorio, e nel picciolo Cortile contiguo alla Sagreſtia potrete oſſervare pochi avanzi dell' antico Cimiterio, e ſono alcuni Capitelli di marmo d'ordine Corintio di lavoro diligentiſſimo, ed ottimo diſſegno. Queſti, come mi aſſicurano i più attempati Confratelli di queſta

Scuo-

Scuola, che ne hanno avuto da' loro predeceſſori la notizia, erano Ornamenti di quel Depoſito, ove ſtavano conſervate queſt' Oſſa, che fu poi atterato nel 1642. dalla rovina del Campanile ſodetto della vicina Baſilica. Lo ſteſſo affermano di un Marmo bianco incaſtrato nel muro di detto Cortile, in cui a baſſo riglievo ſtà ſcolpito un Sant' Ambrogio ſedente, veſtito di Pianeta, e Mitra, col Paſtorale nella ſiniſtra, e la Sferza nella deſtra, opera che da' Periti nella ſcoltura vien giudicata del Secolo XII. Or egli è certo, che ſe fin da que' tempi eraſi preparato a queſt' Oſſa un così riguardevole ornato Depoſito, non ſi può ſe non argomentare, che ſomma foſſe la riverenza, e la ſtima, in cui erano tenute da queſto Popolo. La bellezza poi, e l'arte di queſti Capitelli ci manifeſta, che foſſe codeſto Cimiterio erretto non ne' Secoli rozzi, ed incolti, quando in Italia erano ſmarrite le buone arti, per la tirannia, e l'invaſione de' Barbari uſurpatori; onde conviene

rif-

rifferirli a' tempi viciniſſimi a Santo Ambrogio, lo che ſerve a confermar ſempre più la Tradizione antichiſſima, ch' egli medeſimo ordinaſſe, che quivi foſſero depoſitati li Cadaveri de' Cattolici rimaſti eſtinti nel fatto d'armi cogli Ariani. Il moderno Cimiterio alzato dopo la rovina del Campanile è veramente degno d'eſſer veduto, e dichiara a prima viſta all' occhio de' Foraſtieri, che l'Oſſa quivi ripartite con sì vaga diſtribuzione non ſono certamente dozzinali, ma vengano conſervate con particolar' attenzione da queſti Signori Confratelli, che ſi gloriano d'eſſer Cuſtodi di tanto Teſoro, e ſaranno ſempre memori della premura, con cui il glorioſo San Carlo, ed il Cardinal Federico li raccomandarono di riverirle, e venerarle, perchè ſono di Martiri. Perciò avidi d'ampliarne la divozione, e di propagarla ne' ſtranieri Paeſi ancora, hanno ne' ſcorſi giorni per mano di valente Intagliatore fatto ſcolpir' in Rame queſt' accurato Diſſegno, ch' ora vi fò ve-

vedere comunicatomi dalla gentilezza di que' Signori; ch' hanno procurato d'esporre sotto l'occhio di tutti il vago ripartimento dell' Ossa, la struttura interna del Cimiterio, e le pitture ancora, che adornano la Volta.

Fab. Sig. Pomponio mio, vi sono molto tenuto di questa notizia, ed ora conosco un Tiro Maestro della mano di Dio, che hà voluto permettere questo contrasto alla Tradizione del Popolo Milanese, intorno a quest' Ossa, perch' altri si studiasse di rintracciare con ogni possibile diligenza la Verità, e così crescesse la divozione continua di questa Città verso codesto Cimiterio veramente insigne e per il materiale continente, e per il formale contenuto.

Pomp. Così credo ancor' Io; e sol mi spiace, che sia toccato a me il far questa picciola fatica, che potrà forse toccar sul vivo una Persona, ch' io stimo, e venero con tutto quell' ossequio, che debbo a' Letterati. Poteva pure il Sig. Latuada in questa sua dotta

ta fatica esporre il suo parere, e dire quelle stesse cose, che hà detto; ma non era poi necessario il prender di mira con tanto calore li Scrittori, che prima di noi hanno procurato di tramandare a posteri le memorie delle passate cose. Mi son sempre restate impresse nell' animo alcune parole d'un gran Prelato, cui hò avutò l'onor di servire ne' miei anni più verdi. *Chi studia*, egli diceva, *si ricordi, che non è proprio di un Virtuoso il leggere l'Opere degli Antichi per sindicarle. Lasci pure, ciò che non gli aggrada, ma non dimostri di voler far' il Maestro a coloro, che son più vecchj di lui. Egli è un' azione troppo sdicevole, e solo conveniente o ad un' animo troppo ingrato, o ad un ingegno troppo superbo il condannare le fatiche letterarie di coloro, che hanno sparso dotti sudori, a fine di renderci istrutti delle cose accadute prima di noi, e si sono affaticati per nostro comodo. Quel che a noi sembra colpa, devesi compatire, non condannare, e colui, che non compatisce gli errori degli Antichi o è un maledico*, (cosa per altro, ch'io non voglio, ne devo

sup-

ſupporre d'un Sacerdote così erudito) *o non è prattico dell' eſercizio di comporre.* Papa Clemente VIII. per la correzione del Breviario Romano deputò i due Cardinali Roberto Bellarmino, e Ceſare Baronio, que' due grand' Uomini per dignità, e per dottrina celebratiſſimi. Or di queſti ſcrive l'eruditiſſimo Don Bartolomeo Gavanto *Com in Rubri. Breviar. ſect. 5. cap 12. num. 16.* queſte parole: *Quas nunc habemus ſecundas lectiones ex hiſtoriis Sanctorum eæ fuerunt à Cardinal. Bellarmino, & Baronio recognitæ, & approbatæ ſub Clemente VIII., qui rejecere ea omnia, quæ jure merito revocari poterant in dubium: qua in re perdificile viſum eſt illis ad hiſtoriæ veritatem bona fide reſtituere Sanctorum lectiones, idque minima, qua fieri poterat, mutatione; imo quæ controverſa erant, alicujus tamen gravis Auctoris teſtimonio ſuffulta, & aliquam haberent probabilitatem, retenta ſunt eo modo, quo erant, cum falſitatis argui non poſſint, quamvis fortaſſe altera ſententia ſit à pluribus recepta* Perciò lo ſteſſo Cardinal Baronio ne' ſuoi Annali *ad*

ann. 302. *num.* 104., ci avvisa *Romanam Ecclesiam, non sicut Evangelium (quod & Gelasius monuit) legere consuevisse, & legenda proponere quælibet Sanctorum Acta, sed potiùs ea cuncta Apostolica illa lance libranda relinquere: Omnia probate, quod bonum est tenete.* Non conviene fidarsi tanto del proprio ingegno, quando sapiamo, che un Santo Ambrogio Uomo di quell'alto sapere, ch'egli era, scrive nell' Epist. 63. lib. 8. Edit. Rom. *Unumquemque fallunt sua scripta, & Auctorem prætereunt, atque ut Filii etiam deformes delectant, sic etiam Scriptorem indecori sermones sui palpant.* Sig. Fabrizio conviene disingannarsi, e credere a San Bonaventura, che nel suo libro *de sex alis Seraphim cap. 6.* ci ammonisce: *Inter omnes tentationes videtur ista periculosior cuique Christiano, scilicet proprio sensui nimis inniti. Cum enim nemo reperiatur tà perspicacis intelligentiæ, quin possit in aliquibus falli, qui hoc totum, & solum reputat justum, quod ipse senserit, astuto adversario ad varias seductiones sub specie boni liberum aditum pandit.* Or se questo è

vero

vero in ogni genere di scritti, molto più lo sarà nelle cose, in cui si tratta di tradizioni antichissime. Quando queste servino a promovere, od a mantenere la pietà de' Fedeli, da' quali sono credute costantemenre, non deve, chiunque egli sia, lo Scrittore moderno porle in discredito, e andar cercando, come suol dirsi comunemente, cinque Ruote in un Carro. Uditene la ragione da Melchior Cano lib. II. de locis Theol. *Signa nonnulla, & Prodigia Sancti quoque memoriæ prodiderunt, non quod ea libenter credidissent, sed ne deesse votis Fidelium viderentur. Idcircò eò magis sibi licere existimarunt, quod intellexerunt auctoribus nobilissimis placuisse veram historiæ legem esse ea scribere, quæ vulgò vera haberentur.*

Fab. Ottimi sono li vostri avvisi, che ricavate da' Scrittori di tanto credito. Mi rincresce soltanto, che, a quel che comprendo, non fate più conto di seguitar' a parlare intorno a quest' Opera.

Pomp. Io non posso promettervi ne

di tralaſciare, ne di proſeguire. Baſti queſto per ora. Conſervatemi il voſtro amore, e vi riveriſco di cuore.

Fab. Siate pur certo, che vi ſon ſchiavo. Addio.

IL FINE.

ERRORI.		CORREZIONI
Pag.	lin.	
32.	15. il medeſimoAmbrogiano	il Breviario Ambrogiano
	17. levare dal Breviario	levare dal medeſimo
35.	15. in tempo tanto rimoti	in tempi tanto rimoti
	22. più vicini di lui, al fatto	più vicini di lui al fatto
50.	11. ne i Sugelli	od' i Sugelli
169.	1. aſſime	aſſieme

Gli altri di minor conſeguenza, o di ſola ortografia ſi rimettano al benigno compatimento di chi legge.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

S. *Ambrogio prega inginocchiato sopra la Pietra Santa.* pag. 20
Permette la Battaglia de' Cattolici colli Arriani. p. 100 104
Sua mansuetudine. p. 102 115
Anacronismo del Sig. Latuada interno a San Dazio. p. 148
Arcivescovi di Milano spediscano armate contro gl' Infedeli. p. 118
Ariani a' tempi di Santo Ambrogio non erano Milanesi. B p. 105
Basilica di S. Stefano detta anticamente ad Rotam. p. 80
Battaglia seguita fra Milanesi fautori di Grossulano, e di Giordano. p. 15

C

S. Carlo fà abbassare la Pietra, ove si fermò la Ruota del Sangue in S. Stefano. p. 133
Suo Zelo nel non permettere false opinioni nel popolo. p. 135
Dichiara l' identità del Corpo di S. Tomaso Arcivescovo. p. 137
Chiesa di S. Nazaro Pietra-Santa non fù fondata subito dopo la di lui morte. p. 7
Cognomi usati da' Romani. p. 18

Colurna cosa sia. p. 45
Crate posta al Sangue de' Fedeli. p. 160

D

Diferenza frà la strage de' Tessaloniceſi commandata da Teodoſio, e quella degli Ariani permeſſa da S. Ambrogio. p. 104
Diſegno del Cemeterio di S. Bernardino. p. 190

E

Enrico Imperadore inveſtiſce ſimoniacamente alcuni Arciveſcovi di Milano. p. 48

F

Familia *coſa ſignificaſſe preſſo gli antichi.* p. 29
Familia Pietra-Santa florida a' tempi di Santo Ambrogio. p. 55

G

Gens *coſa ſignifichi preſſo gli antichi.* p. 30
Goti erano in Italia ne' tempi di Santo Ambrogio. p. 26 89

I

Imagini di S. Ambrogio colla sferza prima del ſucceſso di Parabiago. p. 51
Indulgenze conceſſe alla Pietra-Santa. p. 37
Innocenzo VIII. fa menzione di una Battaglia fra S. Ambrogio, e gli Ariani. p. 113
Iſcrizione in S. Nazaro non è tagliata in forma di Croce. p. 23
Sua antichità. p. 29
Iſcrizione di S. Medico accentata, e pure creduta antichiſſima. p. 27
Iſcrizioni tacciute dal Sig. Latuada. p. 57 83

Iscrizione posta alla Ruota del Sangue. (*p.* 129. 140
Di quale autorità sia. *p.* 130
Altra, che quivi si vedeva. *p.* 131

M

Manus *cosa significasse presso gli antichi.* *p.* 31
Martire si giudica chi muore in difesa delle Sagre Basiliche. *p.* 157
Milanesi armati in difesa di Santo Ambrogio. *p.* 88 89 95 105
Mosaico nel Coro di Santo Ambrogio prova il di lui intervento a' funerali di S. Martino. *p.* 32

O

Ossa, che si conservano nel Cimiterio di San Bernardino di chi siano. *p.* 141
Falsa conghiettura del Sig. Latuada intorno ad esse. *p.* 143
Encomiate da S. Carlo, e dal Cardinal Federico per ossa di Martiri. *p.* 153
Asserzione di questi due Arcivescovi di qual peso sia. *p.* 153

P

Palme, e Corone poste alla Crate, e Cemeterio sono segni di Martirio. *p.* 161 186
Pater-Familias *onde sia detto.* *p.* 30
Pietra Santa ove sia. *p.* 59
Sua figura. *p.* 60
Prescrizione si dà nelle opinioni. *p.* 178

R

Ruota del Sangue de' Fedeli effiggiata in terra cotta; non in pietra. p. 82
Iscrizione ad essa soprapposta. p. 83. 169

S

Sferza perchè si ponga in mano a Santo Ambrogio. p. 44
Silenzio di Paolino non basta per atterrare la nostra opinione. p. 110

T

Titolare, e Tutelare sono voci diverse. p. 8
Titolo della Croce quando trovato, e con quale autentica. p. 130

V

Verghe ornate d'argento si portano avanti la Croce Capitolare di Vercelli, e perchè. p. 49

Z

S. Zaccaria antico Titolare della Basilica di San Stefano non è il Padre del Precursore. p. 171

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059967452